Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2 in Italia — **Giovedì 10 Settembre 2026** — Anno 162°, Numero 248 — **ilsole24ore.com**

Il Sole
24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Fisco
Liquidazione automatizzata Iva per le dichiarazioni dal 2026



Mastromatteo e **Santacroce** *—a pag. 30*

Lavoro
Previdenza complementare: arriva il modulo per le scelte sul Tfr

Barbara Massara *—a pag. 33*

Futuro in corso.
EDISON

FTSE MIB 51875,24 -0,58% | SPREAD BUND 10Y 85,01 +2,36 | SOLE24ESG MORN. 1642,72 -1,42% | SOLE40 MORN. 1901,73 -0,58% **Indici & Numeri → p. 35 a 39**

Petrolio oltre i 100 dollari, corre il gas In Europa allarme rosso sugli stoccaggi

Energia

Fiammata dei prezzi energetici: al Ttf oltre 80 euro, come nel 2023

I rincari affossano le Borse Rendimenti sui Treasury ai massimi da tre anni

Le riserve tedesche di gas al 54%, l'Ue (67%) in ritardo sul 2025. Italia a quota 84%

La nuova escalation in Medio Oriente surriscalda i prezzi dell'energia: il Brent ha superato i 100 dollari al barile per la prima volta da fine luglio, sulla piazza di Amsterdam il gas ha oltrepassato gli 80 euro per megawattora, il livello più alto da gennaio 2023. Salgono anche i rendimenti sui Treasury, ai massimi dal 2023 dopo che il Tesoro Usa ha triplicato gli acquisti. E un allarme rosso arriva dalla Germania, dove è corsa contro il tempo per riempire i serbatoi di gas in vista della stagione fredda, ma gli stoccaggi sono fermi al 54,5%, il livello più basso degli ultimi 15 anni. La media Ue si è fermata al 67% contro il 79% di un anno fa. Mentre l'Italia è all'84 per cento. **Bellomo, Cellino, Dominelli** *—a pag. 2-3*

L'ESCALATION
Guerra Usa-Iran: petroliere nel mirino, missili in Giordania

Elisa Rigamonti *—a pag. 4*

2,075
MILIARDI
Finora, soltanto per quanto riguarda i tagli alle accise, il conto del caro-petrolio per le casse dello Stato è arrivato a 2,075 miliardi di euro.

LE MISURE
Taglio accise: ultimi calcoli sulla proroga, atteso oggi il decreto

Lorenzo Pace *—a pag. 5*

L'ANALISI
LE SCORTE CRUCIALI PER COPRIRE I CONSUMI

di **Davide Tabarelli** *—a pag. 3*

BLOOMBERG



BANKITALIA
Oro, in otto mesi il valore delle riserve italiane è aumentato di 10 miliardi

Carlo Marroni *—a pag. 2*

Un cospicuo tesoretto. Bankitalia detiene 2.452 tonnellate di oro divise in oltre 95mila lingotti



Friedrich Merz.
Il cancelliere tedesco

GERMANIA-USA
Trump con Afd e Merz annulla telefonata con il tycoon

Di Donfrancesco *—a pag. 14*

Affitti brevi, Bruxelles estende la stretta anche alle case vuote

Immobili

La stretta si rafforza. Dopo le polemiche sull'Affordable housing act, la nuova regolamentazione in materia di affitti brevi, Bruxelles ha deciso di andare avanti. La novità è che verrà estesa anche alle case vuote. **Latour** *—a pag. 11*

IL REGOLAMENTO
Appalti Ue: piattaforma unica e vincolo buy european

Beda Romano *—a pag. 10*

Missione Mercosur record, in Argentina e Brasile 2.800 incontri tra imprese

Commercio estero

A Buenos Aires 1.500 incontri, 1.300 a San Paolo. Prosegue la missione imprenditoriale in Argentina e Brasile. Ieri, a San Paolo, presenti esponenti del Governo brasiliano, il presidente di Confindustria Orsini e il ministro Tajani. **Picchio** *—a pag. 8*

PROGETTO DA 419 MILIONI
Tra Gruppo San Donato e Kenya intesa per 15 ospedali

Sara Monaci *—a pag. 19*

HI TECH
Mossa della cinese DeepSeek, sbarco in Borsa a Shanghai

Biagio Simonetta *—a pag. 25*

TLC
Telco europee contro Musk: alleanza per i servizi satellitari

—Servizio a pag. 27

MECALUX
Il fornitore globale di soluzioni intralogistiche
Automazione e robotica
Software WMS
Sistemi di stoccaggio
02 98836601
mecalux.it



PANORAMA

SAVE THE CHILDREN
«A Gaza 700mila bambini senza accesso adeguato alle scuole»

A Gaza 700mila bambini sono privi di un accesso adeguato all'istruzione. In Cisgiordania, è sempre più difficile per 834mila studenti frequentare le scuole. In Libano, 100mila bambini iniziano il nuovo anno scolastico senza un'aula. Lo denuncia Save the Children. *—a pagina 23*

CISGIORDANIA
Sanzioni ai coloni, Trump non si è opposto

Trump è stato avvertito delle sanzioni del Regno Unito e di altri 11 Paesi ai prodotti delle colonie in Cisgiordania prima dell'annuncio e non avrebbe sollevato obiezioni. *—a pagina 13*



L'UNDICI SETTEMBRE
Ansiosi e divisi, gli Usa a 25 anni dal crollo delle Torri Gemelle

Marco Valsania *—a pag. 17*

ALLE AZIENDE
Dazi Usa, già rimborsati 100 miliardi di dollari

A fine luglio sono stati rimborsati alle aziende americane circa 100 miliardi di dollari che avevano pagato quando i dazi imposti da Trump erano in vigore. *—a pagina 28*

Nòva 24

Imprese
La co-creazione spinge a innovare

Giampaolo Colletti *—a pag. 23*

Lombardia

Domani con il quotidiano. Nelle edicole della regione

Sud

Domani. In Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Dossier
Nautica

ADOBESTOCK



Imbarcazioni di lusso. La Gallura e il Nord-est della Sardegna si confermano una delle mete mondiali più importanti per il traffico di superyacht e giga yacht di lusso. Le analisi del Cipnes Gallura (in collaborazione con la Guardia Costiera e UniOlbia) hanno censito migliaia di imbarcazioni di fascia alta lungo la costa tra la Costa Smeralda, La Maddalena, Santa Teresa Gallura e San Teodoro

Sardegna, la Gallura meta prediletta dei superyacht: in estate balzo del 10%

Turismo. Studio Cipnes-UniOlbia su arrivi e presenze delle imbarcazioni di lusso nelle acque nord orientali dell'isola: Costa Smeralda e golfo di Arzachena tra i principali poli di attrazione del Mediterraneo. Italia prima tra i Paesi costruttori

Davide Madeddu

La nautica funziona e, nella Sardegna nord orientale, continua a crescere: le presenze di superyacht registrano un incremento di quasi il 10% rispetto allo scorso anno. Tra giugno e agosto, in Gallura, sono stati rilevati 3.176 superyacht unici di lunghezza superiore ai 24 metri. Il dato certifica un +9,97% rispetto al 2025 quando le presenze furono 2.888. Se il confronto si estende al 2024, quando le presenze sono state di 2.495, si scopre che la percentuale di crescita è del 27,29 per cento.

Lo dice il dossier realizzato dal Centro studi Cipnes Gallura-UniOlbia nell'ambito del Piano regionale di internazionalizzazione dell'industria nautica della Sardegna, finanziato dalla Regione Sardegna. I dati sono stati messi a disposizione dalla Direzione marittima del Nord Sardegna nell'ambito del protocollo sottoscritto con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit) e acquisiti attraverso Pelagus, il sistema della Guardia Costiera basato sui segnali Ais e sui codici identificativi MMSI (Maritime Mobile Service Identity, un identificativo univoco assimilabile a una targa digitale).

«Questo studio ci permette di conoscere le dimensioni e l'evoluzione della nautica internazionale nelle nostre acque e di trasformare i dati in uno strumento di politica industriale - sottolinea Livio Fideli, presidente del Cipnes -. Come soggetto attuatore del Piano regionale, vogliamo rafforzare la filiera nautica sarda, aprire nuovi mercati alle imprese e creare le condizioni per nuovi investimenti produttivi e occupazione qualificata».

A giugno 2026 l'incremento è stato del 16,5% sullo stesso mese dell'anno precedente, a luglio dell'11,8% e ad agosto del 9,4% ad agosto. Nel confronto con il 2024, l'incremento raggiunge il 38,1% a giugno, il 30,4% a luglio e il 25,4% ad agosto. «All'interno di ciascun mese - sottolineano dal Cipnes -, ogni superyacht è stato conteggiato una sola volta, indipendentemente dal numero di passaggi, spostamenti o stazionamenti effettuati». E, se la Costa Smeralda continua a rappresentare uno dei principali poli di concentrazione e stazionamento dei superyacht (Cala di Volpe e Pevero, con i rispettivi campi boe e Porto Cervo rimangono le località caratterizzate dalle presenze più consistenti), lo studio evidenzia anche una progressiva diffusione geografica del fenomeno. Con crescita in misura sempre maggiore nel golfo di Arzachena, con Cannigione, il golfo di Olbia e la direttrice verso Golfo Aranci, oltre all'area marina di Tavolara-San Teodoro. I dati territoriali comprendono, inoltre, sia gli stazionamenti sia i passaggi.«La presenza dei superyacht non riguarda più soltanto le aree storicamente più frequentate della Costa Smeralda, ma si sta estendendo a tutta la Gallura marittima - aggiunge Antonio Loriga, vicepresidente del Cipnes Gallura -. Il Piano regionale intende accompagnare questa evoluzione con porti, servizi, infrastrutture e competenze capaci di ampliare e distribuire le ricadute economiche generate dalla nautica». Nel 2026 sono stati rilevati 2.866 MMSI unici nell'area di La Maddalena, 2.581 in Costa Smeralda, 2.285 nell'area di Porto Rotondo, 1.872 a Santa Teresa e nelle Bocche di Bonifacio, 1.638 nell'area di Tavolara, 1.305 nel golfo di Olbia e 1.300 a Cannigione. Rispetto al 2025, Cannigione cresce del 19,2%, Olbia del 16,1% e Tavolara del 13 per cento.

«I valori delle singole aree - sottolineano dal Cipnes - non possono essere sommati per determinare il numero complessivo degli yacht: uno stesso MMSI può attraversare più zone durante il trimestre ed essere rilevato in ciascuna di esse».

Una seconda fase dello studio ha consentito di identificare e profilare 291 dei 3.176 MMSI unici, pari al 9,2% delle unità complessivamente rilevate. «L'Italia occupa il primo posto nella classifica dei Paesi costruttori dei 291 superyacht profilati. I cantieri italiani hanno realizzato 106 unità, pari al 36,4% del campione - si legge nella rilevazione -. Seguono i Paesi Bassi, con 94 superyacht e il 32,3%, e la Germania, con 33 unità e l'11,3%. Complessivamente, i tre principali Paesi costruttori rappresentati nello studio hanno fabbricato 233 yacht, pari all'80,1% del campione».

Tra i cantieri italiani figurano Benetti, con 25 superyacht; Perini Navi, con 14; Baglietto, Codecasa e Sanlorenzo, con sette unità ciascuno; Overmarine, con sei; CRN e Rossinavi, con cinque ciascuno; Columbus, con quattro; Mondomarine e Wally, con tre ciascuno. Gli Stati Uniti occupano il primo posto, con 53 yacht associati alla proprietà, pari al 18,2% dei 291 superyacht profilati.

«L'idea dello studio è nata osservando, anno dopo anno, la presenza dei superyacht nelle acque della Costa Smeralda e mettendo queste osservazioni in relazione con i dati - spiega Guido Piga, responsabile della comunicazione e del Centro Studi del Cipnes Gallura e di UniOlbia, ideatore e coordinatore del dossier -. Vogliamo misurare non soltanto le presenze, ma anche il potenziale economico associato agli imprenditori e agli investitori della nautica internazionale. I grandi capitali arrivano ogni estate in Sardegna e dobbiamo incontrarli nei luoghi che frequentano, anche attraverso la rivista Amare. La strategia si ispira al modello di industria turistica del principe Karim Aga Khan: creare le condizioni affinché i turisti diventino anche investitori e ambasciatori delle produzioni sarde. Invest in Sardinia, Buy Sardinia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Fideli (Cipnes): il nostro obiettivo è trasformare i dati in strumenti di politica industriale per lo sviluppo del territorio**

I numeri

3.176

I superyacht
Il numero di superyacht unici di lunghezza superiore ai 24 metri rilevati tra giugno e agosto 2026 nelle acque della Gallura, nel Nord-Est della Sardegna. Il numero cresce del 9,97% rispetto ai 2.888 yacht del 2025 e del 27,29% rispetto ai 2.495 del 2024

291

Yacht profilati
Il numero di superyacht identificati e profilati dallo studio, pari al 9,2% del totale (3.176). L'analisi è stata realizzata incrociando i dati estratti da Pelagus (Guardia Costiera) con le informazioni pubblicamente disponibili su SuperYachtFan, utilizzate per associare i codici MMSI (Maritime Mobile Service Identity) ai nomi degli yacht, ai proprietari pubblicamente attribuiti, ai cantieri costruttori e al valore stimato delle imbarcazioni

86

Superyacht italiani
Numero di superyacht realizzati nei cantieri italiani. Tra questi figurano figurano: Benetti, con 25 superyacht; Perini Navi, con 14; Baglietto, Codecasa e Sanlorenzo, con 7 unità ciascuno; Overmarine, con 6; Crn e Rossinavi, con 5 ciascuno; Columbus, con 4; Mondomarine e Wally, con 3 ciascuno

61,7

La lunghezza
Lunghezza media (in metri) dei superyacht. La classe più numerosa è quella compresa tra 40 e 59 metri, con 123 unità, pari al 42,3% del campione. Seguono i superyacht tra 60 e 89 metri, con 99 unità e il 34 per cento. Nel complesso, l'88% delle imbarcazioni misura almeno 40 metri, mentre il 45,7% raggiunge o supera i 60 metri: quasi uno yacht su due. Sono inoltre presenti 34 unità di almeno 90 metri, tra cui 9 gigayacht di almeno 120 metri. L'imbarcazione più grande è Blue, lunga 160 metri, seguita da A+ (già Topaz), con 147 metri, Luminance, con 145, Dragonfly, con 142, Yas, con 14

19,2

Il valore
Valore stimato, in miliardi di dollari, degli yacht presenti in Gallura (stima per difetto). Il valore medio è di circa 66,8 milioni di dollari. Sono 56 gli yacht con un valore stimato di almeno 100 milioni di dollari. Pur rappresentando il 19,4% delle 288 unità per le quali è disponibile una valutazione, concentrano circa 11,8 miliardi di dollari, oltre il 61% del valore complessivo della flotta analizzata

A Cala di Volpe maxi progetto di riforestazione marina

Tutela dell'ambiente
Posidonia oceanica

Il primo esperimento è riuscito e ora, da una fase "sperimentale", si passa a quella più "strutturata". Ossia la riforestazione della Posidonia oceanica nelle aree particolarmente trafficate dalle imbarcazioni. È il progetto Blue forest che interessa alcuni specchi d'acqua della Gallura, portato avanti dalla One Ocean foundation con il supporto di Cipnes Uniolbia e Università di Sassari.

«L'iniziativa è nata alcuni anni fa con la realizzazione del primo campo boe nella baia di Cala di Volpe e con il supporto di Smeralda Holding - dice Jan Pachner di One Ocean foundation-. È stato completato un campo boe e poi, con il sostegno delle università di Sassari e di Genova, si è provveduto a scannerizzare tutta la baia per poi valutare come intervenire». Quindi il recupero della vegetazione strappata dalle mareggiate o dalle ancore e poi la formazione delle talee, a cui è seguita la piantumazione nelle aree interessate. «Nell'arco di tre anni - argomenta Pachner - gli interventi di riforestazione hanno interessato circa 2mila metri quadrati di area con un successo di circa il 90%». Un primo passo di un percorso che guarda anche oltre.

«Dobbiamo ricordare che la Posidonia oceanica è una pianta marina endemica del Mar Mediterraneo con un valore ecologico straordinario - aggiunge Pachner -. Forma estese praterie che proteggono le coste dall'erosione, stabilizzano i fondali marini, creano un hotspot di biodiversità, forniscono riparo e cibo a oltre 350 specie marine, e producono ossigeno attraverso la fotosintesi».

Non solo: «Circa l'80% della produzione di ossigeno costiero - sottolinea - proviene da questa pianta, motivo per cui per cui è conosciuta anche come polmone del Mediterraneo».

Ora la svolta per quel progetto che da una fase «sperimentale diventa strutturata», come sottolinea Aldo Carta, direttore generale del Cipnes (Consorzio per lo sviluppo e supporto alle imprese della Gallura) e presidente del Consorzio universitario Uniolbia. «Da un problema nasce un'opportunità - dice -. La presenza di yacht è molto forte e induce a una riflessione di sostenibilità. Per questo motivo siamo convinti si debba mettere in atto una politica di sostenibilità ambientale volta a salvaguardare l'ecosistema marino della costa». Quindi la decisione di «partire con un progetto scientifico.

«In sinergia con l' offerta formativa di ingegneria nautica - spiega Carta - si sta pensando a una progettazione didattica con l'Università di Sassari per realizzare un'infrastruttura scientifica che vada a creare competenze mirate per strutturare, dal punto di vista ambientale, questo settore».

Nuovo corso quindi, dove la crescita economica si unisce alla tutela dell'ambiente attraverso percorsi di alta formazione.

«La prossima implementazione della strategia di infrastrutturazione scientifica e accademica, formativa professionale, indirizzata anche a sostenere le policy di sostenibilità ambientale della blu economy - aggiunge - sarà possibile attraverso la fresca istituzione a Olbia del Dipartimento di innovazione dell'Università di Sassari».

Il tutto «in sinergia con la facoltà d ingegneria navale dell'Università di Cagliari già incardinata a Olbia con il supporto di Uniolbia».

Interventi che, come ribadisce Carta, «sono portati avanti grazie soprattutto alle considerevoli risorse finanziarie concesse dalla Regione con la recente manovra finanziaria».

In questo quadro sarà coinvolta «l'intera filiera imprenditoriale e industriale della nautica blu economy, gli enti parco che operano nelle aree marine protette, fondazioni e associazioni ambientali, centri di ricerca e agenzie ambientali, insieme alla governance istituzionale marittima portuale».

—Dav.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La pianta acquatica forma estese praterie che assorbono la CO2 e forniscono riparo e cibo a oltre 350 specie**

Primo Piano
Lavori e servizi



IMPATTO ECONOMICO RILEVANTE «Il nostro obiettivo è di rendere gli appalti pubblici più efficaci sia per gli acquirenti che per i venditori», ha spiegato il commissario al mercato unico Stéphane Séjourné. «Il valore degli appalti pubblici in Europa è di circa 2.500 miliardi di euro all'anno. Questa riforma potrebbe avere un impatto economico sostanziale»

Appalti Ue a piattaforma unica e con il vincolo «buy european»

La riforma. Presentata la proposta di regolamento della Commissione. Séjourné: «Mercato da 2.500 miliardi l'anno centrale nell'economia europea, necessario tutelarlo anche a livello locale»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri una ambiziosa proposta di riforma degli appalti pubblici, con l'obiettivo di ridurre la frammentazione del mercato unico in un settore che rappresenta il 15% del prodotto interno lordo. Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario intende creare una piattaforma digitale unica sulla quale gli attori pubblici potranno pubblicare le gare d'appalto e così attirare imprese da tutta l'Unione europea.

«Il nostro obiettivo è di rendere gli appalti pubblici più efficaci sia per gli acquirenti che per i venditori», ha spiegato il commissario al mercato unico Stéphane Séjourné, parlando a un gruppo di quotidiani europei tra cui Il Sole 24 Ore. «Il valore degli appalti pubblici in Europa è di circa 2.500 miliardi di euro all'anno, in altre parole più di un bilancio comunitario su sette anni. Questa riforma potrebbe avere un impatto economico sostanziale».

Concretamente, il regolamento, il quale dovrà essere approvato da Parlamento e Consiglio, sostituisce tre direttive risalenti al decennio scorso. L'obiettivo è di semplificare le regole nonché di ridurre i costi per gli attori pubblici e per le imprese. Al centro della semplificazione c'è la nascita di una piattaforma digitale a cui avranno accesso tutte le imprese europee. Negli anni, molte aziende hanno chiesto a gran voce questo strumento pur di aprire un mercato che rimane spesso nazionale.

> **Obiettivo di Bruxelles è semplificare le regole e ridurre i costi per gli attori pubblici e per le imprese private**

La proposta di regolamento, ha spiegato la Commissione europea, stabilisce che il miglior rapporto qualità-prezzo dovrà essere il criterio di aggiudicazione standard, con riferimenti di qualità che dovranno incidere per almeno il 30%. «Le amministrazioni aggiudicatrici – spiega l'esecutivo comunitario - potranno discostarsi da tale approccio purché spieghino in che modo la qualità sarà comunque garantita, ad esempio attraverso requisiti minimi».

Bruxelles non introduce nuovi obblighi di *Buy European*, al di là di quelli già previsti da due testi in discussione in Parlamento e in Consiglio: l'*Industrial Accelerator Act* e il *Cloud and AI Development Act*. Questi due regolamenti prevedono il *Buy European* in settori ritenuti strategici, quali l'automobile, la tecnologia verde, il nucleare, le banche-dati, i medicinali critici e così via *(si veda Il Sole/24 Ore del 5 marzo e del 5 giugno)*. «Altri settori seguiranno», ha preannunciato il commissario Séjourné.

Laddove la nuova proposta introduce cambiamenti interessanti è quando nel semplificare le regole sugli appalti permetterà agli attori pubblici di inserire al momento della gara criteri tali da imporre in ultima analisi il *Buy European* – anche attraverso la quota del 30% di criteri di qualità. Finora, le regole europee ostacolavano scelte in questa direzione da parte delle autorità pubbliche, tanto che gli attori pubblici hanno spesso evitato criteri di questo tipo per paura di subire, per esempio, ricorsi in giustizia.

In questo senso, il testo introduce «un quadro orizzontale di preferenza europea per gli appalti pubblici, in linea con gli obblighi giuridici internazionali dell'Unione». In altre parole, l'eventuale *Buy European* non varrà nel caso la merce o il servizio provengano da paesi con i quali l'Unione europea ha accordi di reciprocità. Pensiamo alla Norvegia, alla Svizzera, al Giappone, all'Australia, alla Nuova Zelanda. L'obbligo della reciprocità esclude invece tra gli altri la Cina o l'India.

Osserva il commissario Séjourné: «Viviamo in un mondo nel quale le grandi potenze usano l'appalto pubblico come strumento di potere. In questo contesto, mi aspetto che la questione del *Buy European* diventi, anche a livello locale, tema di campagne elettorali». Alla proposta relativa agli appalti pubblici la Commissione europea ha associato sempre ieri nuove misure per sostenere l'innovazione tecnologica, creando una piattaforma per facilitare l'arrivo sul mercato di nuove idee imprenditoriali.

Come detto, le gare pubbliche hanno un ruolo centrale nell'economia europea. Riguardano molti settori, dai trasporti alle infrastrutture e ai sistemi energetici, fino alle scuole e ai servizi sanitari. In un contesto economico debole, maggiore integrazione europea in questo campo diventa particolarmente importante. La riforma presentata ieri ha ottenuto commenti positivi sia dall'associazione imprenditoriale Business Europe che dalla confederazione dei sindacati europei Etuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Centrale unica. Alla piattaforma digitale avranno accesso tutte le imprese Ue. Molte aziende avevano chiesto questo strumento per aprire il mercato che rimane spesso nazionale.

> **La proposta dovrà ora essere approvata anche dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione**

LA CLAUSOLA

Buy European
La clausola Buy European è una misura di politica industriale che favorisce l'acquisto di beni, servizi e tecnologie realizzati all'interno dell'Ue negli appalti pubblici.
Tra gli scopi, proteggere i settori strategici come la difesa, l'automotive, l'acciaio e le tecnologie pulite. La clausola tende anche a ridurre la dipendenza estera.

Le novità

1
PAGAMENTI
Termine 30 giorni con deroghe a 60

Il regolamento applica i termini previsti dalla direttiva 2011/7/Ue. Il pagamento alle imprese va versato entro 30 giorni. Il termine potrà arrivare a 60 soltanto se la deroga è prevista dal contratto e giustificata dalla natura dell'affidamento. In caso di ritardo scatteranno gli interessi di mora. Gli Stati dovranno pubblicare i dati sulla puntualità di ogni amministrazione. Per gli appalti innovativi è previsto un anticipo sul pagamento

2
AMBIENTE
Bandi «green» salva consumi

I criteri di tutela ambientale potranno entrare nelle specifiche tecniche, nei punteggi e nelle clausole di esecuzione. Le amministrazioni dovranno valutare già nei piani dei fabbisogni come ridurre consumi e rifiuti e favorire riparazione, riuso e riciclo. Nei bandi potranno essere premiati durata dei prodotti, materiali riciclati ed economia circolare. Quando possibile, la pubblica amministrazione dovrà acquistare beni, servizi e lavori ad alta efficienza energetica

Nella riforma Ue pagamenti veloci e affidamenti verdi

Gare

Il regolamento presentato ieri da Bruxelles al vaglio di Parlamento e Consiglio

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Pagamenti sotto osservazione per tutta la durata del contratto, anticipi più consistenti per gli appalti innovativi e la possibilità per i subappaltatori di essere pagati con le stesse condizioni dell'appaltatore principale. È uno dei capitoli più nascosti, ma più concreti della proposta di regolamento europeo sugli appalti presentata ieri dalla Commissione europea. La riforma adesso andrà all'esame del Parlamento e poi del Consiglio Ue: alla fine di questo percorso entrerà in vigore e sarà direttamente applicabile nei paesi membri, portando un'innovazione storica rispetto al sistema basato sulle tre direttive attualmente in vigore.

È l'articolo 108 a regolare i rapporti economici tra imprese e stazioni appaltanti. Con un occhio rivolto alla direttiva europea contro i ritardi di pagamento che stabilisce il termine di 30 giorni per i versamenti. In questo quadro, ai subappaltatori andranno garantite condizioni di pagamento equivalenti a quelle dell'appaltatore principale. Il testo prova, così, a spingere la puntualità dei pagamenti anche lungo la filiera.

Il rispetto dei tempi sarà anche tracciato. Gli Stati dovranno rendere disponibili, attraverso gli spazi nazionali dei dati sugli appalti, le informazioni sullo stato dei pagamenti dei singoli contratti. Per ogni amministrazione sarà inoltre pubblicato un rendiconto annuale sulla puntualità, un Grande fratello che consentirà di individuare le stazioni appaltanti che accumulano ritardi e di confrontarne le prestazioni. È sempre l'articolo 108 a introdurre un altro meccanismo di salvaguardia a favore delle imprese. «Su richiesta del subappaltatore e quando la natura del contratto lo consente - recita il paragrafo 6 - l'amministrazione aggiudicatrice versa direttamente al subappaltatore le somme dovute per i servizi, le forniture o i lavori eseguiti per conto dell'appaltatore principale». Inoltre «possono essere previsti meccanismi che consentano all'appaltatore principale di contestare pagamenti non dovuti». Infine, «le modalità del pagamento diretto sono definite nei documenti di gara».

C'è poi il capitolo degli anticipi. La proposta consente alle amministrazioni di prevederli nei documenti di gara, per favorire la partecipazione di piccole e medie imprese, ma alza l'asticella per i contratti di particolare rilevanza innovativa: in questo caso dovrà essere riconosciuto all'appaltatore un anticipo congruo, anche se sparisce rispetto alle precedenti versione del testo un riferimento esplicito a un limite minimo del 30 per cento.

L'altro fronte della riforma è quello degli appalti verdi, strettamente collegato alla questione della digitalizzazione. Le amministrazioni potranno inserire considerazioni ambientali nelle specifiche tecniche, nei criteri di aggiudicazione e nelle clausole di esecuzione. Il regolamento cita la riduzione delle emissioni, l'adattamento al cambiamento climatico, la tutela delle acque, la prevenzione dell'inquinamento, la biodiversità e il passaggio a un'economia circolare. Con l'introduzione di criteri «green» prima della gara: nel preparare i piani dei fabbisogni, le amministrazioni dovranno valutare in che modo gli acquisti programmati possano contribuire «all'efficienza delle risorse e alla transizione verso un'economia circolare». La Pa potrà anche verificare se le proprie esigenze possano essere soddisfatte attraverso «modelli economici circolari», come il noleggio, il leasing, la condivisione o l'acquisto di un servizio al posto di un prodotto nuovo.

Nei bandi potranno entrare requisiti sulla durata e sulla riparabilità dei beni, sul contenuto di materiale riciclato, sul recupero delle materie prime seconde e sulla prevenzione dei rifiuti. Un passaggio specifico, infine, riguarda i consumi energetici. Quando possibile, i compratori pubblici dovranno acquistare «soltanto prodotti, servizi e lavori con elevate prestazioni di efficienza energetica», facendo riferimento alle classi e agli standard già stabiliti dalla legislazione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Immobili



I PROBLEMI LEGATI AGLI AFFITTI
Per alcuni gli affitti brevi «costituiscono una straordinaria opportunità per viaggiare», per altri «rappresentano una gradita fonte di reddito», ha detto il commissario, Dan Jorgensen. Tuttavia, «riscontriamo aree in cui l'aumento delle locazioni a breve termine ha progressivamente allontanato i comuni cittadini dalle proprie abitazioni».

In breve

1 IL PARAMETRO
Lo stress abitativo
Il regolamento presentato dalla **Commissione europea** fissa il rapporto di otto tra redditi e prezzi medi di compravendita come elemento chiave per verificare se un'area è sottoposta a stress abitativo eccessivo e ha, quindi, bisogno di accedere alle limitazioni. **Otto anni** di guadagni devono essere sufficienti a comprare un immobile

2 I PALETTI
Le altre verifiche
Gli altri parametri da verificare sono elementi storici (la crescita del rapporto tra **redditi** e prezzi medi nell'arco dei dieci anni passati) e ipotesi sul futuro (la possibilità che questa tendenza negativa si interrompa nei tre anni successivi). Un rapporto pari a **dieci** è, però, sufficiente da solo a far scattare le limitazioni dei Comuni agli affitti brevi

3 LO SCUDO EUROPEO
I limiti ammessi
Nelle aree sotto **stress abitativo** sarà possibile restringere l'accesso alle locazioni turistiche, come in Italia già succede a Firenze o a Bologna. I **Comuni**, grazie al regolamento, avranno copertura normativa rispetto alle loro iniziative. Finora, infatti, sono stati spesso oggetto di ricorsi e di proteste a livello locale. Questo ha limitato molto la loro azione

4 IL PUNTO PIÙ CRITICO
Vendite e affitti
I Comuni potranno anche limitare l'utilizzo o la vendita degli immobili. Su questo punto, i documenti della **Commissione** spiegano che il regolamento «non introduce alcuna restrizione all'acquisto o all'utilizzo di seconde case» e non dà alle autorità regionali o locali il potere di farlo. Le **amministrazioni** potranno solo usare prerogative già previste dalle norme italiane

5 L'ITER
I prossimi passaggi
Il testo presentato dalla Commissione nella giornata di ieri non è definitivo, ma è solo una proposta **dell'esecutivo** europeo. Ora dovrà passare dal **Parlamento** europeo e dal Consiglio per arrivare all'approvazione finale. Solo dopo la pubblicazione ufficiale scatterà lo scudo europeo per i limiti imposti a livello comunale al fenomeno degli affitti brevi

Affitti brevi, la stretta sempre più forte Bruxelles colpirà anche le case vuote

Turismo. La Commissione Ue presenta il suo piano per regolamentare le locazioni a breve termine. Il testo finale conferma la linea dura e semplifica l'accesso alle misure restrittive: i limiti potranno scattare anche verso gli immobili a disposizione

Giuseppe Latour

La stretta arriva e, anzi, si rafforza. Bruxelles non fa marcia indietro, dopo le polemiche che in questi giorni hanno accompagnato la bozza dell'Affordable housing act, la nuova regolamentazione europea in materia di affitti brevi. Ieri il commissario all'Edilizia abitativa, Dan Jorgensen ha presentato, insieme alla vicepresidente della Commissione europea, Teresa Ribera il testo che l'esecutivo comunitario propone di adottare per dare alle amministrazioni locali gli strumenti normativi per limitare il fenomeno delle locazioni turistiche e, con alcuni passaggi inseriti nel testo finale, delle case vuote tenute e disposizione. Un testo che conferma le intenzioni politiche emerse finora. Anche se ora dovrà passare dal Parlamento e dal Consiglio per arrivare all'approvazione finale.

> **Quando il rapporto tra prezzi e redditi è almeno di dieci restrizioni ammesse senza altri paletti**

> **L'obiettivo è creare un ombrello normativo che possa proteggere gli interventi restrittivi delle amministrazioni**

L'elemento chiave del provvedimento è la definizione di area sotto stress abitativo: si tratta di quei quartieri nei quali alcuni indicatori denunciano una situazione difficile da sostenere per i residenti. Comuni e Regioni, per invertire questa tendenza negativa, potranno adottare contromisure. L'articolo 5 le elenca, in modo generico: saranno le amministrazioni a individuare gli strumenti da mettere concretamente in campo. Sarà possibile restringere l'accesso alle locazioni turistiche, come in Italia già succede a Firenze o a Bologna.

Ma sarà anche possibile limitare l'utilizzo o la vendita degli immobili. Su questo punto, certamente il più contestato della normativa, i documenti della Commissione spiegano che il regolamento «non introduce alcuna restrizione all'acquisto o all'utilizzo di seconde case» e non dà alle autorità regionali o locali il potere di farlo. Il richiamo riguarda, invece, solo alcuni paesi membri nei quali queste misure già esistono. Bisognerà, insomma, confrontarlo con le previsione del nostro Codice civile.

I parametri che danno accesso alla definizione di area sotto stress abitativo vengono confermati, con una significativa stretta ulteriore. L'elemento chiave è il rapporto di otto tra prezzi medi di acquisto delle case e reddito pro capite: vuol dire, in concreto, che per comprare un immobile devono servire al massimo otto anni di guadagni. Sopra questa soglia la situazione viene considerata critica. Per consentire ai Comuni di far scattare le limitazioni andrà verificato un altro parametro: nei dieci anni precedenti questo rapporto deve essere peggiorato. Infine, servirà una valutazione essenzialmente politica: in base alle tendenze demografiche bisognerà essere convinti che, nei tre anni successivi, la situazione non sia destinata a migliorare.

Questo sistema - è una delle novità del testo definitivo - cambia quando il rapporto tra prezzi e redditi sia almeno di dieci: in questi casi, considerati più gravi, non servirà guardare lo storico. Si tratta di una situazione che potrebbe verificarsi in alcune città italiane, come Milano o Firenze. Le restrizioni, in ogni caso, potranno durare al massimo cinque anni. Se dopo questo periodo i numeri dell'area sotto stress restano negativi, sarà possibile una proroga. L'altra novità del testo finale riguarda il fenomeno delle case vuote: il regolamento mette l'ombrello europeo a disposizione dei Comuni che vogliano anche disincentivare gli immobili a disposizione. Anche in questo caso con restrizioni ad affitto e compravendita: una possibilità sarebbe, ad esempio, quella di vietare in questi immobili l'affitto breve occasionale. Queste misure restrittive non potranno, comunque, essere applicate quando il fatto che la casa resti vuota sia giustificato da ragioni di studio, lavoro o salute.

Il regolamento, stando alle indicazioni della Commissione europea, non nasce per imporre direttamente vincoli agli affitti brevi o per limitare il fenomeno in modo indiscriminato, ma per creare un contesto di certezze normative a beneficio delle amministrazioni che vogliano attivare limitazioni. «Non stiamo imponendo obblighi. La decisione di intervenire e la scelta delle misure da adottare rimangono di esclusiva competenza dell'autorità competente», dice Ribera. Per Jorgensen, gli affitti brevi sono «un'idea valida», ma «riscontriamo aree urbane in cui l'aumento delle locazioni a breve termine ha progressivamente allontanato i comuni cittadini dalle proprie abitazioni, determinando un rincaro dei prezzi del tutto inaccettabile».

In Italia è avvenuto, ad esempio, che Comuni come quello di Firenze dovessero affrontare svariati ricorsi sulle loro delibere in tema di affitti brevi. Il problema, evidentemente, è diffuso anche nel resto d'Europa. «L'Affordable housing act - spiegano dalla Commissione - porta chiarezza e prevedibilità e risponde alla richiesta dei paesi membri e dei Comuni di avere una maggiore certezza normativa su come possono comportarsi all'interno del Mercato unico europeo». Grazie al nuovo regolamento sarà molto più semplice attivare restrizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



La proposta. Il testo finale presentato dalla Commissione ha confermato i contenuti delle bozze

Confindustria Alberghi: «Giusto dare ai Comuni strumenti certi»

Le imprese

Per la presidente Fabri è doveroso contrastare l'uso speculativo degli affitti

Un intervento positivo, anche se bisognerà mantenere alto il livello di tutela verso la proprietà privata. Elisabetta Fabri, presidente di Confindustria Alberghi, accoglie con favore l'impianto del regolamento europeo appena proposto dalla Commissione. «Affronta - spiega - un tema cruciale e da noi sollecitato da tempo: la necessità di governare in modo chiaro ed equilibrato il fenomeno degli affitti brevi, restituendo alle amministrazioni locali strumenti certi per arginare le distorsioni del mercato. Accogliamo con favore l'orientamento di fornire un solido e definito potere di regolamentazione ai Comuni».

In Italia, finora, «le delibere e i tentativi di regolamentazione promossi dalle diverse amministrazioni locali hanno incontrato un percorso complesso, spesso ostacolato da incertezze normative e contenziosi. L'introduzione di un quadro di riferimento comune e di parametri oggettivi per individuare le aree sotto stress abitativo - prosegue Fabri - consentirà finalmente ai sindaci di intervenire con delibere efficaci per contenere la speculazione e tutelare la vivibilità delle nostre città».

Resta aperta una questione: la tutela della proprietà privata. «Se da un lato è doveroso contrastare l'uso meramente speculativo degli affitti brevi che sottrae immobili alla residenzialità, dall'altro occorre evitare limitazioni sproporzionate o punitive nei confronti dei proprietari immobiliari, così come va garantita la semplificazione della gestione, evitando di introdurre soluzioni ingestibili per il loro livello di complessità burocratica e amministrativa», dice la presidente. Sì, dunque, «a una gestione equilibrata, alla trasparenza e al ripristino di una corretta dinamica di mercato nel settore ricettivo; no a vincoli che ledano ingiustificatamente la proprietà privata».

Di segno diverso la posizione di Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia: «La proposta di regolamento pretende di attribuire a non meglio precisate autorità competenti nei vari Paesi il potere di vietare la compravendita di immobili e di utilizzarli per locazioni di breve durata. Non sta né in cielo né in terra, sia per ragioni di rispetto del principio di sussidiarietà, sia per la smaccata violazione della libertà contrattuale e del diritto di proprietà». E il presidente di Aigab, l'associazione dei gestori affitti brevi, Marco Celani parla di interventi ideologico: «Gli algoritmi di Bruxelles decidono che le famiglie italiane non possono più contare neanche su un immobile di proprietà, legittimamente posseduto e magari legittimamente ereditato, se hanno deciso di integrare il proprio reddito affittandolo temporaneamente ai viaggiatori».

—**Gi.L.**

> **Spaziani Testa (Confedilizia): smaccata violazione di libertà contrattuale e del diritto di proprietà**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la destra è follia europea Pd: «Misura doverosa»

Le reazioni politiche

Meloniani, azzurri e leghisti compatti: risposta ideologica

Manuela Perrone

La nuova proposta di regolamentazione europea sugli affitti brevi spacca la politica italiana: accolta con favore dal Pd, giudicata troppo morbida dalla sinistra, puntella invece l'eurocriticismo in ascesa di una maggioranza di centrodestra scossa dall'avanzata dell'ultradestra in Germania e insidiata in patria da Roberto Vannacci.

«Ennesimo attacco di Bruxelles alla casa, alla proprietà privata e ai risparmi degli italiani», tuona la Lega di Matteo Salvini. Dopo quella sulle case green un'altra «follia Von der Leyen», sostiene il Carroccio, specchio «di un'Europa guidata da burocrati non eletti». Anche i meloniani partono all'attacco. Secondo gli europarlamentari Fdi, il capogruppo Carlo Fidanza, la vicepresidente dell'Eurocamera Antonella Sberna e Denis Nesci, la Commissione Ue non fa «che alimentare le preoccupazioni dei cittadini già emerse in questi giorni». Con le nuove regole «si comprime il diritto di proprietà, si invadono le competenze degli Stati membri, si mettono i territori uno contro l'altro». In sintesi: se la crisi abitativa è reale, la risposta «è ideologica e fondata sui divieti». Una ricetta «calata dall'alto» che scoraggerà gli investimenti e ridurrà ancora l'offerta abitativa. L'opposto - sostengono - della strada imboccata con il Piano casa italiano.

> **Da Firenze plaude il sindaco dem Dario Nardella: ascoltata la nostra voce, ora il Governo non ha alibi**

«Jorgensen si fermi», protestano anche gli azzurri, da sempre contrari a giri di vite sul settore. Il leader Antonio Tajani, in linea con la posizione dei Popolari europei, da giorni ripete che «la casa è sacra e la proprietà privata va difesa. Forza Italia respinge l'ideologia dei divieti che arriva dall'Europa».

Convinto, invece, il plauso dem. L'intervento è «doveroso» per l'eurodeputata Pd Irene Tinagli, presidente della commissione per l'emergenza abitativa: «Ci sono città in cui ormai il numero di appartamenti in affitto breve o turistico è più alto di quelli disponibili per famiglie, lavoratori, giovani coppie». L'«esempio edatante» è Firenze con i suoi «14mila appartamenti in affitto con contratto tradizionale e ben 17mila in affitto breve e turistico». Concorda il sindaco Dario Nardella, ricordando che la proposta è frutto di «una battaglia che insieme a tanti italiani ed europei portiamo avanti da anni» a tutela dei residenti. «Il Governo italiano non ha più alibi per continuare a ignorare i sindaci», aggiunge, sottolineando che gli affitti dei residenti nelle città continuano a crescere del 10-20% l'anno.

Per il M5S e Avs, entrambi nel gruppo The Left, il regolamento è invece «deludente e imperdonabile» perché troppo poco coraggioso. Secondo l'europarlamentare Gaetano Pedullà, «non c'è nessun obbligo, come vanno dicendo politici troppo sensibili agli interessi della lobby degli affittacamere e della multinazionale americana Airbnb, ma un impegno delegato ai singoli Paesi che quindi rischia di restare solo sulla carta». Dello stesso avviso Ilaria Salis (Avs), che ironizza: «Che a Bruxelles si sia capito che le persone vengono prima del profitto e la casa è un diritto e non una merce?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le scelte del Governo

SPAZIO, DUE ACCORDI INDUSTRIALI ITALIA-FRANCIA
Doppia intesa sullo spazio tra aziende italiane e francesi. Accordo tra Aiko e la francese Sopra Steria/CS Group per l'integrazione di tecnologie AI e tra Leaf Space e Cailabs sui collegamenti ottici satellitari ad alta capacità. Le due intese sono state firmate nell'ambito dell'International space summit di Parigi alla presenza del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso e del ministro francese per gli Affari europei, Benjamin Haddad.

Accise: ultimi calcoli sulla proroga del taglio, atteso oggi il decreto

Carburanti. Per il vicepremier Salvini l'obiettivo è di confermare lo sconto «fino a fine mese», ma resta il nodo coperture. Più tempo per gli aiuti mirati

Lorenzo Pace
ROMA

Il tempo per mettere nero su bianco le nuove misure mirate contro il caro carburante non è stato sufficiente. E così dovrebbe arrivare in giornata una nuova proroga del taglio delle accise sul gasolio. Da fine luglio vale 17 centesimi al litro, ed è in attesa di estensione con il quindicesimo provvedimento (otto decreti legge e sette decreti interministeriali) messo in campo dall'inizio della crisi energetica.

Per le tempistiche precise, in attesa della convocazione del Consiglio dei ministri, i tecnici sono al lavoro per fare il punto sulle risorse disponibili e quindi su quanti giorni potranno essere coperti. L'ultima parola sulle misure sarà della premier Giorgia Meloni. Ma ieri è stato il vicepremier Matteo Salvini a indicare l'obiettivo è di portare lo sconto «fino a fine mese». Giusto in tempo per mettere in campo delle misure selettive per l'ultimo trimestre dell'anno.

Un cambio di rotta era stato annunciato esplicitamente dalla premier Giorgia Meloni. Le parole della premier risalgono alla festa di Bari per il record di longevità del Governo di una settimana fa. Per questo, a Palazzo Chigi si sarebbe fatto volentieri a meno dell'ennesima proroga. Ma l'accelerazione, politica oltre che tecnica, non è arrivata in tempo. Così, il conto delle risorse pubbliche messe in campo aumenterà ancora. Finora, soltanto per quanto riguarda i tagli alle accise, è arrivato a 2,075 miliardi di euro, che diventano 2,613 miliardi se vengono inclusi anche gli aiuti destinati alle imprese di autotrasporto, agricoltura e pesca tramite crediti d'imposta. Considerando che il costo giornaliero della sforbiciata attuale è di circa 10 milioni, con l'ipotesi di altri quindici giorni di sconto servirano circa 180 milioni.

Il percorso ipotizzato per la fine dell'anno resta quello raccontato sul Sole 24 Ore di ieri: dopo la proroga, è atteso un meccanismo di aiuti selettivi su base trimestrale per coprire ottobre, novembre e dicembre, mentre l'orizzonte 2027 verrà affidato alla legge di Bilancio, quando tra l'altro prende sempre più piede il ritorno di un contributo delle banche, come ribadito ieri dal sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Freni.

Sul tavolo resta aperto il confronto tra le forze di maggioranza, che ormai va avanti da settimane, sui beneficiari degli aiuti selettivi. Il modello allo studio del Mef, imperniato su un bonus benzina riconosciuto dalle imprese ai propri dipendenti tramite sgravio fiscale, non sarebbe sufficiente secondo Salvini, per il quale andrebbero aiutati anche gli autonomi. Anche per questa estensione, però, andranno trovate le coperture.

Alla Camera, intanto, entra nel vivo l'iter dei tre precedenti decreti legge sui carburanti. Che ieri, con un emendamento del Governo approvato in commissione Finanze, sono stati accorpati. Il correttivo, inoltre, ha ampliato ancora la dote destinata agli autotrasportatori. Le risorse per il settore, adesso, sono arrivate a 397,6 milioni di euro.

> **Con un emendamento del Governo sono stati accorpati gli ultimi Dl carburanti. Il testo andrà in Aula alla Camera lunedì**

Non solo. Perché il decreto, che arriverà in Aula alla Camera lunedì prossimo, ha subito altri ritocchi. Il primo riguarda la richiesta alle società energetiche, con ricavi superiori a venti miliardi, dell'anticipo d'imposta del 39% sugli utili, approvata nell'ultimo decreto legge. La modifica stabilisce che il versamento «è dovuto esclusivamente con riferimento alle ritenute e alle imposte sostitutive relative agli utili la cui distribuzione sia stata deliberata» prima dell'entrata in vigore della norma «e la cui corresponsione sia prevista in data successiva al 31 dicembre 2026».

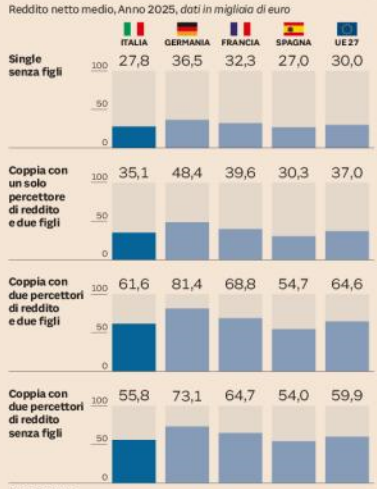
Due novità riguardano l'ex Ilva. La prima dispone che la restituzione dei finanziamenti pubblici da parte dei commissari straordinari di Ilva e Acciaierie d'Italia avvenga con priorità su ogni altro credito verso le procedure di amministrazione straordinaria - fatta eccezione per i crediti da lavoro - e inoltre conferma l'esonero da responsabilità penale, amministrativa e civile per i commissari che agiscono in attuazione del Piano ambientale. Il secondo emendamento trasferisce allo Stato, sottraendola alle Regioni, la competenza sull'Autorizzazione integrata ambientale per gli impianti dichiarati di interesse strategico nazionale.

Nessuna novità sostanziale, infine, per l'altro filone inserito nell'ultimo Dl, ovvero il gioco online, con l'approvazione di un emendamento che di fatto è una norma di coordinamento per il passaggio all'entrata in vigore del nuovo Testo unico sulle imposte sui redditi dal 1° gennaio 2027. Tradotto: la stretta di Giorgetti, che dispone la non deducibilità delle spese per le campagne informative sui giochi, resta intatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditi a confronto

Reddito netto medio, Anno 2025, *dati in migliaia di euro*



Fonte: Eurostat

Per single e famiglie reddito netto sotto la media europea

Eurostat

Costo orario del lavoro in Italia sotto la media Ue, ma i contributi sono superiori

Nel 2025 il costo orario del lavoro in Italia è stato di 32 euro, in crescita rispetto ai 31 euro del 2024, ma inferiore sia alla media dell'Ue (34,9 euro) che dell'Eurozona (38,2 euro). Tuttavia gli oneri non salariali (contributi sociali e altri costi a carico del datore di lavoro) rappresentano in Italia il 28,1% del costo totale del lavoro, una quota superiore alla media Ue (24,8%) e dell'Eurozona (25,6%), a testimonianza del persistere di un cuneo contributivo elevato, nonostante gli interventi degli ultimi governi. E il reddito netto di single e famiglie italiane è al di sotto della media europea.

Dal report Eurostat "wages and labour cost" pubblicato ieri per il costo orario medio del lavoro nel 2025 emerge un ampio range: si va dai 12 euro della Bulgaria ai 56,8 euro del Lussemburgo. Le quote più elevate di oneri sociali a carico dei datori di lavoro si registrano in Francia (32,3%), le più basse in Romania (4,8%). Invece è giallo sulla "trappola dei bassi salari": per Eurostat l'Italia ha il record con il 97,1% dell'aumento della retribuzione lorda assorbito da imposte, contributi e perdita di benefici quando un lavoratore passa da un reddito basso ad uno medio-basso, contro la media Ue del 55,3%, mentre l'Ocse ridimensiona il dato al 38%. L'indicatore misura la quota percentuale dell'aumento dei guadagni lordi che viene "mangiata" dal prelievo fiscale e contributivo – risultante dalla combinazione di imposte sul reddito, contributi previdenziali a carico del lavoratore ed eventuale revoca di prestazioni sociali. Per Eurostat nel 2025 la "trappola" dei bassi salari nell'Ue si è attestata al 55,3% (58,1% nell'Eurozona), con i tassi più elevati registrati in Italia (97,1%) e Germania (73%), il più basso a Cipro (11,4%). Il dato italiano per Eurostat era 32% nel 2024.

Inoltre siamo al di sotto della media europea nel 2025, sia per il reddito netto di un single senza figli che percepisce una retribuzione media: 27.788 euro rispetto ai 29.954 euro dell'Ue e ai 32.193 euro della media dell'area euro. Non va meglio per una coppia con un solo componente che lavora e due figli: 36.971 euro (Ue), 39.818 euro (area euro) contro i 35.065 euro dell'Italia. Anche una coppia con entrambi che lavorano e due figli si posiziona sotto la media Ue (64.613 euro) ed area euro (69.528 euro), attestandosi a 61.624 euro. Non va meglio se entrambi i coniugi lavorano senza figli: 155.775 euro si confrontano con la media di 59.911 euro della Uee 64.392 euro dell'Eurozona. Infine, il dato dei lavoratori a basso salario, ovvero i dipendenti con una retribuzione oraria lorda pari o inferiore a due terzi della mediana nazionale, fermo al 2022: il 14,7% dei dipendenti nell'Ue rientrava in questa categoria, l'Italia si ferma all'8%.

> **Garnero: tagli di tasse e contributi a fasce basse possibile disincentivo ad incremento di redditi**

Per avere un quadro completo, il 7 settembre Eurostat evidenziava come nel secondo trimestre 2026 la produttività del lavoro nell'Ue è aumentata dello 0,9% in termini di occupati e dello 0,8% in termini di ore lavorate rispetto al 2025: solo Irlanda (-1%), Romania (-0,8%) e Italia (-0,4%) hanno registrato cali nella produttività del lavoro per persona, mentre la produttività del lavoro per ora lavorata è diminuita in 5 paesi, tra cui l'Italia.

«Il costo orario del lavoro dell'Italia è inferiore anche ai Paesi con quali normalmente si compara, come Francia e Germania - commenta Andrea Garnero, economista Ocse-, mentre la componente dei contributi sociali resta alta, pur non tramutandosi in servizi altrettanto elevati. L'Italia ha un volume salariale compresso verso il basso, dunque avendo una mediana bassa, non stupisce abbia una percentuale di lavoratori a basso salario inferiore alla media Ue. Va approfondito il dato della "trappola" salariale, potrebbe essere una conseguenza di come gli sforzi per tagliare tasse e contributi alle sole fasce più basse abbiano disincentivato l'incremento di reddito, comportando la perdita di benefici».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Competitività dell'industria al centro della Manovra»

Priorità delle imprese

Camilli (Confindustria): usare la flessibilità europea per ridurre i costi energetici

Le esportazioni italiane di beni in volume crescono dal 2015 più di quelle tedesche e francesi, ma la crescita complessiva del Paese resta da trent'anni inferiore a quella delle principali economie avanzate. È il paradosso da cui è partito il vicepresidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco, Angelo Camilli, al panel "Le nuove sfide economiche dell'Italia che Produce", nell'ambito dell'evento "A tua difesa: verso la finanziaria 2027" organizzato dalla Lega. Per Camilli la legge di Bilancio 2027 deve affrontare quattro nodi: dimensioni d'impresa ridotte, patrimonializzazione incompleta, accesso al capitale difficoltoso, incertezza normativa. La proposta è un incentivo permanente alla capitalizzazione che riduca il costo fiscale del capitale di rischio rispetto al debito, sulla falsariga dell'Ace, insieme al rinnovo del bonus aggregazioni e a strumenti fiscali per le operazioni di M&A.

Sul risparmio privato, Camilli ha ricordato che la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane supera i 6mila miliardi di euro, di cui circa 1.500 miliardi fermi su conti correnti. Mobilitare l'1% di queste somme attiverebbe circa 15 miliardi; aggiungendo il 2,5% del patrimonio degli enti previdenziali si arriverebbe a 25 miliardi complessivi. Da qui le richieste di confermare i Pir, introdurre conti di risparmio e investimento italiani e ampliare l'investimento previdenziale nell'economia domestica.



ANGELO CAMILLI
Vicepresidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco

Sull'energia, Camilli ha indicato un divario che pesa sulla competitività industriale: a settembre il prezzo dell'elettricità all'ingrosso in Italia è di circa 109 euro/MWh, contro 78 in Francia, 77 in Germania e 69 in Spagna. La richiesta è utilizzare i 14,4 miliardi di flessibilità europea disponibili nei prossimi tre anni per ridurre strutturalmente il differenziale di costo. A questo si aggiungono la stabilità normativa - definita «una tassa occulta sugli investimenti» - il rafforzamento del credito d'imposta per ricerca e sviluppo, l'iperammortamento esteso ai software in cloud, la conferma della copertura all'80% del Fondo di Garanzia Pmi fino a 5 milioni di euro e la proroga oltre il 31 dicembre del credito d'imposta Transizione 5.0.

Sul tema energia è intervenuto anche il sottosegretario all'Economia Federico Freni, collegando eventuali nuove misure all'esito della procedura d'infrazione Ue. Se il rapporto deficit/Pil dovesse scendere sotto il 3%, ha detto, si potrebbe contare su maggiore disponibilità di spesa da destinare a energia, carburanti e sostegno alle famiglie. Freni ha però distinto gli interventi congiunturali da quelli strutturali: un sussidio «risolve la contingenza», mentre per il nodo dei costi energetici servirebbe una misura strutturale, indicata nella produzione differenziata delle fonti. Interpellato sugli extraprofitti bancari, il sottosegretario ha detto di aspettarsi un contributo del settore alla manovra «come negli scorsi anni».

—Lo.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durigon: uscita a 64 anni per 80mila lavoratori del «misto»

Cantiere pensioni

Fava: libretto di risparmi con mille euro annui dallo Stato per ogni neonato

Giorgio Pogliotti

Una platea potenziale di 80mila pensioni in più l'anno verrebbe coinvolta dall'uscita anticipata a 64 anni di età estesa ai lavoratori che hanno iniziato a versare i contributi prima del 1996.

In vista della prossima legge di Bilancio, il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon ha esposto più nel dettaglio la proposta avanzata questa estate ieri nel corso dell'evento della Lega "A tua difesa" in un faccia a faccia con il presidente dell'Inps, Gabriele Fava. Durigon ha spiegato che l'attuazione della misura che comporterebbe un ricalcolo dell'assegno con il sistema contributivo, costerebbe 1,5 miliardi l'anno e potrebbe essere realizzata in via sperimentale per i prossimi tre anni. «Vogliamo dare la possibilità di scegliere a quelli che hanno iniziato a lavorare prima del 96 - ha aggiunto - così come è stato fatto per i contributivi puri». Quanto alla sostenibilità, e alle possibili obiezioni del titolare del Mef? «Il ministro Giorgetti è d'accordo - ha aggiunto Durigon-, la sostenibilità del sistema pensionistico in Italia è forte». Nei giorni scorsi la Cgil aveva bocciato questa proposta calcolando che con il ricalcolo contributivo si avrebbe una riduzione media del 10%. Nel 2026 per l'uscita flessibile anticipata a 64 anni per i contributivi puri (con contributi versati dal 1 gennaio 21996) sono necessari 20 anni di contribuzione effettiva e la soglia di importo è pari a 3 volte l'assegno sociale (1638,72 euro). Lo stesso Durigon si è detto favorevole a bloccare la perequazione della pensione dei pensionati che si spostano all'estero e guardando, invece, ai tanti giovani che ogni anno abbandonano il paese per cercare lavoro altrove, Durigon ha proposto una flat tax al 5% per una durata di 5 anni a favore dei datori di lavoro che assumono giovani.

Quanto al presidente dell'Inps, Gabriele Fava guardando alle sfide dell'«invecchiamento, denatalità e Intelligenza artificiale», ha rilanciato la proposta del Libretto di risparmio per i nuovi nati, la Dote previdenziale pubblica, da alimentare da parte dello Stato con mille euro l'anno. «Bisogna costruire un salvadanaio previdenziale alimentato ogni anno dallo Stato dalla nascita fino all'ingresso nel lavoro, destinato a crescere nel tempo attraverso un meccanismo di capitalizzazione».

Nel tempo si aggiungerebbero i versamenti volontari dei familiari. Il messaggio del presidente dell'Inps è che «non sostituirebbe il primo pilastro pubblico ma lo rafforzerebbe, per chi oggi rischia una pensione povera».

Quanto alle possibili obiezioni sulle coperture della misura: «Con circa 355mila nuovi nati l'anno, la misura avrebbe un costo iniziale nell'ordine di 355 milioni di euro annui per ciascuna nuova generazione interessata - ha aggiunto Fava-. Sarà un investimento che ridurrà il costo delle pensioni povere di domani. La domanda vera non è quanto costa, ma quanto ci costerà domani non aver investito abbastanza sui nostri figli».

Fin qui le proposte per il cantiere pensioni in manovra. Quel che è certo è che la "coperta" è corta. Sono in-genti le risorse da reperire per il capitolo pensioni, considerando che per la perequazione l'inflazione acquisita del 2026 è del 2,9% (secondo una prima stima dell'Ansa servono 10 miliardi) e bisognerà adeguarsi almeno in parte alla sentenza della Consulta sul Tfs.



GABRIELE FAVA
Presidente dell'Inps



CLAUDIO DURIGON
Sottosegretario al Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crisi dello Stretto



NETANYAHU: L'IRAN AL COLLASSO
L'Iran è sull'orlo del collasso. A sostenerlo è stato ieri il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu (nella foto). «C'è ancora lavoro da fare: il compito principale è rovesciare il regime terroristico in Iran. Siamo molto vicini a questo obiettivo. Sappiamo che alla fine l'intero asse crollerà» ha detto

Escalation Usa-Iran: petroliere nel mirino, missili in Giordania

La guerra. Affondate cinque unità iraniane, in risposta i Pasdaran attaccano 10 navi statunitensi. Nel mirino anche le basi del Golfo

Elisa Rigamonti

L'Iran è pronto per una guerra più intensa e non cederà, affermano i Pasdaran, mentre stringono la presa sul traffico marittimo con nuovi attacchi a navi americane e collaborando con gli Houthi in Yemen. Il regime ha tentato di colpire una nave militare statunitense con missili balistici due volte a inizio settimana. Gli Usa hanno quindi affondato cinque petroliere iraniane, e ieri l'Iran ha attaccato 10 navi americane, causando una vittima e un disperso sulla petroliera Hercules Star, battente bandiera di Gibilterra. Finora non ci sono conferme che navi statunitensi siano state colpite con successo. L'Iran ha anche lanciato missili balistici su una base americana in Giordania: gli unici due non intercettati non hanno causato vittime. Ieri sera l'agenzia di stampa Fars ha poi segnalato un'esplosione di causa ignota proveniente dal mare a sud di Jask.

Secondo funzionari portuali iracheni una petroliera che trasportava due milioni di barili di gasolio ha preso fuoco dopo essere stata colpita da un drone in acque irachene. L'agenzia britannica di sicurezza marittima Ukmto ha ricevuto segnalazioni di varie navi mercantili colpite da fuoco debilitante nel Golfo Persico settentrionale e nel Golfo di Oman, su entrambi i lati dello Stretto di Hormuz. L'Iran ha annunciato che rilascerà presto delle mappe di una «zona di esclusione marittima» allargata, che si estenderebbe fino al Golfo Arabico al largo di Chabahar, vicino al Pakistan.

Intanto l'escalation dei combattimenti tra l'Arabia Saudita e gli Houthi, alleati dell'Iran, ha creato ulteriore incertezza per i mercati energetici. Il governo sostenuto dai sauditi, con sede nel sud dello Yemen, ha attaccato le aree controllate dai ribelli, distruggendo una prigione e causando 23 morti e 7 dispersi. In risposta, martedì gli Houthi hanno colpito quattro città saudite ferendo 73 persone. La coalizione anti-Houthi a guida saudita ha effettuato ieri 32 raid sullo Yemen, e le milizie sciite hanno quindi minacciato la navigazione saudita nel Mar Rosso: dallo Stretto di Bab el-Mandeb passa una rotta commerciale che finora ha attutito l'impatto del blocco iraniano sullo Stretto di Hormuz.

REUTERS



Colpita. La petroliera New Andros che secondo fonti portuali irachene è stata colpita da un drone in acque territoriali irachene

> **L'Aiea deferisce Teheran al Consiglio di sicurezza dell'Onu per la prima volta: non collabora sull'uranio**

Un'escalation prima delle elezioni di midterm negli Usa danneggerebbe il partito repubblicano di Trump; la crisi interna al regime, aggravata dalla pressione statunitense, fornisce all'Iran un ulteriore motivo per accelerare il conflitto. Le difficoltà economiche potrebbero riaccendere movimenti antigovernativi che Israele sfrutterebbe per rovesciare il regime, obiettivo che il premier Benjamin Netanyahu ha dichiarato di essere «molto vicino» a raggiungere. Per terminare gli scontri, i Pasdaran chiedono la conclusione della guerra, il ritiro israeliano dal confine libanese, la fine del blocco allo Yemen, il rilascio dei 24 miliardi di dollari di asset iraniani congelati, e zero ingerenze sulle capacità nucleari e missilistiche del regime.

Il Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha deferito l'Iran al Consiglio di sicurezza dell'Onu per la prima volta in 20 anni, per la mancata collaborazione a un'indagine di lunga data sulle tracce di uranio rilevate dagli ispettori in diversi siti non dichiarati nel Paese. Iran, Russia e Cina hanno affermato in una dichiarazione congiunta all'Aiea che gli attacchi di Usa e Israele agli impianti nucleari sono il motivo per cui l'Iran non ha concesso l'accesso alle proprie strutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

COSÌ HORMUZ DIVIDE USA E MONARCHIE DEL GOLFO

di **Eleonora Ardemagni**

Il problema è lo stesso per tutti. Lo stretto di Hormuz è ancora teatro di guerra: non ci sono garanzie per la navigazione, né tanto meno fiducia. Però, tra Stati Uniti e monarchie del Golfo, in particolare il Qatar che non ha altri sbocchi marittimi, si fanno strada due approcci contrastanti sul futuro di Hormuz.

Giorni fa il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent aveva dichiarato che, nel giro di due anni, lo Stretto non sarà altro che «un irrilevante tratto di mare», dati i progetti e gli sforzi in corso per rafforzare i corridoi via terra. Gli annunci di Bessent - sulla scia della Casa Bianca - spesso si ridimensionano nel giro di poco, come nel caso del "D-Day" delle sanzioni contro Teheran. Tuttavia, quella frase racchiude l'attuale ragionamento politico degli Stati Uniti: se non è possibile mettere in sicurezza Hormuz, costruiremo altre strade. Qualunque rotta, basta che il commercio fluisca. E che il grande fallimento strategico dell'amministrazione Trump, ovvero aver permesso con l'attacco all'Iran che la polveriera dello Stretto esplodesse, smetta di essere un problema globale. Emarginando Teheran e il potere di ricatto dei pasdaran.

A un primo sguardo, anche la strategia "zero Hormuz" annunciata dagli Emirati Arabi a giugno ha il medesimo obiettivo: oltrepassare il *choke-point* investendo innanzitutto più a Est, nel Golfo dell'Oman, potenziando i porti di Khorfakkan e Fujairah, nonché raddoppiando l'oleodotto che arriva a Fujairah, l'unico emirato a Est di Hormuz. Dopo le parole di Bessent, però, sono arrivate quelle di Majed Al Ansari, consigliere del primo ministro qatarino, il quale ha ribadito l'importanza dello Stretto che da sempre è crocevia per il commercio internazionale e «nessuna azione o situazione potrà cambiare» ciò. Ecco il timore del Golfo a cui il Qatar, che esporta Gnl con le metaniere, dà esplicitamente voce: ovvero che l'aggiramento di Hormuz mediante rotte alternative, necessarie e condivise da tutti i Paesi arabi, si trasformi man mano in una condizione permanente, in grado per lo meno di erodere la centralità del Golfo nei flussi commerciali globali.

D'altronde, il "modello Golfo" che ha fin qui permesso alle monarchie di crescere, attrarre capitali e talenti, infine diversificare le economie è fondato, soprattutto per gli Stati che devono esportare da Hormuz (Kuwait, Bahrain, Qatar, in parte Emirati), sul trinomio porti, Free Trade Zones e Zone Economiche Speciali. Un network infrastrutturale e logistico che può essere rimodulato e in parte riagganciato alla terraferma, ma non spostato inseguendo i nuovi flussi commerciali. Pertanto il "modello Golfo" oggi in crisi, rappresentato così efficacemente da Dubai, è innanzitutto una strategia economica a forte vocazione marittima, che nei decenni ha consentito a stati territorialmente piccoli e quasi esclusivamente costieri di prosperare: Hormuz ne è parte.

> **Gli Stati Uniti puntano a renderlo meno influente, le monarchie temono che l'aggiramento sistematico le danneggi**

Ne sono consapevoli anche gli emiratini che, dopo le parole di Bessent e Al Ansari, hanno rivendicato la strategia "zero Hormuz" sottolineando però, con le parole di un consigliere diplomatico, che «lo Stretto rimarrà importante». Anche perché convogliare gran parte del petrolio e del commercio a Fujairah aggira il blocco ma non azzera il rischio: il Golfo dell'Oman è facilmente nel raggio dei missili iraniani, come dimostrato dai numerosi attacchi. Per le monarchie del Golfo, è dunque fondamentale che Hormuz non venga declassato da problema globale a questione regionale: l'esatto opposto del ragionamento dell'amministrazione americana. Continuare a parlare con Teheran significa, per Doha e gli altri, difendere anche quel ruolo di hub globale che passa, ancora, per lo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I nodi dell'energia



IL MESSAGGIO DI DESCALZI
Nell'intervista dell'11 luglio al direttore Fabio Tamburini, l'ad di Eni, Claudio Descalzi, aveva evidenziato che l'apparente stabilità dei prezzi era assicurata dall'ampio ricorso alle scorte strategiche e che l'Europa non avrebbe potuto attingere all'infinito alle riserve senza pagare un conto salato in termini di prezzi e di sicurezza fisica delle forniture.

Gas, stoccaggi tedeschi ai minimi È allarme rosso per l'Europa

Sicurezza energetica. Le riserve in Germania al 54% a causa dello shock legato a Hormuz, mentre la media Ue è al 66,9% contro il 79,2% toccato un anno fa. Tensione sui mercati con i prezzi che continuano a salire

Celestina Dominelli
ROMA

Un segnale di allarme rosso arriva dal cuore industriale dell'Europa proprio mentre l'autunno muove i primi passi. In Germania è corsa affannosa contro il tempo per riempire i serbatoi di gas in vista della stagione fredda, ma i numeri ufficiali diffusi dall'associazione di categoria Ines e confermati dalle piattaforme europee tracciano un quadro mai visto prima: con gli stoccaggi fermi a un risicato 54,52% della capacità complessiva (134,9 terawattora) all'inizio di settembre, la locomotiva tedesca registra il livello più basso degli ultimi 15 anni, ossia da quando l'organizzazione ha iniziato a rilevare sistematicamente i dati.

Un ritardo imponente se confrontato con il 73,69% (183,5 TWh) registrato nello stesso periodo dello scorso anno e con la media dell'Unione Europea, che attualmente viaggia al 66,9% (757 TWh), ben lontana dal 79,2% toccato a settembre 2025. A rallentare le operazioni di iniezione nei depositi non è, però, soltanto la rigidità tecnica dei tempi di riempimento, ma anche un preciso e rischioso calcolo economico e geopolitico. Perché le perduranti ostilità nel Medio Oriente e la conseguente crisi lungo lo Stretto di Hormuz — snodo da cui transita una quota cruciale delle spedizioni mondiali di Gnl e greggio — hanno provocato una fiammata nei prezzi delle materie prime. Così, di fronte a un benchmark europeo del gas (il Ttf di Amsterdam) tornato su livelli di forte tensione, le utilities e gli operatori commerciali tedeschi sono molto restii ad acquistare volumi a pronti a prezzi di picco per stoccarli, nel timore di andare incontro a perdite ingenti. Con il risultato di rendere quasi proibitivo il traguardo che, secondo Ines, comporta l'immissione nella rete tedesca di un volume superiore a quanto stoccato nei tremesi precedenti messi insieme.

In questo scenario di frammentazione continentale, l'Italia fa da eccezione e da scudo strategico per il Sud Europa: con gli stoccaggi che sfiorano l'84% di riempimento (170,7 TWh), il Paese viaggia a 17 punti percentuali sopra la media europea. Il vantaggio competitivo italiano poggia su una capacità imponente da 19 miliardi di metri cubi (un sesto del totale UE), sulla gestione integrata di Snam su trasporto, rigassificazione e stoccaggio, e sulla leva regolatoria del "premio giacenza" confermato da Arera per la stagione 2026/2027 che ha compensato gli operatori dai costi finanziari di accumulo. Un mix di fattori che avvicina il traguardo del 90% di riempimento, come aveva peraltro previsto già ad aprile l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi.

Altrove, però, il quadro resta fosco e richiama in modo nitido il ragionamento formulato, a inizio luglio, su queste pagine, dall'ad di Eni, Claudio Descalzi, nella sua intervista al direttore Fabio Tamburini. In quell'occasione, il ceo aveva chiarito che, dopo le scosse geopolitiche su Hormuz, la stabilità apparente dei prezzi era stata garantita soltanto da un ingente consumo di riserve strategiche, avvertendo però che l'Europa non avrebbe potuto fare affidamento all'infinito sul polmone delle scorte senza pagare un conto salato in termini di prezzi e sicurezza fisica delle forniture.

Uno scenario che risulta confermato dalle stime dell'ultimo Oil Market Report dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Iea): tra la fine di febbraio e la fine di luglio l'emorragia cumulativa dalle scorte petrolifere mondiali è stata di ben 410 milioni di barili (Mb), pari a un ritmo medio di -2,7 Mb al giorno. Solo a luglio le scorte globali sono scese di 69 Mb, spingendo gli stock complessivi sotto i 7,9 miliardi di barili per la prima volta da aprile 2025. A determinare oltre il 90% del crollo estivo è stato il comparto dell'oil on water (il greggio in transito su navi cisterne), affondato di 63 Mb (-2 milioni di barili al giorno) a causa della contrazione delle nuove esportazioni via mare legate ai rischi geopolitici. E nei Paesi Ocse la situazione è ancora più tesa: le scorte industriale governative sono scese a 3.817 Mb a fine giugno (-265 Mb da febbraio). In particolare, le riserve pubbliche governative di sicurezza si attestano ad appena 1.064 Mb, il livello più basso dall'ottobre 2022, azzerando di fatto la rete di protezione per gli Stati.

Una situazione che scarica i suoi effetti sui prezzi di petrolio e gas. Sul primo fronte, con le riserve di sicurezza ridotte al lumicino e i flussi galleggianti in netto calo, il Brent appare destinato a rimanere ancorato stabilmente sopra la soglia dei 90-98 dollari al barile per il quarto trimestre dell'anno. E, nell'eventualità di un inasprimento delle ostilità navali nell'area di Hormuz o di attacchi diretti alle infrastrutture energetiche, gli analisti prefigurano fiammate rapide verso la soglia dei 110-120 dollari. Quanto al gas, la rincorsa forzata agli stoccaggi da parte dei Paesi centro-europei terrà sotto pressione il mercato spot: le proiezioni indicano per il Ttf un corridoio compreso tra i 55 e i 68 euro/MWh nel trimestre invernale, con picchi di volatilità temporanei fino a quota 75-80 euro/MWh in caso di freddo rigido precoce.

Una previsione che fa il paio con il richiamo lanciato ieri dal portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, che soffia sul fuoco delle criticità del sistema energetico del Vecchio Continente. «Gli europei si trovano attualmente in una situazione molto difficile: stanno affrontando problemi nel riempimento degli impianti di stoccaggio sotterraneo del gas. Anche se dovessero raggiungere i tassi massimi di immissione non riuscirebbero a completare il processo prima dell'arrivo dell'inverno. Ciò indica che gli attuali prezzi di Borsa del gas non sono ancora a livelli record».

Come dire che l'Europa si avvia a un inverno complesso, dove la sicurezza energetica richiederà una spesa cospicua che rischia di scaricarsi in modo pesante sui bilanci pubblici e sulle bollette di famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento delle scorte di gas e petrolio

LE RISERVE DI GAS
Situazione degli stoccaggi al 7 settembre 2025 e 2026. *In TWh e in %*



UE				
Austria	82,60	82,4%	67,64	67,5%
Belgio	8,27	92,1%	4,41	58,0%
Bulgaria	4,95	70,6%	4,55	64,8%
Croazia	4,17	87,4%	3,67	76,8%
Rep. Ceca	41,53	88,3%	32,84	72,5%
Danimarca	4,25	43,5%	6,61	77,0%
Francia	111,39	88,6%	91,53	73,9%
Germania	183,59	73,7%	134,94	54,5%
Ungheria	47,15	69,3%	47,91	70,8%
Italia	181,63	89,5%	170,70	83,9%
Lettonia	13,07	52,6%	11,21	45,9%
Paesi Bassi	96,02	66,6%	72,04	50,0%
Polonia	33,57	92,5%	35,43	96,2%
Portogallo	3,57	100%	3,32	93,1%
Romania	29,13	86,0%	24,91	73,6%
Slovacchia	25,42	72,3%	18,98	51,5%
Spagna	30,60	85,4%	26,32	73,4%
Svezia	0,05	50,6%	0,06	67,5%
EXTRA-UE				
Ucraina	73,63	22,7%	109,68	34,2%
Regno Unito	4,43	44,9%	3,09	31,3%

SCORTE GLOBALI DI PETROLIO
Report agosto 2026. *Valori in Mb*



Fonte: Agsi/Gas Infrastructure Europe e per le scorte di petrolio IEA Oil Market Report

> **In Italia l'asticella all'84% Faro anche sulle scorte di petrolio: 410 milioni di barili in meno tra fine febbraio e fine luglio**



GETTY IMAGES

Riserve. In salita il riempimento degli stoccaggi nel Vecchio Continente

L'analisi

LE SCORTE CRUCIALI PER COPRIRE I CONSUMI

di **Davide Tabarelli**

I consumi di gas nel periodo invernale sono tre volte quelli estivi, per questo servono le scorte. È il combustibile più usato nei mesi invernali per il riscaldamento non solo delle abitazioni, dove è un bisogno primario, ma anche nei servizi, negli ospedali, nelle scuole, nei negozi, nelle fabbriche. In settembre i consumi in Italia sono di 3 miliardi di metri cubi (mld.mc), in gennaio raggiungono facilmente i 9 miliardi. In un giorno di freddo intenso a febbraio il consumo giornaliero può superare i 350 milioni di metri cubi, contro valori, in questi caldi giorni di settembre, di 100 milioni. Le scorte in Germania sono troppo basse per il prossimo inverno, al 55%, contro valori che per questo periodo dovrebbero essere superiori di 20 punti. In caso di inverno rigido, non saranno sufficienti, uno squilibrio che spinge sui prezzi. Una spiegazione è il disinteresse con cui il governo tedesco affronta la questione, scottato dagli alti costi, oltre 8 miliardi di euro, sostenuti nel 2022 per aver comprato le scorte in un clima di completo panico. Aiutano le abbondanti scorte italiane, fra le più alte in Europa, 84%, grazie al sostegno finanziario, che non c'è in Germania e che paghiamo tutti in bolletta, ma anche perché abbiamo una tradizione storica di cospicua capacità di stoccaggio. Un'eredità che risale ai primi anni della metanizzazione, al periodo del dominio monopolistico che spingeva sulla valorizzazione degli ex giacimenti di gas per realizzarvi stoccaggi in abbondanza. Un eccesso di zelo per compensare eventuali ammanchi da fornitori come Algeria o Russia, eventi che molti giudicavano allora come esagerazioni. Nel 2022 la Russia è sparita, nel 2026 il Qatar.

I prezzi italiani del gas, nonostante le alte scorte, non sono al riparo, perché il Ttf, a cui è agganciato il nostro Psv, si forma a livello europeo. Prevede una consegna teorica fisica in Olanda, un sistema di stoccaggi e reti al servizio della domanda tedesca. Questa ha i consumi più alti d'Europa, 80 mld.mc, contro i nostri 63, i 30 della Francia e i 29 dell'Olanda. Sono le basse scorte della Germania che sostengono le quotazioni verso gli 80 euro per megawattora (MWh), valori che comunque già scontano i problemi del prossimo inverno. Per tranquillizzarci speriamo in un clima mite, contiamo sul fatto che siamo temprati dopo 4 anni di crisi e guardiamo a consumi scesi nei mesi invernali, sia per le rinnovabili che per la deindustrializzazione. Se la Germania e tutta Europa hanno scorte a livelli preoccupanti è perché i prezzi spot del gas, legati alle prime scadenze dei futures del Ttf, sono molto più alti di quelli lontani. Si tratta di una situazione di deporto (backwardation) dovuta al fatto che il mercato crede a quello che dice Trump, ovvero che la crisi del Golfo verrà presto risolta e che, pertanto, i prezzi nei prossimi mesi scenderanno. Passa il tempo, ma da Hormuz di gas liquefatto ne esce col contagocce. Se il prezzo di oggi è a 78 euro e quello di marzo 2027 è di 72 euro, il rischio è quello di comprare a un prezzo alto oggi per poi vedersi svalutare quanto è stato immesso in stoccaggio. Il deporto è un disincentivo finanziario a tenere scorte. Nella teoria dei futures è uno dei casi in cui si verificano forti rialzi sui prezzi spot per assenza dell'effetto calmieratore delle scorte. A 5 anni dall'avvio della prima crisi, a oltre 6 mesi dall'inizio della seconda, i mercati finanziari del gas sono in affanno e, per la gioia dei trader, spingono al rialzo. Con le vecchie formule dei decrepiti contratti a lungo termine legate alle quotazioni del petrolio, i prezzi del gas sarebbero a 35 €/MWh. Qualche operatore ne ha ancora di questi contratti. Per decenni si è cercato di smantellarli, perché erano l'eredità della vecchia industria integrata e monopolista che doveva fare spazio all'efficienza dei mercati spot, alle privatizzazioni, al trading e alla finanza. L'anno prossimo saranno passati 30 anni dalla prima Direttiva gas del 1998, quella che avviò le riforme. Oggi un po' di nostalgia c'è, ben consapevoli che indietro non si va, ma con tanti interrogativi per il futuro, a partire dal prossimo inverno.

> LA CRITICITÀ
> **In caso di inverno rigido non saranno sufficienti: uno squilibrio che spinge sui prezzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, l'autonomia strategica come priorità

Il confronto

Il panel tra la viceministra Gava, la sottosegretaria Bizzotto e l'ad di Enel Cattaneo

La sicurezza energetica in cima all'agenda dell'Europa che deve con urgenza perseguire il disegno di un'autonomia strategica. È questo il filo conduttore del panel ospitato ieri all'evento della Lega "A tua Difesa - Verso la finanziaria 2027" e al quale hanno preso parte l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, la viceministra dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Vannia Gava, e la sottosegretaria al ministero delle Imprese e del Made in Italy, Mara Bizzotto.

Protagonista del dibattito è stato il ceo di Enel che ha offerto un'analisi pragmatica sulle dinamiche dei costi energetici e sulla stabilità del sistema elettrico, chiarendo fin da subito che in Italia si tende spesso a fare di tutta l'erba un fascio quando si parla di "caro energia", mentre occorre distinguere nettamente le fluttuazioni dei carburanti o del gas dal settore elettrico. Il cuore dell'intervento del ceo di Enel si è, però, focalizzato sulla sicurezza e sulla sostenibilità strutturale del sistema nel lungo periodo: «Siamo essenzialmente il Paese più corto d'Europa», ha avvertito Cattaneo senza mezzi termini, ricordando che l'Italia importa ben il 15% del proprio fabbisogno energetico dall'estero (elettrico, ndr). Senza una produzione interna adeguata e di fronte a una domanda destinata a crescere vertiginosamente - spinta dai nuovi vettori di consumo -, l'Italia rischia di mettere a dura prova la tenuta complessiva delle forniture. «Con la spinta delle auto elettriche, le cui vendite sono cresciute del 20% ad agosto, e il moltiplicarsi dei data center», la pressione sulla rete e sulla capacità di generazione è destinata a salire rapidamente. Per il numero uno di Enel, la dipendenza dalle importazioni e l'incapacità di coprire autonomamente la domanda futura rappresentano la vera vulnerabilità strutturale da sanare.

Occorre, quindi, cambiare passo. Anche guardando all'Europa. La viceministra Gava ha, quindi, difeso la necessità di una transizione orientata alla neutralità tecnologica: «L'energia è un tema strategico al pari della difesa. In un Paese manifatturiero come l'Italia, energia significa economia e quindi anche stabilità del Paese». Tradotto: bisogna decarbonizzare senza deindustrializzare. Sulla stessa lunghezza d'onda Bizzotto che ha invocato una svolta in Europa mettendo sotto accusa l'impostazione "ideologica" di alcune direttive Ue legate al Green Deal.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I nodi dell'energia

4,85%

TESORO USA TRIPLICA BUYBACK Il Tesoro statunitense triplica il piano di buyback sui titoli di Stato: ne comprerà fino a 6 miliardi di dollari dai 2 miliardi previsti inizialmente. Ma il mercato reagisce male e paradossalmente i rendimenti dei Treasury sono saliti ieri: i decennali sono arrivati al 4,85%, livello massimo dalla fine del 2023

Petrolio Brent oltre 100 dollari Il gas supera quota 80 euro

Mercati. Le quotazioni continuano a salire e per il gas in Europa sono al record da oltre tre anni
La nuova escalation in Medio Oriente torna a ridurre l'offerta, export saudita ai minimi dal 2017

Sissi Bellomo

Il petrolio Brent è tornato a superare la soglia dei 100 dollari al barile, che non varcava da luglio. Ma è ancora il gas ad evidenziare le tensioni più forti: in Europa il prezzo ha superato 80 euro per Megawattora, su livelli che non si vedevano da gennaio 2023 – quando stavamo ancora uscendo con fatica dalla grande crisi energetica – e che sono più che raddoppiati durante la guerra nel Golfo Persico. Il picco raggiunto ieri al Ttf è stato di 80,99 euro, prima di una chiusura a quota 78,53 euro (+3,5%), a fronte dei 30 euro intorno ai quali il gas scambiava lo scorso febbraio e anche a settembre 2025.

Il Brent invece – dopo essere salito fino a 101,58 dollari al barile – ha concluso la seduta in rialzo di circa il 2,5%, poco sopra i 100 dollari, un prezzo inferiore ai 126 dollari toccati ad aprile, ma comunque salito di quasi il 40% dall'inizio della guerra, scatenata il 28 febbraio da Stati Uniti e Israele con l'attacco all'Iran.

La nuova escalation cui si assiste oggi in Medio Oriente allontana la prospettiva di una normalizzazione delle forniture di combustibili e di altre materie prime. Le esportazioni dai Paesi del Golfo Persico sono anzi di nuovo in calo, dopo una fase in cui erano in parte risalite – soprattutto nel caso del greggio – grazie a spedizioni semiclandestine via Hormuz e al maggiore ricorso a oleodotti che consentono di evitare lo Stretto.

I rischi riguardano aree sempre più estese. Ieri una grande nave cisterna carica di 2 milioni di barili di olio combustibile è stata colpita da un drone mentre si trovava in acque territoriali irachene: la nave, noleggiata dalla Iraqi Oil Tankers Company, era impiegata come deposito di stoccaggio, ha precisato Baghdad. Intanto l'Iran ha rivendicato di aver colpito dieci navi nei pressi di Hormuz, in risposta agli Usa, che a loro volta hanno affondato cinque petroliere iraniane. Mai c'erano stati così tanti attacchi reciproci in un solo giorno.

La tensione nel frattempo è salita nel Mar Rosso, mettendo in gravi difficoltà l'Arabia Saudita: a causa dell'offensiva degli Houthi, partita in luglio, il maggior produttore petrolifero della regione oggi fatica ad esportare anche su questa rotta. Riad ha confermato – senza scendere nel dettaglio – che diversi impianti di Saudi Aramco sono stati danneggiati dai guerriglieri yemeniti filoiraniani, in attacchi tra lunedì e martedì che hanno fatto oltre 70 morti. Tra le località colpite c'è Jazan, sede di una raffineria da 400mila barili al giorno già bersagliata più volte e ferma da fine luglio. Quanto agli altri impianti, ad Abha e Najran, l'ipotesi è che siano oleodotti o gasdotti al servizio del mercato interno.

Già nel mese di agosto le esportazioni saudite erano crollate, addirittura ai minimi da 9 anni, intorno a 3 milioni di barili al giorno in media secondo stime di Bloomberg, Kpler e Vortexa. La contrazione più forte ha riguardato proprio i flussi dal Mar Rosso: dal porto di Yanbu le spedizioni sono scese a 2,25 mbg, quasi dimezzate dal picco di 4,3 mbg a giugno.

In generale le forniture dai Paesi del Golfo Persico stanno di nuovo calando. Stimarle con precisione non è facile, per via del parziale oscuramento dei satelliti imposto dall'amministrazione Trump, ma la tendenza è inequivocabile. Del resto anche il Governo Usa, nell'ultimo rapporto dell'Eia, diffuso ieri, riconosce che l'offerta petrolifera si è ridotta: in agosto mancavano 11,59 mbg su scala globale, una decurtazione di oltre il 10% rispetto alla norma. In luglio il "buco" era stimato a 9,785 mbg.

Per Goldman Sachs l'export dal Golfo Persico è di nuovo dimezzato rispetto ai livelli pre-guerra (in luglio stimava fosse risalito all'80%). Secondo Vortexa mancano all'appello 6,6 mbg di greggio mediorientale – ossia oltre un terzo di quanto arrivava in tempi di pace – e 3,8 mbg di carburanti, il 55% dell'export pre guerra.

Sono volumi sempre più difficili da sostituire con la fine ormai prossima del rilascio di scorte strategiche coordinato dall'Aie: c'era oltre 400 milioni di barili a disposizione, per la maggior parte greggio (solo in Europa ci sono anche riserve d'emergenza di carburanti) e per tre quarti sono già finiti sul mercato. Il ritmo dei rilasci è rallentato e quando finiranno toccherà attingere in modo più ampio alle scorte commerciali.

Per il gas la situazione è ancora più difficile: le scorte strategiche non esistono e quelle commerciali – prezioso strumento di flessibilità durante l'inverno – sono troppo basse: i depositi Ue sono pieni al 66,9% contro il 79,2% di un anno fa (si veda il pezzo a fianco).

Il Qatar, fonte di un quinto dell'offerta globale di Gnl, è ancora tagliato fuori dal mercato: non può evitare lo Stretto di Hormuz e per una serie di motivi è molto difficile organizzare transiti semiclandestini come per il greggio. Ci sono ostacoli tecnici, che complicano i trasbordi ship-to-ship, visto che il Gnl dev'essere sempre tenuto a una temperatura di 162 gradi sotto zero. E ci sono anche ostacoli economici. Una grande petroliera, osserva Robin Mills, ceo della società di consulenza Qamar Energy, costa circa 130 miliardi di dollari e trasporta greggio che ne vale 190, mentre una metaniera costa 240 miliardi e il suo carico vale 114 miliardi: «Il rapporto tra rischi ebenefici per la navigazione in zone di guerra è molto meno favorevole». Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impennata

PETROLIO BRENT
Ice, 1^ posizione. *In dollari/barile*



GAS
Prezzo al Ttf. *In euro/Megawattora*





Tradizione, continuità, flessibilità.

Dal 1936 curiamo e gestiamo grandi patrimoni.
E lo facciamo con lo sguardo rivolto al **domani**, con **profondità** di analisi e **competenza**, ascoltando davvero le esigenze di ogni singolo cliente.
Perché solo con un **dialogo personale** e diretto si può costruire un rapporto solido e profondo.

ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it

REUTERS



Attesa. Occhi sull'inflazione Usa di venerdì, da cui dipende la decisione della Fed

I rincari dell'energia affossano le Borse e tutti i titoli di Stato

Mercati

Piazza Affari limita i danni a -0,58%, mentre le altre Borse perdono quasi il 2%

Maximilian Cellino

Il barile di Brent a 100 dollari spaventa le Borse e rende ancora più acuta la crisi delle obbligazioni, proprio alla vigilia di giorni che si preannunciano cruciali per le decisioni delle banche centrali sui tassi, a partire da oggi. Stavolta il contraccolpo sull'azionario delle nuove tensioni sulle commodity, innescate ancora una volta dalla situazione nel Golfo Persico, si è fatto sentire immediatamente. La marcia indietro degli indici azionari non ha per il momento assunto le proporzioni di una disfatta, come molti temono, ma è stata ben diffusa per aree geografiche e anche settori, se si escludono chiaramente quelli legati all'energia e alle materie prime.

La cronaca di ieri parla di un calo dello 0,58% per una Piazza Affari che soltanto grazie all'andamento controtendenza di Eni (+1,9%) ha evitato il passivo più pesante che ha caratterizzato la giornata di Francoforte (-1,74%), Parigi (-1,94%) e Madrid (-1,51%). Anche Wall Street, ritenuta in genere meno vulnerabile agli shock lato petrolio, ha dovuto alzare stavolta bandiera bianca sin dalle prime battute, con vendite che si sono per la verità estese anche ai titoli tecnologici che costituiscono l'ossatura del Nasdaq.

Il meccanismo di trasmissione degli effetti passa in questo caso attraverso il mondo dei bond, sempre più in fibrillazione anche per l'impatto che il persistere di prezzi elevati dell'energia determina sull'inflazione e a caduta sulle decisioni di politica monetaria ormai imminenti e future. Il colpo d'occhio sui titoli di Stato parte in questo caso dagli Stati Uniti, dove a poco sembra essere valso l'annuncio del Tesoro di avviare le operazioni di *buy-back* per un valore nominale fino a sei miliardi di dollari, il triplo rispetto a quanto annunciato inizialmente tre settimane fa, visto che il Treasury decennale ha aggiornato al 4,85% i massimi dall'autunno 2023.

Altrove la musica non cambia: il movimento dei titoli Usa si accompagna al 3,44% con cui il Bund tedesco rivede ormai costantemente i livelli di 15 anni fa e al 4,29% che per i nostri BTp si rifletterà di sicuro nell'asta odierna condotta dal Tesoro per titoli con scadenza 3, 7 e 50 anni. Tassi top anche per Gran Bretagna (dal 2008 per il Gilt al 5,27%) e Canada (dal 2023 al 3,84%), mentre il solo Giappone si è tenuto al di sotto della soglia del 3% raggiunta per la prima volta in 30 anni una settimana fa.

Gli sguardi di oggi si catapultano invece tutti inevitabilmente su Francoforte, dove la Bce terrà la consueta riunione dall'esito ormai quasi scontato per i mercati, che prezzano un aumento del costo del denaro di 25 punti base per raggiungere il 2,5%. L'attenzione verso la successiva conferenza stampa durante la quale la presidente, Christine Lagarde, commenterà la decisione sarà in ogni caso alle stelle, perché le sue parole potrebbero fornire indicazioni utili a decifrare un futuro sempre più avvolto nella nebbia. «Con il petrolio a 100 dollari e l'inflazione al 3,3%, il rischio principale è che lo shock energetico alimenti gli effetti di secondo livello che riguardano salari e prezzi alla produzione, e costringa la Bce a un ciclo di ulteriore restrizione monetaria o a mantenere i tassi elevati più a lungo del previsto», osserva Saverio Berlinzani, analista Activ Trades, interpretando il timore di molti che quello raggiunto oggi non sia il punto di arrivo per l'Eurotower.

E se sono già in molti a pronosticare in effetti un'ulteriore stretta di 25 punti base a dicembre, a maggior ragione se la questione Hormuz non dovesse risolversi, il discorso fra gli esperti pare spostarsi sullo stesso concetto di "tasso neutrale". Secondo l'idea generale, confermata anche dalle indicazioni di molti banchieri centrali, il livello di equilibrio che separa idealmente una politica monetaria espansiva da una restrittiva è aumentato ulteriormente negli ultimi anni, con l'estremità superiore dell'intervallo salita dal 2,25% al 2,5 per cento. «Questo – sottolinea Sven Jari Stehn di Goldman Sachs – suggerisce che visiano minori ostacoli per la Bce nel portarsi leggermente oltre la nostra attuale previsione del tasso terminale del 2,5% e aumenta la probabilità che questi possano successivamente rimanere a un livello di poco superiore rispetto alla proiezione a lungo termine del 2 per cento».

> **Occhi sulla Bce: se è scontato oggi un rialzo di 25 punti base, il mercato aumenta le attese di rialzi futuri**

> **Con il petrolio a 100 e l'inflazione al 3,3%, il rischio è che lo shock energetico alimenti gli effetti di secondo livello**

Anche Deutsche Bank è pronta a tracciare scenari in cui il costo del denaro possa nell'Eurozona risalire oltre quel 3% che di fatto i mercati monetari stanno già scontando per la prossima primavera e possibilmente di rimanerci a lungo, ma c'è pure chi ritiene eccessive le aspettative sull'attuale ciclo rialzista. «Un tasso al 3% è possibile, più difficile da giustificare è invece l'ipotesi di un 3% destinato a durare per sempre», ribatte Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac, convinto per questo che la parte a breve della curva dei tassi euro sia «troppo ripida». Un dibattito che difficilmente Lagarde sarà in grado per il momento di sedare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPUTO
Il mulino di Napoli - 1924

IL MATTINO

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 247 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Giovedì 10 Settembre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

CAPUTO
Il mulino di Napoli - 1924

La Mostra di Venezia

Applausi al film di De Angelis «Napoli, il fuoco dentro di me»

Titta Fiore in Cronaca



Volley

Europeo a Napoli anche Mattarella per l'esordio di oggi al Plebiscito

Lo Speciale da pag. 9 a 11



Champions, un Napoli orgoglioso cede all'Arsenal capolista in Premier (0-1). Pesano le assenze e le fatiche di Milano

NON BASTA IL CUORE



Il punto

CARATTERE E TESTA LA STRADA È GIUSTA

Francesco De Luca

Terza sconfitta di fila. Allegri non si accontenterà degli elogi dopo lo 0-1 contro l'Arsenal all'esordio in Champions perché ha fame di punti. Ma si sono visti carattere e testa: la strada è giusta.

Continua a pag. 42

Il commento

La difesa è un muro mancano solo i gol

Marco Ciriello

Il Napoli sfoggia una barriera corallina che tiene l'Arsenal. Solo Odegaard trova il varco giusto che regala ad Arteta una vittoria di corto muso.

A pag. 19

Il caso

Lite Lang-Allegri fuori per punizione

Angelo Rossi *a pag. 21*

Gennaro Arpaia e Pino Taormina
da pag. 17 a 21

25 anni dall'11 settembre

LA FIDUCIA DA RINNOVARE NELLA NOSTRA CIVILTÀ

Paolo Pombeni

È passato un quarto di secolo e si sente tutto. Venticinque anni fa l'attacco alle Torri Gemelle di New York e al Pentagono con 4 aerei di linea dirottati e fatti schiantare da 19 attentatori con 2977 morti e seimila feriti. Si può ben dire che si è assistito ad un tornante storico.

Continua a pag. 43

L'analisi

IL DISCORSO DI URSULA E IL BIVIO DELL'EUROPA

Maurizio Massari

Tra una settimana, il 16 settembre, Ursula Von der Leyen pronuncerà il tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione Europea (Soteu). Si troverà a dover spiegare compiti e responsabilità dell'Unione.

Continua a pag. 43

Petrolio, rincari senza fine

▶Raid Usa su navi in transito a Hormuz: il prezzo del greggio supera i 100 dollari al barile
Il gas oltre gli 80 euro, timore dei mercati. Sconto sul diesel, proroga fino al 24 settembre

Roberta Amoruso, Agostino Megna, Andrea Pira e Ileana Sciarra *alle pagg. 2 e 3*

L'entusiasmo per gli allenamenti: «Sembrano volare»



America's Cup, l'incanto delle barche nel golfo

Gianluca Agata *in Cronaca*

Zelensky, paura in Moldavia l'aereo sfiorato da un drone

▶Rivelazione del premier norvegese. Sospetti sui russi

L'aereo del presidente ucraino Zelensky «è stato quasi colpito da un drone mentre stava per decollare dalla Moldavia per partecipare ai funerali del re di Norvegia», è la rivelazione del premier Store.

Olga Ivanova *a pag. 8*

L'analisi

Netanyahu sempre più isolato anche Donald scarica Bibi

Stefano Silvestri *a pag. 43*

Marano / Al giovane disabile era stata incendiata la vettura

Raffaele, auto nuova e pieno di solidarietà

La madre della 14enne Martina Carbonaro

In aula con il braccialetto elettronico «Avevo in casa il killer di mia figlia»

Divieto di avvicinamento ai parenti dell'imputato, Enza teste al processo con il dispositivo elettronico.

Luigi Nicolosi *a pag. 7*



Petronilla Carillo *in Cronaca*

LA GIORNATA

Zelensky, paura al decollo un drone minaccia l'aereo Mosca chiede un trilaterale

▶La rivelazione del premier norvegese: velivolo russo sui cieli tra Moldavia e Romania
Il Cremlino: «C'è la possibilità di un vertice tra Trump, Putin e Xi a novembre in Cina»

MOSCA Da una parte lo sforzo diplomatico per un cessate il fuoco da parte dei leader europei, tra loro la premier Giorgia Meloni, dall'altra bombardamenti continui. Preso di mira anche il presidente Zelensky, il cui aereo diretto in Norvegia per i funerali di re Harald V è stato sfiorato in Moldova da un drone. È stato il premier norvegese Jonas Gahr Store ha rivelare la tragica realtà di un conflitto tutt'altro che concluso: mentre stava per decollare dalla Moldavia per Oslo, l'aereo di Volodymyr Zelensky «è stato quasi colpito da un drone», ha riferito il leader nordeuropeo all'emittente pubblica norvegese Nrk, prima di un'amara considerazione: «Questa è la realtà con cui si deve confrontare». Sempre ieri i russi avrebbero colpito un centro commerciale a Sumy (tre sarebbero rimasti feriti), mentre

IL PRESIDENTE DELL'UCRAINA: «NOI PRONTI AL COMPROMESSO MA TUTTI DEVONO FARE UN PASSO AVANTI»

gli ucraini una fabbrica nella regione dello Jamal. Soprattutto, ieri sono stati due gli attacchi con i droni contro la capitale Kiev. Uno di questi ha provocato un morto e tre feriti. Nel frattempo come riferito dallo stesso Zelensky l'Ucraina ha bombardato il porto sul mar Nero di Novorossijsk. Un'unità lanciamissili avrebbe riportato gravi danni. E ancora: il ministero della Difesa russo ha comunicato di aver abbattuto 108 droni nemici in diverse regioni del Paese.



L'aereo che ha portato a Oslo il presidente Volodymyr Zelensky e la moglie Olena, per partecipare ai funerali di re Harald V di Norvegia

LE PRESSIONI

Giorgia Meloni e il presidente finlandese Alexander Stubb sono fra i leader europei che chiedono un cessate il fuoco immediato «invero per far guadagnare tempo» all'Ucraina e «Zelensky non tenta nemmeno di nasconderlo». Kiev è infatti in difficoltà e sta cercando ovunque missili Patriot per la sua difesa anti-aerea. Questo ha detto Serghej Lavrov nel corso di una intervista televisiva al programma "Il Grande Gioco" in onda sul Primo canale.

Mosca torna, quindi, a criticare l'Italia e la sua linea sulla crisi ad Est. Certe richieste, per il capo della diplomazia federale, non rappresentano un vero desiderio di pace, ma celano altri propositi. Secondo Lavrov «la maggior parte di coloro, che adesso lanciano appelli ad una tregua - una volta fermati i combattimenti -, non riconosceranno ciò che la Russia controlla attualmente». Il ministro degli Esteri russo boccia poi la proposta, sostenuta dall'Italia, di applicare all'Ucraina - dopo la fine del conflitto - garanzie paragonabili all'articolo 5 della Nato. Per il Cremlino, sostiene Lavrov, «non può assolutamente esserci alcuna ipotesi che, di fatto, riproduca l'adesione alla Nato senza formalizzarla giuridicamente».

I CONTATTI

Continuano nel frattempo i contatti, per concretizzare il rilancio dell'azione diplomatica dopo la missione Usa a Mosca e a Kiev nello scorso weekend. «Una roadmap negoziale – ha rivelato il segretario di Stato americano Rubio – sarà presto definita». Il consigliere presidenziale russo Ushakov ha affermato che il prossimo trilaterale (Russia, Ucraina e Stati Uniti) dovrebbe tenersi ad Abu Dhabi, poiché è «la sede più adatta». Chi rappresenterà Washington a tale appuntamento non è ancora chiaro. Pare che i due emissari Witkoff e Kushner, appena recatisi a Mosca e a Kiev, saranno sostituiti dal direttore della Cia, John Ratcliffe. Ma a tenere banco è anche il possibile summit tra Vladimir Putin e Donald Trump, a margine del vertice Apec di novembre, e quello tra Volodymyr Zelensky e sempre il capo della Casa bianca, la cui data sarebbe già stata fissata verso la fine del mese. Le diplomazie stanno lavorando duramente al riguardo.

Ma il Cremlino è davvero intenzionato a negoziare ora seriamente? In tanti si pongono questa domanda. L'agenzia Bloomberg riferisce che funzionari europei e statunitensi si sarebbero rassegnati alla prospettiva che la tragedia russo-ucraina proseguirà anche nel 2027; la missione Usa ad Est, voluta da Donald Trump, non ha prodotto alcun passo avanti nei colloqui. Il Cremlino progetterebbe di bombardare duramente le infrastrutture energetiche ucraine in inverno per tentare di mettere in ginocchio Kiev e porre alla prova indirettamente anche l'Unione europea e il Regno Unito. Ma Putin si limiterà all'Ucraina o tenterà in un futuro prossimo di giocare su qualche altro teatro? Il ministro della Difesa tedesco Pistorius, ad esempio, non si fida. «Mosca – ha osservato in un discorso al Bundestag - destina gran parte del proprio bilancio a rifornire le proprie scorte in vista di futuri conflitti, non a schierare armi sul fronte ucraino. In media, solo 80 dei 150 missili a corto e medio raggio che la Russia è in grado di produrre ogni mese vengono dispiegati in Ucraina».

Olga Ivanova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump esulta per l'AfD, l'ira di Merz cancellata la telefonata con Donald

«Che grande serata per l'AfD. Il popolo tedesco è stanco delle politiche sull'immigrazione assolutamente terribili che hanno rovinato la Germania. Make Germany Great Again». Donald Trump ha fatto sentire così la propria voce oltre oceano, dopo le elezioni tedesche che hanno visto trionfare l'AfD nel Land della Sassonia-Anhalt, nella Germania orientale. Un messaggio postato su Truth Social che avrebbe irritato il cancelliere Friedrich Merz a tal punto da cancellare una telefonata tra i due leader prevista per ieri in occasione del 25esimo anniversario degli attentati dell'11 settembre. La conversazione sarebbe stata rinviata a data da destinarsi. Il portavoce del governo tedesco non ha dato spiegazioni, senza però sforzarsi troppo di allontanare sospetti che appaiono invece ben più fondati. Lo staff del cancelliere, infatti, ha poi ricordato come Merz si sia più volte opposto a interferenze e commenti stranieri sulla politica interna tedesca, soprattutto durante le elezioni.



Airola, si riaccende il rogo nuovo focolaio, resta la paura

A Moiano l'assessore regionale all'agricoltura Serluca assicura interventi e sostegno Ordinanza del sindaco Falzarano per presidiare d'ora in poi il sito notte e giorno

AIROLA/1

Maria Tangredi

Un nuovo focolaio si è sviluppato all'alba di ieri nel sito di stoccaggio di via Carracciano. Rogo che ormai sembrava essere stato domato ma le fiamme si sono nuovamente sprigionate all'ingresso del deposito. Fuoco domato già nel primo pomeriggio dai vigili del fuoco che continuavano a presidiare il sito e quindi richiedere l'intervento immediato di autobotti. Poi in azione sono entrati altri mezzi, infatti è necessario uno smassamento dei rifiuti per la certezza che ogni focolaio sia spento. Sito che dovrà essere presieduto 24 ore su 24 da un servizio di vigilanza predisposto dalla società Eco Energy e dal suo amministratore giudiziario Luigi Mazzone. A deciderlo con una nuova ed immediata ordinanza il sindaco Vincenzo Falzarano in seguito a comunicazioni dei vigili del fuoco definiti da cittadini ed alcuni esponenti della minoranza «i veri eroi del disastro che notte e giorno hanno rischiato per spegnere i rifiuti andati a fuoco».

L'ORDINANZA

Ordinanza emessa mentre il nuovo rogo era ancora in corso nello stabilimento interessato all'incendio che ha un'estensione di 20mila metri quadri. Dal comando provinciale dei pompieri è stata espressa la necessità «al fine di garantire l'incolumità privata e pubblica», che chi gestisce lo stabilimento provveda alla vigilanza «per il monitoraggio dei cumuli e per la prevenzione di eventuali riaccensioni o focolai residui». Nella stessa ordinanza Falzarano, oltre a disporre la vigilanza privata fino a nuove disposizioni del Comando dei vigili del fuoco di Benevento, ha sancito che è impedito «l'accesso alle aree e ai fabbricati interessati dall'incendio a persone non autorizzate, di mantenere le aree interessate dall'evento nelle condizioni necessarie a consentire l'accesso in sicurezza per quanto possibile con lo stato dei luoghi», e poi che entro 12 ore dall'ordinanza venga «trasmesso al Comune la comunicazione attestante l'avvenuta attivazione del servizio con indicazione di chi incaricato». Non si placa l'ira dei cittadini anche dopo il nuovo rogo e soprattutto la preoccupazione di persone anziane che cominciano ad accusare malori per la respirazione. «Vogliamo i colpevoli» ripetono in coro alcune persone all'ingresso del municipio.



PRESENTI IN AULA IL CONSIGLIERE REGIONALE PELLEGRINO MASTELLA E IL PRESIDENTE PROVINCIA, LOMBARDI

LA PROTESTA

«A me - dice R.d.G. - non interessa per me ma voglio garanzie per mia figlia di due anni. Non può crescere rischiando una malattia». Altri chiedono i fatti e sapere se realmente ci siano problemi di inquinamento non solo dell'aria ma soprattutto dei terreni. Una preoccupazione che ormai non fa acquistare più i prodotti locali e, gli scaffali delle verdure ed insalate nei supermercati sono ormai vuoti quasi ogni giorno. Registrato poi un calo nelle vendite nei negozi di ortofrutta in quasi tutta la Valle. Acquirenti che infatti chiedono ormai da dove arriva il prodotto e poi preferiscono quelli etichettati. Preoccupazione anche tra gli agricoltori impegnati nella raccolta dell'uva. Ieri pomeriggio a Moiano nell'aula consiliare l'assessore all'agricoltura Maria Carmela Serluca ha incontrato i sindaci e le associazioni di categoria.

L'ASSESSORE SERLUCA

«Una situazione - ha esordito l'assessora che ci ha colpito tutti. Era doveroso e necessario essere presenti in questi territori, non solo per la vicinanza. La Regione è pronta a farsi carico di ogni possibilità che riguarda gli agricoltori che in questo momento vedono le loro aziende in difficoltà. La Regione c'è ed è vicina agli agricoltori e ai cittadini». Serluca ha quindi detto che con il rogo completamente spento va verificata la situazione. «In base ai dati che poi ci forniranno dall'Arpac e dalle Asl potremmo dare risposte e capire cosa realmente possiamo fare per questo territorio». Ha poi ringraziato i sindaci «in prima linea fin dall'inizio che stanno assumendosi grandi responsabilità». Pellegrino Mastella ha aggiunto che i dati diffusi sono incoraggianti. Incontro in cui i responsabili e tecnici di Arpac e Asl hanno precisato che si è in attesa di dati certi. Arpac che ha installato 16 campionatori, mentre l'Asl ha già attivato i controlli nelle aziende, 34 quelle già controllate invece dai veterinari. Nino Lombardi presidente della Provincia ha evidenziato l'importanza della gestione unitaria dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos delle imprese in zona: «Bonifiche o avremo danni»

AIROLA/2

Giuseppe Di Martino

Il fuoco è quasi del tutto spento, ma adesso arriva la pioggia. E con essa il timore che ciò che è rimasto nell'area della Eco Energy possa trasformarsi in una nuova emergenza. È questo l'allarme lanciato dalle dieci aziende dell'area Pip di Airola, direttamente interessata dal devastante incendio del 31 agosto. Le imprese hanno scritto al prefetto di Benevento Raffaela Moscarella e al procuratore della Repubblica Nicola D'Angelo chiedendo interventi immediati per mettere in sicurezza il sito. Una lettera che porta sul tavolo delle istituzioni una preoccupazione precisa: evitare che l'acqua possa trascinare nel terreno e nelle acque sostanze potenzialmente inquinanti rimaste dopo il rogo. Infatti, le precipitazioni previste nei prossimi giorni rappresentano un elemento di ulteriore preoccupazione. L'acqua potrebbe entrare in contatto con il materiale rimasto dopo l'incendio e provocarne il dilavamento, con la possibilità di dispersione di eventuali contaminanti nel suolo, nelle acque superficiali e nella falda.



Il timore è dunque che l'area interessata dal rogo possa allargarsi, non più attraverso le fiamme, ma attraverso il ruscellamento delle acque. Da qui la richiesta di una messa in sicurezza d'emergenza. Le aziende indicano anche alcune delle misure che ritengono necessarie: coprire i cumuli, regimentare e raccogliere le acque di ruscellamento, contenere il percolato. Tutto attraverso un coordinamento tra Regione Campania, Arpac, Asl e Comune di Airola. Ma nella lettera c'è anche una richiesta politica e istituzionale molto chiara. Le imprese invitano il prefetto Moscarella a recarsi personalmente ad Airola, effettuare un sopralluogo nell'area colpita dall'incendio e garantire, nell'ambito delle proprie competenze, la presenza dello Stato sul posto. Un presidio che, secondo le aziende, dovrebbe proseguire fino al completamento delle operazioni, in raccordo con gli enti chiamati a gestire l'emergenza. «Al di là delle responsabilità civili e penali che saranno accertate nelle sedi competenti - scrivono le dieci aziende - vogliamo lanciare un allarme e avanzare richieste precise sul rogo di Airola». Parole che segnano il passaggio dalla fase dell'emergenza a quella, altrettanto delicata, della gestione delle conseguenze. E proprio alla Procura è indirizzata un'altra richiesta. Le imprese chiedono al procuratore D'Angelo che vengano eseguiti con urgenza tutti gli accertamenti necessari sullo stato dei luoghi, anche attraverso verifiche tecniche in grado di fotografare la situazione prima che gli interventi di messa in sicurezza e bonifica possano modificarla. Il nodo resta quello del sequestro dell'area. «Ogni giorno con quei rifiuti sul posto – sostengono – è un giorno di rischio in più per la salute delle nostre comunità». La richiesta è dunque quella di «accelerare e accertare le responsabilità del rogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano tre nuovi ufficiali dell'Arma a disposizione del comandante Keten

SANNIO

Enrico Marra

Tre nuovi ufficiali dei carabinieri operano nel Sannio. Si tratta del capitano Andrea Calabria, 36 anni, proveniente dalla Compagnia di Tricarico che ha retto dal settembre del 2022. In precedenza aveva svolto la sua attività presso la scuola di Reggio Calabria, ed è stato comandante della seconda sezione del Nucleo radiomobile del Gruppo di Napoli. Ha sostituito il comandante della Compagnia il maggiore Emanuele Grio che a fine agosto ha lasciato il Sannio, perchè designato al vertice dela scuola carabinieri di Reggio Calabria, città di cui è originario. In passato era stato anche istruttore presso questa scuola dell'Arma.
Inoltre presso il Reparto investigativo si è insediato il maggiore Carmine Manzi, 51 anni, proveniente da Melfi. In precedenza ha prestato servizio a Pesaro e Gaeta. Sostituisce il capitano Francesco Lo Nigro che dirigerà la Compagnia di Fasano. Il terzo ufficiale che si è insediato nel Sannio è il sottotenente Michelangelo Colapaolo 58 anni, destinato a dirigere il Nucleo operativo e radiomobile di Montesarchio, un ulteriore rinforzo in una zona nevralgica della provincia sannita. Dal 1994 a 1997 Colapaolo aveva già prestato servizio nel Sannio al Nucleo informativo, e dopo una serie di incarichi aveva svolto la sua attività presso la scuola allievi di Campobasso. Il comandante provinciale il colonnello Marco Keten ha espresso il suo compiacimento per l'insediamento dei tre ufficiali che essendo già da anni impegnati in vari incarichi e diverse località, offrono un apporto di esperienza che è essenziale nell'attività investigatva che andranno a svolgere. L'ufficiale ha poi voluto ricordare che in questa estate particolarmente impegnativa per alcuni eventi di cronaca non sono mancati anche delle azioni di contrasto contro la criminalità. A tale riguardo ha ricordato il recente blitz antidroga che ha portato a quattro arresti ed al sequestro di oltre un chilogramma di cocaina confermando come lo spaccio abbia raggiunto una consistente dimensione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Respinto il ricorso presentato al Tar il depuratore ancora sotto sequestro

BENEVENTO

Respinto il ricorso resta sequestrato il depuratore della ditta Multiservice al servizio dell'area industriale di Ponte Valentino. Un sequestro preventivo con facoltà d'uso, chiesto dalla Procura della Repubblica, confermato dal Gip ed attuato lo scorso 25 luglio dai carabinieri forestali. Martedì mattina il legale che assiste la ditta che gestisce il depuratore, Federico Romano, ha illustrato davanti ai magistrati del Riesame del Tribunale, collegio presieduto da Simonetta Rotili, la necessità di poter far scattare il dissequestro per poter eseguire alcuni lavori in una vasca. Ma il Tribunale in questa fase ha ritenuto di respingere il ricorso, la cui motivazione sarà depositata nei prossimi giorni. S'ipotizza che alla base della decisione di respingere il ricorso possa esservi la volontà di attendere ulteriori dati da parte dell'Arpac e l'evolversi delle indagini della Procura.
Nel ricorso esibito dal difensore della Multiservice si affermava tra l'altro che era stato possibile stabilire che c'è stato un unico episodio avvenuto lo scorso 15 luglio, che ha provocato l'allarme nella popolazione e che poi ha portato al sequestro. Infatti quel giorno una ditta ha inviato nel depuratore un quantitativo al di sopra dei limiti fissati. Ciò ha mandato in tilt il depuratore per cui si sono poi sviluppati miasmi, schiuma nella acque del fiume Calore per la presenza di ammoniaca. Ora la Multiservice oltre ad aver individuato l'accaduto ha anche apportato una serie di misure tendenti ad evitare il ripetersi di sforamenti rispetto a quei limiti che sono alla base del funzionamento dell'impianto. Si è anche appurato che un analogo mal funzionamento del depuratore c'era stato nel 2025. La presenza anche di un impianto di biometano ha ulteriormente reso problematica la situazione ambientale nella città. E da giorni su questa vicenda è in atto un confronto che vede impegnati enti locali, forze politiche, comitati di cittadini. Non sono mancati anche ricorsi al Tar.

en. mar.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi ambientale

Stop al trasporto di reflui al depuratore di Nusco

▶Non sarà più trattato il percolato proveniente da fuori provincia

▶In prefettura Pecoraro e Bonavitacola: ora le risorse per ammodernare il sito

IL SUMMIT

Alessandro Calabrese

Stop allo scarico di percolato e controlli sulla qualità dei reflui che arrivano da aziende di altre province, in attesa della relazione dell'Arpac, le cui risultanze potrebbero anche determinare la fine del trattamento conto terzi già ridotto nella quantità. Costituzione di un tavolo permanente di monitoraggio e coordinamento tra amministrazioni ed enti di controllo presso il Comune di Nusco, sotto con la regia prefettizia, e disponibilità da parte della Regione Campania ad elargire ulteriori risorse per la riqualificazione dell'impianto. Si è concluso con queste determinazioni il confronto svolto ieri pomeriggio in Prefettura sulle problematiche relative al depuratore industriale del centro altirpino. I miasmi e i dati Arpac emersi sugli inquinanti fuori norma rilevati hanno allertato addirittura il Ministero dell'Ambiente e ora saranno oggetto di specifici approfondimenti. La riunione è stata presieduta dal prefetto di Avellino, Franca Fico, che al termine ha dichiarato: «Le verifiche e gli accertamenti tecnici proseguiranno con il massimo rigore e ogni elemento sarà attentamente valutato dalle autorità competenti. Parallelamente, è fondamentale garantire ai cittadini informazioni chiare, trasparenti e puntuali. La tutela della salute pubblica, dell'ambiente e delle legittime esigenze delle comunità locali rappresenta una priorità condivisa che richiede un costante impegno istituzionale. Il tavolo permanente consentirà di assicurare continuità al confronto avviato e di accompagnare il percorso verso il definitivo superamento delle criticità segnalate».
Presenti l'assessore regionale alle Attività Produttive e allo Sviluppo Economico, Fulvio Bonavitacola, l'assessore regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro (collegata da remoto), il presidente della Provincia di Avellino, i sindaci di Nusco e Lioni, i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, i vertici provinciali delle Forze dell'Ordine, i riferimenti di Arpac e Asl Avellino, i presidente di Confindustria e Asi Avellino, Angelo Petitto e Pasquale Pisano, i rappresentanti della Si.ge. srl, società che gestisce il servizio di depurazione industriale, e il portavoce del Comitato "Fateci Respirare", l'avvocato Alfonso Petito. Il prossimo passo, dunque, sarà la relazione dell'Arpac con i risultati delle nuove analisi effettuate, dopo che quelle svolte dal gestore avrebbero riscontrato il rientro dei parametri. Acquisiti i nuovi dati la Regione Campania convocherà una conferenza dei servizi e indicherà le opportune prescrizioni su reflui e funzionamento dell'impianto.





«Bisogna aspettare le relazioni finali che dovranno fare l'Arpac e le strutture tecniche preposte all'autorizzazione ambientale – spiega Bonavitacola – e sulla base di queste valutare gli adeguamenti impiantistici necessari affinché non si ripetano le gravi problematiche che conosciamo, soprattutto dal punto di vista dell'impatto odorigeno ma anche della non conformità dei reflui trattati presso l'impianto rispetto ai valori previsti dalle norme vigenti. Sia io che la collega Pecoraro abbiamo dato disponibilità, se occorre, a risorse aggiuntive per questi interventi». E aggiunge: «Probabilmente la scelta di trattare anche conferimenti da terzi ha creato uno stress a un impianto che non era nato per questo. Queste criticità, evidentemente, hanno determinato i gravi inconvenienti che non si devono ripetere, perché rendono insostenibile la qualità della vita. E ciò è ancora più grave in un territorio bellissimo come questo».
La Regione Campania ha già erogato 5 milioni di euro per la riqualificazione degli impianti Asi. E circa 3 milioni e mezzo sono destinati proprio alla struttura di Nusco, da efficientare anche per le richieste degli stabilimenti locali, vedi Sirpress.
«Naturalmente, fermare il conto terzi – conclude l'assessore alle Attività Produttive - risolve alcuni problemi, ma ne crea altri dal punto di vista della sostenibilità economica. È chiaro che se l'alternativa secca è tra ambiente e salute da un lato e lavoro dall'altro, i primi due hanno la priorità. Se però si può arrivare a un equilibrio sarebbe preferibile». Adesso, però, si dovrà accelerare sugli interventi strutturali finalizzati al definitivo superamento delle criticità segnalate: installazione di sistemi per l'abbattimento dei cattivi odori e copertura delle vasche del depuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scossa di D'Angola dell'Ente Parco: «Monitoraggio continuo all'impianto»

L'APPELLO

Un monitoraggio continuo dell'impianto di depurazione industriale di Nusco per testarne la funzionalità e la capacità di trattare i carichi di reflui che arrivano in struttura. Ma anche un appello alle istituzioni e agli enti competenti per avviare verifiche programmate e non lasciare solo il territorio e la sua comunità di fronte ad una problematica ambientale delicata. Il presidente dell'Ente Parco dei Monti Picentini, Gerardo D' Angola, interviene sulla questione depurazione, analizzando la vicenda dei miasmi provenienti dalla struttura di Contrada Fiorentine, anche alla luce dei primi dati sulle analisi effettuate dall'Arpac che hanno riscontrato diversi valori di inquinanti non a norma. L'invito a tutti i soggetti interessati è quello alla massima attenzione. «I gravi problemi ambientali provocati dal depuratore dell'area di Nusco – afferma il vertice dell'ente - non possono essere più ignorati, né tantomeno sminuiti. L'impianto è obsoleto e riceve carichi superiori alla sua capacità depurativa. Asi, Arpac, Regione Campania e amministrazioni comunali non possono più rimandare la risoluzione di questo grave problema ambientale». Dunque, D'Angola tira in ballo il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale che ha dato in gestione il servizio ma, probabilmente, non ha fissato alcuni paletti. Se è vero, infatti, che il conto terzi, ossia i carichi di reflui industriali che arrivano da aziende fuori dall'area di Nusco-Lioni e in particolare da fuori provincia e regione, servono ad incamerare risorse in più, allo stesso tempo è vero anche attualmente l'impianto ha difficoltà a trattare altro materiale rispetto a quello degli stabilimenti della zona. Del resto, il quantitativo lavorato ancora non soddisfa completamente neanche la Sirpress, locale fabbrica di laminati d'acciaio. All'Agenzia regionale per l'ambiente della Campania, poi, è implicita la sollecitazione a svolgere una serie di controlli a campione in maniera più frequente, in maniera da non giungere di fronte a numerosi valori fuori tabella non avendo intercettato prima i correttivi da applicare. Accertarsi di una disfunzione nella procedura non notata, aumentare i reagenti chimici o, più semplicemente, avere contezza di dover ridurre i carichi di reflui industriali. Chiaramente, oltre ai sindaci del comprensorio, che siedono nel Consiglio generale dell'Asi, il presidente del Parco dei Monti Picentini si rivolge anche a Palazzo Santa Lucia. Non basta interessarsi e partecipare ai confronti quando il rischio che di un'emergenza ambientale è già concreto. «Ben venga il tavolo in Prefettura – aggiunge – per darsi anche un metodo nei controlli e la ricerca delle soluzioni. Ma la questione va affrontata con urgenza e con responsabilità». La sfida ribadita da D'Angola è quella di effettuare accertamenti approfonditi ma senza attendere lassi di tempo troppo lunghi tra un'ispezione e quella successiva. Serve, insomma, un piano serio che tuteli l'ambiente. «I monitoraggi dell'ambiente devono essere continui – riprende il numero uno dell'ente parco - non sporadici o programmati. La situazione si trascina da troppi anni, ha creato e continua a creare problemi seri di vivibilità a centinaia di famiglie in varie aree soprattutto del comune di Lioni, ma anche Nusco ed in parte di Sant'Angelo dei Lombardi. Come presidente dell'Ente Parco Regionale dei Monti Picentini – conclude - sono a completa disposizione per qualsiasi supporto o iniziativa che possano essere utili alla risoluzione della vicenda».

al. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Airola, brucia il sito di stoccaggio nuove verifiche in Valle Caudina

L'ALTRO FRONTE

Katiuscia Guarino

Non è ancora tempo di abbassare la guardia in Valle Caudina. Ieri mattina, l'Arpac ha attivato un nuovo punto di monitoraggio a Cervinara, sulla base della modellistica relativa alla possibile dispersione degli inquinanti. La decisione in seguito alla riattivazione di un nuovo focolaio nel sito di stoccaggio dei rifiuti ad Airola avvenuto all'alba di ieri. A Cervinara è stato installato in piazza Trescine un campionatore ambientale ad alto volume che consentirà di prelevare il particolato atmosferico, cioè l'insieme di polveri, fumo, microgocciolineе sostanze solide o liquide presenti nell'aria. I campioni verranno sottoposti ad analisi per verificare la presenza di sostanze legate alla combustione. Intanto, i sindaci della Valle Caudina rinnovano le raccomandazioni alla popolazione: in caso di sintomi riconducibili all'esposizione ai fumi, rivolgersi ai servizi sanitari. Dopo i segnali di miglioramento registrati nei giorni scorsi sul fronte della qualità dell'aria, il focolaio che si è riacceso nel sito di stoccaggio di Airola ha riportato l'attenzione sulla possibile dispersione di inquinanti verso i territori circostanti. La riattivazione dell'incendio è stata segnalata intorno alle 5 di ieri. Le squadre dei Vigili del Fuoco sono subito intervenute nell'area per fronteggiare il nuovo focolaio. La riaccensione arriva dopo giorni di operazioni finalizzate allo spegnimento e alla messa in sicurezza dell'area. Questa situazione ha, dunque, avuto una conseguenza immediata sul piano dei controlli ambientali.



Gli ultimi aggiornamenti dell'Arpac prima di questo focolaio avevano evidenziato risultati inferiori al limite di rilevabilità della metodica utilizzata per i campioni di diossine, furani e pcb diossina-simili, tanto da confermare l'assenza di diossine aerodisperse nell'area oggetto del monitoraggio. Il nuovo focolaio rende però necessario proseguire con le verifiche. Ed è proprio questo il motivo per cui l'Arpac ha deciso di ampliare il monitoraggio sul territorio di Cervinara. Nel frattempo, nei comuni irpini interessati proseguono le raccomandazioni alla popolazione. Il Comune di Rotondi ha richiamato le indicazioni rivolte ai cittadini e ai datori di lavoro: le aziende sono invitate ad adottare tutte le misure utili alla tutela della salute dei lavoratori. Ai cittadini viene invece raccomandato di rivolgersi al Servizio sanitario competente in presenza di sintomi o disturbi potenzialmente riconducibili all'esposizione ai fumi, oltre a seguire scrupolosamente le indicazioni impartite dalle autorità sanitarie. Si tratta di una raccomandazione di carattere prudenziale, che accompagna il monitoraggio ambientale e sanitario tuttora in corso. L'attenzione non riguarda soltanto l'aria. Proseguono i controlli sulle produzioni agricole e negli allevamenti, con campionamenti destinati a verificare l'eventuale presenza di diossine, furani e metalli pesanti. È stata, inoltre, avviata un'attività di verifica sulla qualità delle acque. Alto Calore Servizi ha disposto campionamenti integrativi sulle fonti e sui serbatoi che alimentano diversi comuni della Valle Caudina. Per Cervinara i controlli interessano il serbatoio Fontanastella, alimentato dalle sorgenti Vullo e Fontanastella, oltre alle sorgenti Ricci e Santo Spirito.
A San Martino Valle Caudina è interessata la sorgente Trofa. Il piano di campionamento comprende inoltre infrastrutture idriche di Airola, Montesarchio e Bucciano, compreso il serbatoio Fizzo, che alimenta numerosi comuni dell'area. Proprio l'altro ieri, in Prefettura si è tenuto un vertice per fare il punto sulla situazione in Valle Caudina in seguito all'incendio. I dati che arriveranno nei prossimi giorni saranno importanti per capire se la riaccensione del focolaio abbia prodotto nuove ricadute sulla qualità dell'aria nella Valle Caudina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla criminalità

Rifiuti illeciti destinati a Thailandia e Turchia sequestro di 3,4 milioni

▶L'indagine dell'Antimafia partita da controlli effettuati presso l'azienda di Albanella nel 2022

▶Bolle e fatture a società fantasma per ripulire la provenienza del materiale ferroso rubato a Rfi

L'OPERAZIONE

Ernesto Rocco

Traffico illecito di rifiuti, furto di materiale ferroso direttamente dai cantieri di RFI, falsi documenti di spedizione internazionale ed esportazione di carichi illegali di plastica, gomma e metalli fino ai porti della Thailandia e della Turchia. Sono queste le contestazioni della DDA di Salerno che hanno portato ad una vasta operazione condotta all'alba di ieri dai Carabinieri del NOE e dai Comandi Provinciali di Salerno, Napoli, Bari, Potenza, L'Aquila e Frosinone, che hanno dato esecuzione a un'ordinanza di sequestro preventivo per un valore complessivo di circa 3,5 milioni di euro.

LA GENESI

L'inchiesta affonda le proprie radici nel settembre del 2022, quando i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico (NOE) di Salerno effettuarono un capillare controllo presso la sede operativa di un'azienda situata nel comune di Albanella, nella piana del Sele, attiva nel settore del recupero e trattamento dei rifiuti urbani e speciali. Quello che sembrava un accertamento di routine ha aperto uno squarcio ben più ampio, portando a contestare un sistema illegale che si sarebbe protratto per diversi mesi e ramificatosi non solo sul territorio nazionale, ma anche in diversi Paesi europei ed extraeuropei. Gli investigatori, avvalendosi di intercettazioni telefoniche e telematiche, pedinamenti complessi e videoriprese ambientali, sono riusciti a ricostruire i fili dell'organizzazione seguendo due distinti filoni d'indagine. Il primo filone ha interessato la società Ricicla Campania s.r.l., con sede legale a San Giuseppe Vesuviano e impianto operativo ad Albanella. Secondo quanto accertato dagli inquirenti, la compagine aziendale avrebbe gestito illecitamente ingenti quantitativi di rifiuti urbani ingombranti, imballaggi misti, scarti di pneumatici fuori uso, guarnizioni in plastica e rottami ferrosi. I materiali sarebbero stati stipati e spediti verso impianti di smaltimento in Thailandia in assenza della documentazione prescritta o attraverso la falsificazione dei certificati di accompagnamento, violando in questo modo le severe normative nazionali e comunitarie che regolano l'esportazione transfrontaliera di rifiuti pericolosi e speciali. Il secondo ramo investigativo si è focalizzato sulla compravendita di rottami metallici tra la stessa azienda e un'altra società riconducibile a una nota famiglia di imprenditori locali che si sarebbe avvalsa di una fitta rete di prestanome. Tra gli episodi più circostanziati contestati nel corso dall'attività d'indagine figura una maxi spedizione diretta in Turchia: circa 5mila tonnellate di rottami ferrosi sarebbero stati esportati con documentazione contraffatta che avrebbe attestato falsamente lo stato di End of Waste, ossia di materiale completamente recuperato e pronto per il riutilizzo industriale.

IL «GIRO BOLLA»

I successivi approfondimenti del NOE hanno portato a contestare una rete ancora più estesa di società ritenute compiacenti. Il sistema, secondo gli inquirenti, poggiava sul fraudolento meccanismo del cosiddetto «giro bolla», un espediente contabile e logistico basato sull'emissione reiterata di bolle d'accompagnamento e fatture false intestate a società fantasma o del tutto inesistenti, utili a ripulire la provenienza del materiale ferroso rubato o gestito illecitamente prima di immetterlo sui mercati. I profitti accumulati attraverso queste condotte sono stati quantificati dalla Procura di Salerno in oltre 3,4 milioni di euro, interamente sottoposti a sequestro preventivo diretto e per equivalente. I Carabinieri hanno apposto i sigilli anche agli impianti aziendali e ai mezzi di trasporto delle società coinvolte, unitamente al blocco immediato di 71 conti correnti bancari riconducibili agli indagati e ai loro enti societari. In concomitanza con i sequestri reali, i militari del Reparto Speciale hanno provveduto a notificare ad undici persone l'invito a presentarsi per rendere l'interrogatorio di garanzia preventivo. Nei confronti degli undici indagati, infatti, la Procura della Repubblica ha formulato richiesta di applicazione di misure cautelari personali, sulle quali il GIP si esprimerà all'esito dei confronti preliminari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GLI SCATTI Nella foto in alto due Carabinieri del Noe (Nucleo Operativo Ecologico) intervenuti sul posto. A lato, invece, l'ingresso dell'azienda di Albanella finita nel mirino degli investigatori

Autolavaggio non in regola chiuso a Pastena

I CONTROLLI

Brigida Vicinanza

Aveva ricevuto alcuni giorni fa una precisa intimazione a fermare l'attività, ma quando gli agenti sono tornati per un controllo era ancora al lavoro, intento a lavare alcune automobili. È così scattata la chiusura coatta di un autolavaggio della zona orientale di Salerno, dove il nucleo annonario della polizia municipale ha apposto i sigilli agli ingressi dell'esercizio commerciale. L'intervento è stato effettuato nella giornata di martedì - come annunciato dal Comune di Salerno - al termine degli accertamenti avviati nei giorni precedenti. A seguito delle verifiche condotte dal settore Suap dell'ente di via Roma era emerso che l'attività risultava priva di qualsiasi titolo autorizzativo. Per questo motivo il titolare era stato diffidato a cessare l'esercizio entro e non oltre tre giorni. Un termine che, secondo quanto accertato dagli agenti durante il successivo sopralluogo e durante i controlli per la verifica di quanto disposto, non sarebbe stato rispettato. Al momento del controllo, infatti, l'autolavaggio risultava ancora operativo e il titolare stava effettuando la pulizia di alcune vetture. A quel punto è scattato il provvedimento di chiusura immediata. Prima di procedere, gli operatori hanno consentito ai proprietari di recuperare e portare via i propri veicoli. Successivamente gli agenti del nucleo annonario hanno provveduto "ad horas" alla chiusura dell'attività, apponendo sigilli in piombo su entrambi gli ingressi dell'autolavaggio. L'operazione è stata coordinata sul posto dal responsabile del nucleo annonario, capitano Attilio Olanda, sotto la guida del comandante della polizia municipale Rosario Battipaglia. Il titolare dell'attività è stato inoltre deferito alla competente autorità amministrativa per gli ulteriori provvedimenti di competenza. L'intervento rientra nell'attività di controllo degli agenti di polizia municipale sul rispetto delle norme che regolano l'esercizio delle attività commerciali e dei relativi titoli autorizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arma, Corinaldesi alla guida: «Più presenza sul territorio e caserme aperte ai cittadini»

L'INSEDIAMENTO

Angela Trocini

Maggiore presenza sul territorio in modo da essere sempre più vicini ai cittadini e caserme più aperte alla comunità. Il colonnello Andrea Corinaldesi, insediatosi nei giorni scorsi a capo del comando provinciale dei carabinieri di Salerno, ha espresso grande soddisfazione per l'organizzazione ereditata dal suo predecessore: «ho trovato un comando particolarmente efficiente e metto a disposizione del territorio provinciale, che è un piccolo spaccato della nostra nazione con peculiarità diverse rispetto alle diverse aree, la mia esperienza per fare sempre meglio ed aumentare la nostra presenza ed avere caserme sempre più aperte». Quarantanove anni, il colonello Corinaldesi ha ricoperto incarichi operativi, responsabilità territoriali e ruoli nella comunicazione istituzionale dell'Arma: dopo la formazione a Roma, infatti, ha prestato servizio a Vicenza e poi a Messina dove ha comandato il nucleo operativo della compagnia Messina sud. Poi per quattro anni ha guidato la compagnia di Licata e nel 2009 è stato trasferito a Casal di Principe dove è rimasto fino al 2012 per approdare al comando generale dell'Arma lavorando sia per l'ufficio stampa che ricoprendo incarichi di responsabilità. Nel 2020 ha assunto il comando del reparto operativo di Torino e, dopo tre anni, ha fatto rientro al comando generale e dal 2024 al 2026 ha diretto l'ufficio stampa del comando generale. A Salerno il colonnello Corinaldesi vuole imprimere ancor di più la vicinanza dei carabinieri al cittadino: «Proiezione esterna dei carabinieri in modo da fare prevenzione ed essere pronti alle esigenze e richieste dei cittadini. Personalmente credo che la cosa più importante sia rassicurare il cittadino e, quindi, dare loro la percezione della sicurezza. Secondo me è l'emergenza prioritaria da affrontare. E come si affronta? Con la nostra presenza sul territorio e l'apertura delle nostre sedi. Le stazioni dei carabinieri, come dice il nostro comandante generale, sono delle porte della speranza dove il cittadino deve e può rivolgersi per risolvere i propri problemi. Dal canto nostro dobbiamo garantire il maggior numero di servizi sul territorio e intendo proprio presenza fisica, con il maggior numero di pattuglie possibili. In questo modo più noi siamo presenti, più siamo aperti e più si instaura un rapporto di fiducia con i cittadini».

IL PUNTO

Per il colonnello Corinaldesi la prevenzione, specialmente tra le nuove generazioni, è fondamentale: «so bene che anche in questa provincia, oltre allo spaccio e consumo di droga ed episodi di criminalità diffusa, preoccupa il fenomeno delle baby gang anche se devo dire che questo territorio non è tra i più colpiti da tale fenomeno, ma è parlando con i giovani andando nelle scuole e parlando di legalità, cercando di avvicinare i giovani alle istituzioni, all'Arma dei carabinieri e facendoci conoscere attraverso una presenza costante». Alle donne e agli uomini dell'Arma che prestano servizio su tutta la provincia di Salerno, il neo comandante provinciale augura di «lavorare con serenità e di essere ponti a rispondere alle richieste dei cittadini. Questa l'unica cosa che ci fa uscire vincenti: il valore della prossimità è uno dei valori fondamentali dell'Arma». E difronte ad una provincia molto vasta, come quella salernitana, con una mappa criminale variegata, il colonnello Andrea Corinaldesi sa che «tutti i territori hanno bisogno di attenzione: «al di là dei fenomeni, che di volta in volta verranno analizzati, studiati e perseguiti, noi dobbiamo garantire la nostra incisiva e capillare presenza in modo da avere il polso della situazione sui singoli territori e dare così risposte adeguate». Così come massima attenzione ci sarà sui reati del codice rosso con l'invito alle donne, da parte del colonello Corinaldesi, «a denunciare perché ci sono gli strumenti e i mezzi per riuscire ad uscire fuori da queste situazioni. E il nostro lavoro deve essere anche questo, convincere le vittime a rivolgersi a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambiente violato

IL CASO

Maria Tangredi

Rogo ad Airola, nuovi focolai «Ora sorveglianza continua»

▶Fiamme domate dai vigili del fuoco ma cresce la preoccupazione sul territorio

▶Incontro con l'assessora Serluca: «Regione al fianco degli agricoltori»

Un nuovo focolaio si è sviluppato all'alba di ieri nel sito di stoccaggio di via Carracciano. Rogo che ormai sembrava essere stato domato ma le fiamme si sono nuovamente sprigionate all'ingresso del deposito. Fuoco domato già nel primo pomeriggio dai vigili del fuoco che continuavano a presidiare il sito e quindi a richiedere l'intervento immediato di autobotti. Poi in azione sono entrati altri mezzi, infatti è necessario uno smassamento dei rifiuti per avere la certezza dello spegnimento del focolaio. Sito che dovrà essere presieduto 24 ore su 24 da un servizio di vigilanza predisposto dalla società Eco Energy e dal suo amministratore giudiziario Luigi Mazzone. A deciderlo con una nuova e immediata ordinanza il sindaco Vincenzo Falzarano in seguito a comunicazioni dei vigili del fuoco definiti dai cittadini ed alcuni esponenti della minoranza «i veri eroi del disastro che notte e giorno hanno rischiato per spegnere il maxi rogo di rifiuti».

Ordinanza emessa mentre il nuovo rogo era ancora in corso nello stabilimento interessato dall'incendio che ha un'estensione di 20mila metri quadrati. Dal comando provinciale dei pompieri è stata espressa la necessità «al fine di garantire l'incolumità privata e pubblica», che chi gestisce lo stabilimento provveda alla vigilanza «per il monitoraggio dei cumuli e per la prevenzione di eventuali riaccensioni o focolai residui». Nella stessa ordinanza Falzarano, oltre a disporre la vigilanza privata fino a nuove disposizioni del Comando dei vigili del fuoco di Benevento, ha sancito che è impedito «l'accesso alle aree e ai fabbricati interessati dall'incendio a persone non autorizzate, di mantenere le aree interessate dall'evento nelle condizioni necessarie a consentire l'accesso in sicurezza per quanto possibile con lo stato dei luoghi», e poi che entro 12 ore dall'ordinanza venga «trasmesso al Comune la comunicazione attestante l'avvenuta attivazione del servizio con indicazione di chi incaricato».

Non si placa l'ira dei cittadini anche dopo il nuovo rogo e soprattutto la preoccupazione di persone anziane che cominciano ad accusare malori per la respirazione. «Vogliamo i colpevoli» ripetono in coro alcune persone all'ingresso del municipio.

NUOVO INCENDIO NELL'AREA DI STOCCAGGIO RIFIUTI DISPOSTA VIGILANZA PRIVATA A CARICO DELLA SOCIETÀ

Impianti, Avs chiede chiarezza su bonifiche

ALTO CASERTANO

Alleanza Verdi e Sinistra Caserta ha chiesto formalmente, con pec al presidente della Provincia di Caserta, un'audizione sugli interventi di messa in sicurezza e bonifica degli ex impianti di trattamento rifiuti "Campania Energia" a Teano e "Metalplast" ad Ailano. La provincia è soggetto attuatore unico degli interventi di caratterizzazione, progettazione, rimozione e smaltimento dei rifiuti presenti nei due siti, con risorse regionali per 4,2 milioni di euro, ma a distanza di mesi non esiste ancora un cronoprogramma pubblico né risulta avviato alcun intervento materiale.

C'è un nodo che riguarda da vicino la credibilità dell'intero processo. Lo stesso Ente chiamato oggi a bonificare l'area di Ailano aveva rilasciato le Autorizzazioni uniche ambientali che avevano consentito l'apertura e l'esercizio dell'impianto Metalplast in una zona che la pianificazione regionale colloca nel sistema naturalistico "Al0 - Matese", sottoposta al vincolo di rispetto fluviale del Lete e adiacente al sito Natura 2000 del Fiume Volturno e del Calore Beneventano. Con la richiesta di audizione Avs Caserta, attraverso Antonio Dell'Aquila e Beniamino Rega, chiede un cronoprogramma vincolante e verificabile, il rafforzamento della sorveglianza di Metalplast, la rimozione dei rifiuti e il coinvolgimento delle comunità locali.



IN AULA L'incontro a Moiano con l'assessora Serluca

LA PROTESTA

«Voglio garanzie per mia figlia di due anni - dice R.d.G. - non può crescere rischiando una malattia». Altri chiedono azioni e sapere se realmente ci siano problemi di inquinamento non solo dell'aria ma soprattutto dei terreni. Una preoccupazione che ormai si ripercuote sull'acquisto di prodotti locali e con gli scaffali dedicati a verdure ed insalate semi vuoti nei supermercati. Registrato un netto calo di vendite

FRUTTA E VERDURA VENDITE IN CALO ATTESI I DATI SU AGENTI INQUINANTI PARTITE LE ISPEZIONI NELLE AZIENDE

IL CONFRONTO

Ieri pomeriggio a Moiano, nell'aula consiliare l'assessore all'agricoltura Maria Carmela Serluca ha incontrato i sindaci e le associazioni di categoria, presenti anche il consigliere regionale Pellegrino Mastella e il presidente provincia, Nino Lombardi. «Una situazione - ha esordito l'assessora - che ci ha colpito tutti. Era doveroso e necessario essere presenti in questi territori, non solo per la vicinanza. La Regione è pronta a farsi carico di ogni iniziativa che riguarda gli agricoltori che in questo momento vedono le loro aziende in difficoltà. La Regione c'è ed è vicina agli agricoltori e ai cittadini». Serluca ha quindi detto che con il rogo completamente spento va verificata la situazione. «In base ai dati che poi ci forniranno dall'Arpac e dalle Asl potremmo dare risposte e capire cosa realmente possiamo fare per questo territorio». Ha poi ringraziato i sindaci «in prima linea fin dall'inizio che stanno assumendosi grandi responsabilità». I responsabili e tecnici di Arpac e Asl hanno precisato che si è in attesa di dati certi. Arpac ha installato 16 campionatori, mentre l'Asl ha già attivato i controlli nelle aziende, 34 quelle già controllate invece dai veterinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valle di Suessola, sindaci in allerta «Lezioni al via solo dopo i test Arpac»

LE REAZIONI

Gabriella Cuoco

La terra torna a bruciare e la paura, mai del tutto sopita, si riaccende con forza in un territorio già duramente provato da troppe emergenze ambientali. Al centro del caso ci sono i recenti e gravi incendi che hanno interessato siti di stoccaggio di rifiuti: il rogo divampato nella zona industriale di Airola e al sito di stoccaggio delle ecoballe di Taverna del Re, a Giugliano. Sulla vicenda è intervenuto con fermezza Stefano Graziano, capogruppo del Pd in Commissione Difesa alla Camera, che ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e dell'Ambiente. «Non possiamo archiviare come semplici emergenze - spiega - due incendi che hanno interessato siti di stoccaggio di rifiuti e che coinvolgono territori già segnati da una forte preoccupazione ambientale e sanitaria. Il Governo deve fare piena luce su quanto accaduto e garantire ai cittadini controlli e risposte certe». Il deputato sottolinea i rischi per un'area vasta in cui vivono complessivamente quasi 200mila persone, dal comprensorio della Valle Caudina e del Sannio fino all'area di Giugliano e Villa Literno. Da qui la richiesta al Governo di «verificare le ragioni della ripresa del rogo ad Airola, di avviare controlli complessivi e di assicurare un capillare monitoraggio sanitario, la messa in sicurezza dei siti e la bonifica. La Terra dei Fuochi e i territori del Sannio non possono essere lasciati soli».

LE PERPLESSITÀ

La ripresa dei focolai ad Airola hanno fatto scattare lo stato di allerta in Valle di Suessola, confinante con Airola. Qui la preoccupazione è altissima e si concentra sulla tutela della salute pubblica e dei soggetti più fragili, a cominciare dai bambini e dagli studenti.

Le amministrazioni comunali di San Felice a Cancello, Santa Maria a Vico e Cervino, monitorano l'evolversi della situazione in costante contatto con Protezione civile e Arpac. Con l'imminente avvio dell'anno scolastico, i sindaci si trovano a gestire un delicato dilemma: bilanciare il diritto allo studio con la necessità di garantire un ambiente igienico-sanitario sicuro per studenti, docenti e personale. «Tracciando la linea della prudenza istituzionale - dice Nuzzo - esprimo preoccupazione. È una situazione senza precedenti e che ci tiene legati a una vicenda sulla quale bisognerà fare chiarezza. Attendiamo i dati Arpac dalle centraline che abbiamo sui nostri territori, dopodiché tiriamo le somme».

GRAZIANO (PD) PORTA L'EMERGENZA IN PARLAMENTO «AVVIARE VERIFICHE SUI SITI E GARANTIRE MONITORAGGIO»



IL DEPUTATO Stefano Graziano

In sintonia Andrea Pirozzi e Giuseppe Vinciguerra di Santa Maria a Vico e Cervino. «Solo attraverso il riscontro oggettivo sulla qualità dell'aria - dice Pirozzi - sarà possibile scongiurare qualsiasi minaccia per la salute prima di assumere decisioni definitive, compreso lo scioglimento delle riserve sulla riapertura delle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area agricola trasformata in discarica, sigilli e denuncia

I CONTROLLI

Livia Fattore

Rifiuti da demolizione, pneumatici fuori uso e legname ammassati per un volume complessivo di circa 150 metri cubi. È quanto hanno trovato i carabinieri in un terreno agricolo di Succivo, trasformato, secondo gli accertamenti, in un deposito abusivo di rifiuti. Al termine dell'intervento, scattato l'altro ieri pomeriggio, i militari hanno posto sotto sequestro un'area di circa 500 metri quadrati, insieme ai locali e ai materiali presenti. L'operazione è stata condotta dai carabinieri della Stazione di Sant'Arpino, con il supporto del Nucleo carabinieri forestale di Marcianise, nell'ambito dei servizi di controllo e contrasto agli illeciti ambientali predisposti nella cosiddetta Terra dei Fuochi.

Durante l'ispezione, i militari hanno individuato un consistente accumulo di materiali che, sulla base di quanto contestato, sarebbe stato realizzato senza le necessarie autorizzazioni. Tra i rifiuti c'erano materiali provenienti da attività di demolizione e costruzione, pneumatici fuori uso e parti di pallet in legno. La quantità complessiva è stata stimata in circa 150 metri cubi.

SUCCIVO, OPERAZIONE DEI CARABINIERI AMMASSATI LEGNAME, SCARTI DI EDILIZIA E PNEUMATICI PER 150 METRI CUBI



LA SCOPERTA I carabinieri sequestrano discarica abusiva

GLI ACCERTAMENTI

Gli accertamenti avrebbero inoltre evidenziato un'ulteriore irregolarità: il terreno, originariamente destinato a uso agricolo, sarebbe stato utilizzato come deposito di rifiuti e materiali senza le previste autorizzazioni urbanistiche e ambientali. Di fronte al quadro emerso, i carabinieri hanno proceduto al sequestro penale dell'intera area, estesa per circa 500 metri quadrati, dei locali presenti e dei rifiuti rinvenuti. Un imprenditore di 55 anni, originario di Succivo e residente nell'agro aversano, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria. L'uomo è ritenuto, allo stato delle indagini, gravemente indiziato di attività di gestione di rifiuti non autorizzata. L'area e i materiali sono stati affidati in custodia giudiziale al proprietario. Saranno necessari ulteriori accertamenti per la caratterizzazione dei rifiuti, indispensabili a stabilirne con precisione natura e composizione, e per procedere allo smaltimento secondo quanto previsto dalla normativa.

Il sequestro si inserisce nella più ampia attività di vigilanza delle forze dell'ordine nella Terra dei Fuochi. L'obiettivo è contrastare non solo l'abbandono indiscriminato dei rifiuti, ma anche la trasformazione abusiva di terreni e strutture in aree di deposito e stoccaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torre Annunziata



L'EMERGENZA

Le temperature alte hanno compromesso l'equilibrio dei fondali e i campi per i mitili

L'AMBIENTE

Cozze distrutte dal caldo monitoraggio sui danni

▶Un piano della Regione per le verifiche poi si attiveranno i fondi per gli aiuti

▶La scelta dopo un summit tecnico promosso dall'assessore Zabatta

Raffaele Perrotta

«Ho ritenuto necessario convocare immediatamente questo tavolo perché, di fronte a un'emergenza di queste dimensioni, non possiamo permetterci di perdere tempo». È il commento dell'assessore regionale alla Pesca, Fiorella Zabatta, dopo il tavolo tecnico organizzato ieri mattina dal suo assessorato sull'emergenza che riguarda la mitilicoltura. Una situazione dovuta alle elevate temperature sui fondali marini, che hanno sfiorato i 30 gradi ad agosto e hanno portato alla perdita di tutto il raccolto del mese scorso e a un tracollo della produzione regionale, dopo la battuta d'arresto a inizio anno dovuta alla diffusione dell'epatite A.

Alla riunione hanno preso parte i rappresentanti delle Organizzazioni dei Produttori (OP Mytilus Campania e e Consorzio produzioni molluschi Campania), delle associazioni di categoria (Agci), esperti scientifici e accademici dell'Università Federico II, i vertici dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (Izsm) e i dirigenti e funzionari dell'UOS Veterinaria e dell'UOS Pesca della Regione.

I campionamenti, iniziati a metà mese scorso e che andranno avanti pet tutto settembre, saranno effettuati su tutti i centri di produzione regionale grazie alle rilevazioni tramite le sonde finanziate dal Feamp all'IZSM e dell'UOS Veterinaria. Le prime analisi confermerebbero quanto stanno segnalando i produttori: l'eccessivo caldo ha portato la morte delle cozze con perdite che rischiano di sfiorare le tremila tonnellate su oltre il doppio che è il valore di produzione totale campana.

«Quello che abbiamo davanti non è un semplice problema produttivo, ma una emergenza per un comparto strategico. La moria dei mitili provocata dalle temperature elevate delle nostre acque sta mettendo in ginocchio interi allevamenti e imprese che hanno investito risorse, lavoro e anni di sacrifici». Ha spiegato l'assessore Zabatta, aggiungendo: «Abbiamo ascoltato gli operatori, le Organizzazioni dei Produttori, il mondo scientifico e gli organismi sanitari per costruire un quadro preciso dei danni e individuare le prime risposte. La priorità è arrivare alla quantificazione e certificazione delle perdite, passaggio indispensabile per poter chiedere e attivare ristori adeguati. Ma non possiamo limitarci a rincorrere le emergenze, vogliamo lavorare anche a una risposta strutturale, attraverso un Osservatorio permanente sulla pesca e l'acquacoltura che metta insieme monitoraggio, ricerca scientifica e capacità di intervento».

Il presidente dell'Op Mytilus Campaniae Fabio Postiglione, che rappresenta le aziende di Nisida, Lucrino, Bacoli, Castel Volturno e Lago Fusaro, ha ribadito «la necessità di ristori, come già richiesti da alcune regioni del nord. Ben venga l'osservatorio perché l'emergenza degli ultimi anni potrebbe diventare strutturale». Non ha mancato un plauso alle istituzioni regionali «intervenute con tempestività. Abbiamo richiesto le analisi all'IZSM e alle Asl che si sono attivate fin dal giorno successivo la nostra chiamata».

Per il vicepresidente dell'Agci «è importante far partire i ristori, attivando sia il fondo strutturale europeo Feampa sia il Fondo di solidarietà presso il Ministero per i casi di calamità. In parallelo bisogna lavorare su un combinato disposto di più misure per sostenere situazioni che rischiano di diventare cicliche».

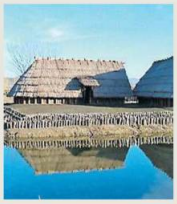
©RIPRODUZIONE RISERVATA



La raccolta delle cozze in un campo nella zona flegrea

GLI OPERATORI CHIEDONO MISURE URGENTI DI SOSTEGNO DOPO IL VERTICE CON GLI ESPERTI

Musica e voci alla Longola la rinascita dopo i roghi



POGGIOMARINO

Francesco Gravetti

Longola torna a vivere attraverso la musica e le parole. Domenica ore 20, il Parco Archeologico Naturalistico ospiterà lo spettacolo "Quotidiane Ispirazioni", con Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo, in un luogo che porta ancora i segni del rogo doloso che, lo scorso giugno, ne ha devastato una parte consistente. L'iniziativa, a ingresso libero fino a esaurimento posti, rientra nel progetto "La città invisibile", promosso dal Comune con il sostegno della Città Metropolitana. Gli artisti hanno aderito con convinzione all'invito della Commissione Straordinaria, offrendo un momento poetico e civile dedicato alla dignità del lavoro, alla memoria dei luoghi e alla forza della comunità che quel patrimonio custodisce. La commissaria Gabriella D'Orso sottolinea che l'impegno assunto all'indomani dell'incendio passa anche attraverso la promozione di eventi culturali, occasioni di dialogo e momenti di partecipazione capaci di tenere viva l'attenzione sul sito. "Vivere il Parco, spiega, significa alimentare un senso di appartenenza condiviso». L'iniziativa diventa così un segnale di rinascita.

Sorrento

LA CULTURA

«Giornate del cinema» anteprima da Venezia «Ci vediamo a dicembre»

Massimiliano D'Esposito

Il meglio del cinema italiano e internazionale si dà appuntamento a Sorrento per la 49ma edizione delle Giornate professionali che si terranno dall'1 al 4 dicembre. La manifestazione, ospitata da diversi anni in Costiera nel periodo autunnale, è stata presentata l'altro giorno all'Italian Pavilion dell'Hotel Excelsior di Venezia Lido in occasione dell'83ma Mostra internazionale d'arte cinematografica. Ad annunciare le date e le prime anticipazioni del programma della kermesse sorrentina, che prevede un focus Italia-Regno Unito, i Biglietti d'Oro ai campioni del botteghino, il Trade Show dell'industria, convention ed anteprime sia per gli oltre 1.600 accreditati che per il pubblico cittadino e per le scuole, sono stati il sindaco di Sorrento, Corrado Fattorusso, il presidente di Anec, Fabrizio Larini ed il presidente dell'Anica, Paolo Orlando, coadiuvati dal delegato Anec per le Giornate, Giorgio Ferrero e dal direttore generale Anec, Simone Gialdini.

Il tema intorno al quale si confronteranno gli addetti ai lavori è «Raise the Bar», alzare l'asticella per raccogliere le sfide del mercato ed impegnarsi per il rafforzamento del settore. I numeri sono senz'altro positivi, con un consumo di cinema cresciuto da parte di un pubblico, soprattutto giovane, che questa estate ha riservato grandi sorprese, grazie ai blockbuster Odissea e Spider-Man: Brand new day, ad una offerta ricca e variegata come alla rinnovata promozione Cinema Revolution ed all'attività di tutte le tipologie di sala. Di tutto questo e delle prospettive per il futuro si discuterà nel corso della rassegna sorrentina.



La presentazione delle Giornate del Cinema al Lido di Venezia

GIOVANI E INDUSTRIA SARANNO PROTAGONISTI DELL'EDIZIONE NUMERO 49 ATTESI 1600 ACCREDITATI OPPORTUNITÀ TURISTICA IN BASSA STAGIONE

«L'edizione di quest'anno della manifestazione rinnova una sinergia storica e profonda con il nostro territorio – sottolinea il sindaco Fattorusso -. Ospitare il principale appuntamento dell'industria cinematografica italiana proietta la città al centro del dibattito culturale ed economico nazionale, ne esalta la vocazione internazionale e ne valorizza l'incomparabile tradizione d'accoglienza. Anche quest'anno, grazie al lavoro degli organizzatori, Sorrento sarà protagonista con un ricco programma di anteprime ed eventi aperti a tutti, oltre ad un forte coinvolgimento dei giovani e delle scuole attraverso proiezioni, masterclass e percorsi formativi. Per dare vita ad una grande festa diffusa del cinema». Allo stesso tempo le Giornate professionali rappresentano anche una importante opportunità per il comparto dell'ospitalità di Sorrento.

L'evento realizzato da Anec in collaborazione con l'Anica, il contributo della direzione generale cinema e audiovisivo del ministero della Cultura e del Comune di Sorrento, il sostegno di Regione Campania, Siae e Cinecittà, ed il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, porterà in Costiera centinaia di addetti ai lavori in un periodo considerato di bassa stagione per il turismo. Non solo.

Come tradizione, la kermesse segna anche l'inizio della programmazione natalizia. Ogni anno, nel corso della rassegna, si tiene la cerimonia di accensione delle luminarie artistiche che richiamano visitatori da tutta Italia ed anche dall'estero. Appuntamento con il quale prende il via il cartellone di iniziative che accompagnerà residenti ed ospiti fino ai primi giorni del nuovo anno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, i nodi

Grumo Nevano nel caos boom di sindaci sfiduciati a casa uno ogni due anni

▶L'ex prefetto Cimmino costretto alla resa vanno in fumo i progetti messi in campo ▶La città affidata a un commissario: si conferma totalmente ingovernabile

IL CASO

Giuseppe Maiello

Un comune allo sbando: da 18 anni non trova un'amministrazione che riesca a portare a termine il mandato. L'altro giorno l'ennesimo scioglimento, per le dimissioni di 9 dei 16 consiglieri. E, la nomina del commissario: sarà Dario Annunziata, viceprefetto aggiunto, a guidare il Comune fino alle prossime elezioni del 2027. Il prefetto, Michele di Bari, ha quindi sospeso il consiglio comunale, avviando la procedura di scioglimento. Una crisi annunciata. Peraltro non la prima. Dal 1997 ad oggi su 11 amministrazioni solo una è riuscita completare il mandato. E dal 2008 nessuna ha raggiunto il traguardo. I segnali della instabilità sono emersi già a gennaio di quest'anno, quando il sindaco, Umberto Cimmino, prefetto a riposo, aveva rassegnato le dimissioni "perché era venuto meno il rapporto di fiducia con la maggioranza" spiegò. Poi, convinto a fare marcia indietro. Cimmino, nella sua carriera di uomo di Stato ha guidato comuni anche in situazioni delicate, è stato commissario per i rifiuti, e si è fatto apprezzare per la sua capacità e onestà.

L'EX PREFETTO

Eletto a giugno del 2024 alla guida di una coalizione di centro sinistra (tre civiche ed il Pd che lo aveva voluto), ha dovuto fare i conti con una maggioranza che piano piano ha perso pezzi. Scontando anche una "forma mentis" legata alla sua professionalità: il commissario è un organo monocratico, il sindaco ragiona in modo collegiale. Visioni diverse di gestire la cosa pubblica. Soprattutto quando le scelte sono legate ai numeri: quelli dei consiglieri. Alcuni di quali sono sulla scena da anni. E direttamente o indirettamente restano i protagonisti della precarietà delle amministrazioni, indipendentemente dall'orientamento politico.

L'ultimo governo cittadino che ha retto per l'intero mandato è stato quello di Angelo di Lorenzo nel 2003. Degli otto succedutosi dal 2008 ad oggi, il record negativo spetta a Rino Maisto: 7 mesi in carica; quasi eguagliato da Gianco Di Bernardo, 8 mesi: una media di 20 mesi. La più "longeva", Fiorella Bilancio, centro destra, eletta ad aprile del 2008: durata trenta mesi. Queste le altre amministrazioni, intervallate da gestioni commissariali: Alessandro Grimaldi, maggio 2011, civiche di centro, in carica 20 mesi. Vincenzo Brasiello, centro sinistra, maggio 2013, 22 mesi. Pierino Chiacchio, civiche di centro, maggio 2015, 27 mesi. Gianco Di Bernardo, centro destra, maggio 2019, 8 mesi. Di Bernardo bis, settembre 2020, 27 mesi. Rino Maisto, centro sinistra, maggio 2023, 7 mesi. Infine Umberto Cimmino, centro sinistra, giugno 2024, 25 mesi. E proprio la consapevolezza di questa instabilità nel 2024 aveva spinto il Pd ad offrire la candidatura a sindaco ad Umberto Cimmino, fidando nelle capacità acquisite nella sua lunga esperienza in prefettura, prima di essere collocato a riposo. Un prefetto era la soluzione che metteva a tacere i tanti aspiranti, e, lanciava un segnale positivo di trasparenza e stabilità alla città. Che al ballottaggio gli assegnò la poltrona di primo cittadino.



L'EX SINDACO
Il prefetto in pensione Umberto Cimmino. Sotto una seduta del Consiglio comunale



L'INSTABILITÀ

La giunta non fu un varo semplice. Diversi gli assessori che si sono alternati in due anni, a riprova della precarietà degli equilibri interni. Prima il presidente del consiglio, Giovanni Landolfo del gruppo Progressiti e poi il suo compagno di cordata, Antonio Chiariello, hanno preso le distanze. Una instabilità a cui ha dato il colpo di grazia Tammaro Brasiello. I tre, insieme ai sei della minoranza hanno sottoscritto le dimissioni contestuali. È arrivato il commissario. Divisa la città sulla scelta di porre fine al governo Cimmino.

L'AMAREZZA

Evidentemente amareggiato il sindaco, Cimmino, rinviare i commenti. Anche ai suoi. «Questo stop rappresenta un freno ai tanti progetti che erano partiti e a quelli in cantiere. Parlo dell'asilo nido, del mendicicomio, della mensa scolastica, dei buoni libri, delle assunzioni, sono quelli che mi vengono in mente, purtroppo questa interruzione traumatica della consiliatura interrompe tutto questo percorso, fatto senza riflettori ed in sordina, badando più al concreto che all'immagine. E, non credo giovi alla città» spiega l'assessore Michele Di Michele, unico disposto a parlare.

«Lasciano una pesante eredità: una macchina amministrativa arenata; rifiuti e degrado; servizi al collasso; emergenza sicurezza e, soprattutto il Puc ed il rischio speculazione: Il nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC) si è rivelato solo uno specchietto per le allodole. Restano fortissime le ombre e i timori sulle manovre speculative legate alle autorizzazioni, mirate a insediare nuovi supermercati aggirando i piani urbanistici generali a danno della comunità» aggiunge Gianluca Esposito, della minoranza. «Non c'erano più le condizioni per andare avanti. Come consiglieri comunali non potevamo più voltare le spalle a quelle richieste: oltre due anni di immobilismo, di promesse rimaste tali e di una città sostanzialmente ferma ci hanno portato a una conclusione inevitabile», conclude Enzo Liguori, tra i firmatari della sfiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU 11 AMMINISTRAZIONI DAL 1997 AD OGGI SOLO UN SINDACO È ARRIVATO A FINE MANDATO SI RIVOTA NEL 2027

IL VARO DELLA GIUNTA È STATO PROBLEMATICO VALZER DI ASSESSORI IN APPENA DUE ANNI DI MANDATO E TANTE CRITICHE

Giugliano dopo il rogo la diossina alle stelle

Incendio a Taverna del Re, ieri l'Arpac ha diffuso i dati relativi al ciclo di monitoraggio della qualità dell'aria effettuato tra il 7 e l'8 settembre scorsi attraverso un campionatore posizionato nei pressi del luogo dell'incendio. . Secondo questi dati, i valori di concentrazioni di diossine, furani, policlorobifenili diossina-simili dispersi in aria sono «significativamente superiori» al valore di riferimento. Ricordiamo che l'incendio ha riguardato i rifiuti stoccati in ecoballe nel giuglianese. Secondo quanto rende noto l'Arpac, i valori sono pari a 2,4 pg/Nm3 I-TEQ (picogrammi per normal metro cubo in termini di tossicità totale equivalente), significativamente superiore al valore di riferimento correntemente utilizzato dalla comunità scientifica (0,15 pg/Nm3 I-TEQ, fonte: Lai, Germania). Il monitoraggio comunque continuerà anche nei prossimi giorni per capire l'andamento della particelli ancora presenti nell'aria in quella zona.

In campo Sangiuliano e il centrodestra

«La Circum è ormai una Caporetto»

«Ormai è una autentica Caporetto, un disastro infinito, in cui l'assessore Mario Casillo veste i panni del generale Cadorna, protagonista di una tattica fallimentare. La sospensione fra Poggiomarino e Scafati. Prima ancora un tragico incidente sul lavoro con un operaio fulminato dopo la stazione di San Giorgio a Cremano. E ancora, lo stop a Torre del Greco con i passeggeri costretti a scendere dai treni. Non c'è giorno in cui il bollettino dei disastri non segni una sconfitta per Casillo-Cadorna. Potremmo continuare ad elencare disservizi quotidiani ma basti per tutto richiamare l'ineccepibile rapporto dell'antitrust, autorità autonoma e indipendente, che ha certificato le cifre della pessima gestione dell'Eav. Nei mesi scorsi si è tenuta in consiglio regionale, richiesta dall'opposizione, una seduta monotematica sul disastro dei trasporti nella quale la maggioranza, nascondendo la testa sotto la sabbia, respinse una mozione con cui chiedevamo che fossero perseguite, nelle forme consentite dalla legge, le responsabilità della passata gestione Eav». Lo dichiara il capo dell'opposizione in Regione Campania, Gennaro Sangiuliano, insieme ai capigruppo del centrodestra Massimo Pelliccia, Raffaele Maria Pisacane, Massimo Grimaldi, Sebastiano Odierna.

farmacie notturne
a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366



PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA
RIVOLGERSI A: Piemme MEDIA PLATFORM
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 0812473205
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it

Catanzaro, Costanzo (FI) al centrodestra: «Un candidato sindaco della Lega? Allora correrò da solo» P. 21

Truffa alla società partecipata Catanzaro Servizi, 5 avvisi di garanzia e perquisizioni negli uffici P. 22

Crotone, siti culturali chiusi e livelli d'accoglienza bocciati: allarme rosso sulla crocieristica P. 29

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 247
Euro 1,50

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Giovedì 10 Settembre 2026

Conè supermercati

Legge elettorale, clamoroso asse tra il Pd e Fratelli d'Italia

Il nodo delle preferenze pure e il partito della premier Meloni potrebbe rompere con gli alleati

ROMA

Le avvisaglie che la partita si stesse incartando c'erano tutte. Ormai da giorni la maggioranza valutava ritocchi, modifiche piccole o grandi, alla riforma della legge elettorale. Nessuno, però, probabilmente, avrebbe scommesso su un finale di giornata così ad alta tensione nel centrodestra. Con il partito della premier Giorgia Meloni pronto, almeno in base alle indiscrezioni che filtrano, a strappare con gli alleati valutando, in nome di una propria battaglia storica, il sostegno a una serie di emendamenti del Pd sulle preferenze pure. Tant'è che Forza Italia ha replicato con una risposta netta a Fratelli d'Italia richiamando alla lealtà di coalizione sull'argomento. Insomma, il percorso della legge elettorale torna a complicarsi. Restano, al di là del braccio di ferro sulle preferenze pure in maggioranza, anche una serie di altre questioni aperte a partire da quella della misura che prevede di non far rientrare nel computo dei voti ai fini dell'attribuzione del premio quelli dei partitini sottosoglia. Un punto che non sarebbe stato sciolto ma che anche il Colle avrebbe messo sotto osservazione.

Il dato di fatto è che, mentre accelera prevedendo già la calendarizzazione in Aula alla Camera per fine settembre, la coalizione di centrodestra stenta ancora a trovare la quadra finale e le sorprese sono dietro l'angolo.

Pag. 5

L'iniziativa di Loiero

Il centrosinistra chiama a raccolta dirigenti ed eletti: «Calabria ferma»

E il voto anticipato "incombe" sul futuro dell'Autonomia

Pagg. 13 e 14

Hormuz, escalation e petrolio record

Il fuoco incrociato tra Usa e Iran fa salire il prezzo a oltre 100 dollari al barile

WASHINGTON

Dopo settimane di stallo la guerra tra Stati Uniti e Iran registra una nuova escalation, con almeno 8 petroliere degli ayatollah colpite in pochi giorni. In tutta risposta, Teheran ha annunciato che estenderà la zona soggetta a sanzioni attorno allo Stretto di Hormuz e questo, assieme all'acuirsi della crisi tra Houthi e Arabia Saudita, ha innescato una nuova fiammata del petrolio, spingendo il barile per la prima volta da luglio sopra i 100 dollari. La vasta ondata di rappresaglia lascia centinaia di navi e i loro 6.000 marinai in ostaggio del conflitto nel Golfo Persico. E con loro, i mercati energetici mondiali. E le prospettive sono plumbee: la guerra in Iran finirà «subito dopo le nostre elezioni» di midterm, ha detto ieri Donald Trump.

La conseguenza: non si ferma la corsa del petrolio e del gas sui mercati internazionali, mentre il governo italiano va verso la proroga dello sconto sul gasolio fino a fine mese.

Pag. 2

Scade oggi Lo sconto sulle accise del gasolio. Il ministro Giorgetti valuta la proroga



La guerra in Ucraina

L'aereo di Zelensky sfiorato da un drone

Durante il decollo: a rivelarlo il premier norvegese Gahr Store

Pag. 3

Un evento sportivo di portata storica dal 9 al 13 dicembre







Grande attesa Binaghi e Occhiuto e due sicuri protagonisti: il n. 1 Jodar *(sopra)* e il palermitano Cinà

Le Next Gen Atp Finals di scena a Reggio In Calabria il futuro del tennis mondiale

L'annuncio dei vertici della Federazione da New York. Occhiuto esulta

Pag. 34

Delitto Chindamo, 8 nuovi indagati

Svolta nell'inchiesta sull'imprenditrice di Laureana uccisa e data in pasto ai maiali
La Dda: «Agirono per agevolare la cosca Mancuso». Disposti altri accertamenti

REGGIO CALABRIA

Otto nuovi indagati nell'inchiesta per l'omicidio di Maria Chindamo, la 44enne imprenditrice di Laureana di Borrello scomparsa il 6 maggio 2016 davanti alla sua azienda agricola di Limbadi ed il cui corpo sarebbe stato dato in pasto ai maiali. La Dda di Catanzaro ha disposto nuove analisi biologiche e dattiloscopiche sui reperti sequestrati nel corso delle indagini. Tra gli indagati anche alcuni parenti del marito, suicidatosi nel 2015. La Dda contesta l'aggravante di aver agito per favorire la cosca Mancuso.



La vittima Maria Chindamo scomparsa nel 2016

Pag. 16

Brusca: «Volevamo aiutare Berlusconi»

Il boss ha deposto al processo Baiardo. Barbara: «Da 30 anni solo teoremi senza prove»

FIRENZE

Dare ai partiti di sinistra la colpa delle stragi mafiose del '92-'93 per aiutare lo sbarco in politica di Silvio Berlusconi e Forza Italia. Giovanni Brusca, oggi collaboratore di giustizia ma sanguinario boss di Cosa Nostra ha rievocato, da teste al "processo Baiardo" di Firenze, le discussioni fra i capimafia di Palermo. Tra le ipotesi – un depistaggio rimasto nelle intenzioni – circolò quella di sfruttare le stragi del 1992 e del 1993 come "arma" politica a favore del Cavaliere. Parole alle quali replica duramente la famiglia. «Da 30 anni lancia accuse senza prove su mio padre», dice Barbara Berlusconi mentre il legale Giorgio Perroni sottolinea come sia «già stata accertata» in diverse sentenze «l'inattendibilità di Brusca».

Pag. 4

Non appartiene a Pietro Scintu

Presunto uxoricidio di Corigliano "Cade" la pista della maglietta

Era stata trovata nell'agrumeto del delitto da una troupe televisiva: è a maniche lunghe.

Anna Russo Pag. 17



Adesso stanno bene e sono a casa

Da Cosenza a Milano, gemellini salvati grazie a un intervento in utero

Una storia a lieto fine che ha visto come protagonisti i medici calabresi e lombardi.

Pag. 17



Allarme Cittadinanzattiva

Scuole, il 99,7% è a rischio sismico Solo una su 5 è costruita per resistere

Assenza di agibilità in 1.440 edifici e collaudi statici in poco più della metà delle strutture.

Pag. 15



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L: 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

A San Giovanni in Fiore si gioca l'insidiosa partita del Bilancio

A fine mese nell'aula Consiliare andrà in scena la temuta sfida tra i sei consiglieri della relativa maggioranza del sindaco Barile e i 10 componenti dell'opposizione che rispondono alle istanze del capogruppo Ambrogio

Mario Morrone

SAN GIOVANNI IN FIORE

La prova del nove! Altro non era – come si ricorderà – che lo spauracchio di ogni scolaro divenuto studente; prova del nove algoritmo che fornisce una condizione per verificare l'esattezza del risultato di un'operazione aritmetica tra numeri interi.

Ci sarà a breve, verso fine mese, quando il Consiglio comunale di San Giovanni sarà chiamato ad approvare il Bilancio 2026, che è appunto la prova del nove tra l'esecutivo che sostiene il sindaco Antonio Barile che dispone di 6 consiglieri, contro i 10 di centrodestra che sono opposizione ma maggioranza in Assise, capeggiati dal presidente Marco Ambrogio: antagonista di Barile sconfitto al ballottaggio dello scorso 8 giugno.

Nodo al pettine: Ambrogio ha fatto sapere e dichiarato che «se all'esame arriva il Bilancio predisposto dalla Giunta uscente (con lui assessore) ci sarà disco verde; viceversa il sindaco Barile dovrà andarsi a trovare i voti».

Dalla sua postazione Barile col supporto della Giunta e perlopiù dell'assessore al ramo Giuseppe Iaquinta sono al lavoro per portare all'esame dell'assemblea 2 opzioni.

La prima: un piano di riequilibrio con cui si dilazionano i debiti che, per come comunicato pubblicamente, si aggirano tra gli 8,5 e i 10 milioni. La seconda, invece, è quella traumatica del crack che, com'è noto, "obbliga" ad elevare i tributi al massimo con tutte le aliquote e senza che il Comune possa per la tutta la durata del dissesto effettuare spese, assunzione, e accendere mutui.

Il documento economico e finanziario rappresenta un delicato spartiacque per la nuova amministrazione comunale

Ieri dal Municipio è giunta notizia che presto verranno nominati i nuovi revisori dei conti e, contestualmente, l'esecutivo ha chiesto al Prefetto di "concedere" ancora qualche settimana per predisporre il Bilancio, che, ha fatto sapere il sindaco Barile, «non si predispone a piacimento e alla bisogna, ma emerge in base a dati certi con voci di entrata e uscita, conto capitale, con verifica degli Uffici preposti alle reali entrate e non ideabili».

La partita del Bilancio comunque la si guardi è davvero la vera prova del nove, giacché se il Consiglio dovesse bocciare l'esercizio finanziario si determinerebbe il tutti a casa; viceversa se si approva gli Organi del Comune proseguono nella loro attività amministrativa.

Barile si mostra tranquillo, anche perché «il Bilancio – ha detto – è la risultante di 5 anni e mezzo della precedente amministrazione, di cui diversi assessori e consiglieri sono in atto consiglieri di opposizione». In definitiva è difficile presagire come andrà, poiché la responsabilità è notevole e se si verificasse il tutti a casa dopo nemmeno 4 mesi dal voto sarebbe davvero una iattura.

Un paradigma di demagogia e inconsistenza che l'elettorato non perdonerebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una seduta del Consiglio comunale L'esecutivo Barile si dovrà confrontare col bilancio

San Marco rimane senza un pediatra

Il sindaco Mariotti ha inviato una lettera all'Azienda sanitaria

SAN MARCO ARGENTANO

Il sindaco di San Marco Argentano, Virginia Mariotti, ha reso noto di aver appreso «in via del tutto informale», del trasferimento della dottoressa in servizio nella pediatria e che da alcuni anni svolgeva il suo servizio nel comprensorio sammarchese e che ora è stata dislocata a Belvedere Marittimo.

È ovvio che la cosa sta creando una situazione che porta disagi ai bambini ed alle loro famiglie, al momento privati di un servizio sanitario la cui importanza nessuno può davvero sottovalutare. Il sindaco ha ammesso che «nel recente periodo sta ricevendo telefonate e messaggi di genitori di bambini in età pediatrica che espongono le loro preoccupazioni per l'impossibilità d'avvalersi delle prestazioni del pediatra di libera scelta». Di conseguenza, Mariotti ha chiesto ufficialmente ai vertici dell'Asp il riconoscimento di "zona carente" per la pediatria di libera scelta e, nell'attesa, il conferimento di un incarico provvisorio e l'ha fatto anche con il terzo sollecito poiché quelli trasmessi il 6 giugno e il 22 luglio sembra non abbiano avuto risposta. «Mi auguro che la risposta sia stavolta pronta e positiva» aggiunge il sindaco rimarcando che «nel frattempo rimarrò vigile, sempre dalla parte dei miei piccoli concittadini». È ovvio che questa assenza risulta, come hanno affermato diversi genitori, «un servizio imprescindibile per il territorio soprattutto per necessità e l'urgenza di averlo in sede». L'auspicio è quindi quello che, per come è avvenuto in passato, l'Asp accolga al più presto la richiesta perché altrimenti bisognerà intraprendere altre iniziative sperando che percorrendo prima le vie "istituzionali" si giunga ad una risoluzione positiva della problematica».

ale.amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Virginia Mariotti Il primo cittadino di san Marco

CASSANO, AL VIA LA RISTRUTTURAZIONE

Nuova vita per i Palazzi Oriolo, Toscano e Pontieri-Gallo

CASSANO Dopo oltre un decennio di abbandono, riqualificazioni incomplete e vandalismi, per i palazzi gentilizi ex Oriolo, ex Toscano ed ex Pontieri-Gallo si apre una nuova pagina. Il comitato tecnico dell'Aterp ha approvato il progetto esecutivo per il completamento e il recupero funzionale dei tre edifici del centro storico. Alla riunione ha partecipato l'assessore all'Edilizia popolare Vincenzo Sarubbo, che definisce il risultato «particolarmente importante». L'intervento, finanziato con 1,65 milioni di euro, prevede 13 alloggi Erp negli edifici ex Oriolo ed ex Toscano, mentre Palazzo Pontieri-Gallo ospiterà uffici e servizi. Previsti anche interventi per l'accessibilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Con l'approvazione del progetto si apre si passa alla gara d'appalto.

c.l.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Pontieri-Gallo Al via la ristrutturazione dell'immobile

DIAMANTE

Rischio idrogeologico Cauteruccio interroga l'esecutivo

DIAMANTE Preoccupano i cittadini le condizioni dell'area tra la foce del torrente Salice e Viale Parthenius, la zona retrostante ai complessi "Parco Oasi" e "Villaggio Tirrenia", le infrastrutture idrauliche e il sottopasso pedonale verso la spiaggia. La situazione ha spinto il consigliere Antonio Cauteruccio a presentare un'interrogazione all'assessore alla Manutenzione Francesco Bartalotta. Cauteruccio denuncia il degrado, soprattutto alla foce del Salice, dove la fitta vegetazione potrebbe ostacolare il deflusso delle acque in caso di piogge intense. Il torrente è inoltre individuato dagli strumenti urbanistici comunali come corso d'acqua in "zona di attenzione" per rischi idraulici. Segnalate criticità anche nell'area retrostante e nel sottopasso, dove insistono infrastrutture a servizio dei due complessi residenziali. Il consigliere chiede interventi urgenti di pulizia e manutenzione, chiarimenti sull'eventuale coinvolgimento dell'area nei lavori da 1 milione di euro per la sicurezza delle infrastrutture idrauliche e un programma preventivo per evitare che il degrado si trasformi in emergenza.

cle.rov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALCIO E SOLIDARIETÀ

A Praia si raccolgono peluches per il "Iannelli" di Cetraro

CETRARO Il calcio diventa, ancora una volta, strumento di solidarietà. Una raccolta di peluche da effettuare presso lo stadio "Mario Tedesco" di Praia a Mare e destinata al reparto di Pediatria dell'ospedale "Gino Iannelli" di Cetraro è stata, infatti, organizzata dal gruppo di tifosi del PraiaTortora denominato "Nuova Guardia". La squadra tirrenica, che milita attualmente in Serie D, sarà pertanto, grazie ai propri tifosi più appassionati, lo strumento attraverso il quale sarà realizzata questa iniziativa benefica, ideata e promossa dal suddetto gruppo di suoi storici sostenitori. La raccolta di peluche avrà luogo sabato prossimo (12 settembre), in occasione della gara casalinga contro il Sanbiase, partita che sarà, appunto, disputata allo stadio "Mario Tedesco" di Praia a Mare. Attraverso "Un peluche per la Pediatria" – questo il titolo dell'iniziativa – ogni spettatore del match potrà, dunque, recarsi allo stadio con dei peluche da lanciare in campo al momento dell'ingresso delle squadre. I peluches saranno consegnati poi alla Pediatria del Iannelli.

cle.rov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi estivi a Corigliano Rossano Futuro nazionale bacchetta Stasi

Gli esponenti locali del generale Vannacci contestano al primo cittadino la scarsa promozione turistica e la completa assenza di manifestazioni nei centri storici

Benigno Lepera

CORIGLIANO ROSSANO

Futuro nazionale va all'attacco dell'esecutivo Stasi. Il partito del generale Vannacci che ha messo radici anche a Corigliano Rossano, continua a produrre proseliti: sarebbero ormai oltre 400 le adesioni raccolte. Adesioni che sono state distribuite all'interno delle strutture dei 5 comitati di coordinamento che fanno capo all'ex deputato ed ex assessore regionale di An, Giovanni Dima, fino a poco tempo fa dirigente nazionale di FdI, Maria Lores Laera, Giuseppe Falbo, Daniele Spataro, Giovanni Antoniotti.

L'attività del coordinamento, oltre alla promozione del partito, si è concentrato recentemente anche su un argomento di notevole attualità.

Rilievi pesanti sono giunti verso l'attuale gestione amministrativa del comune in merito alla presunta scarsa incisività posta nella gestione del turismo per la promozione della città.

I cinque esponenti di Futuro nazionale fanno notare che «quella appena trascorsa è stata una stagione estiva che, sul piano della qualità dell'offerta turistica e della capacità di programmazione, ha mostrato tutte le criticità di un sistema che da troppo tempo procede senza una vera strategia».

Ritengono che in questi ultimi 8 anni di gestione amministrativa, «non si registra quella crescita turistica che sarebbe stata auspicabile per una realtà dalle enormi potenzialità come Corigliano-Rossano».

Un chiaro riferimento riguarda i centri storici che, secondo gli esponenti di Fn, «un tempo, soprattutto durante i mesi estivi, riuscivano a vivere una maggiore presenza di visitatori e cittadini. Oggi assistiamo a situazioni difficili da spiegare fino ad arrivare a registrare veri e propri flop anche in giornate che dovrebbero rappresentare il cuore della stagione, come il 14 agosto nel centro storico rossanese».

Attenuano anche se per un attimo le loro dure critiche sostenendo che il problema non è rappresentato dalla mancanza di iniziative in assoluto, ma dall'assenza di una visione complessiva e di una programmazione costruita con largo anticipo. «Una stagione turistica – ribadiscono – non si improvvisa a giugno o a luglio. Occorre lavorare durante tutto l'anno, costruire un'offerta, promuoverla sui mercati, coinvolgere operatori, strutture ricettive, associazioni, tour operator e realtà imprenditoriali. Bisogna creare le condizioni perché il turista scelga Corigliano-Rossano come destinazione e non semplicemente aspettare che arrivi da solo». Chiedono perciò: «Perché non mettere in rete il mare, i centri storici, il patrimonio culturale, l'enogastronomia, i borghi, il paesaggio e le tante eccellenze che possediamo?».

La nuova forza politica ha già all'attivo oltre quattrocento iscritti e inizia a farsi spazio nel territorio della città ausonico-bizantino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fioccano critiche sull'esecutivo Stasi Alcuni esponenti del partito di Vannacci

Ennesimo sequestro di sostanze stupefacenti nel carcere di Rossano

Il Sappe lancia l'allarme sulle condizioni di sicurezza nella struttura circondariale di contrada Ciminata Greco

Anna Russo

CORIGLIANO ROSSANO

Nuovo sequestro record della polizia penitenziaria nel carcere di Rossano. Gli agenti hanno trovato e sequestrato droga destinata allo spaccio all'interno del reclusorio. Il ritrovamento della droga avviene a ruota dopo che solo il giorno prima in un vano all'interno di un borsone erano stati trovati cellulari, coltelli rudimentali e finanche una macchinetta per i tatuaggi.

Episodi che la dicono lunga su quanto sta avvenendo nel carcere di contrada Ciminata Greco senza che vengano presi provvedimenti concreti. Ancora una volta il sindacato di categoria del Sappe lancia l'allarme su una situazione ormai al limite dell'assurdo: «L'istituto rischia di trasformarsi in una piazza di spaccio ad altissima redditività».

Si è davanti ormai a un flusso ininterrotto di materiale illecito che continua a penetrare tra le sbarre, trasformando una struttura di reclusione in un teatro di traffici sempre più spregiudicati.

La situazione all'interno del carcere di Rossano ha ormai travalicato ogni livello di guardia, sfociando in una condizione al limite dell'assurdo dove la sicurezza quotidiana è affidata quasi esclusivamente all'intuito e al sacrificio degli agenti di custodia. L'ultimo episodio si è consumato nel pomeriggio di martedì scorso, quando gli uomini della polizia penitenziaria del reparto cittadino sono riusciti a intercettare e sequestrare oltre 300 grammi di sostanza stupefacente.

La droga era già capillarmente suddivisa in dosi, pronta per essere immessa nel circuito interno dell'istituto e destinata, con ogni probabilità, alla vendita a titolo oneroso tra i reclusi.

Un quantitativo enorme per una struttura carceraria, che si somma, come accennato, ai recenti e inquietanti ritrovamenti di armi rudimentali, cellulari e persino attrezzature professionali. A denunciare la deriva dell'istituto cittadino intervengono nuovamente i vertici del Sappe, il Sindacato autonomo polizia penitenziaria. Il segretario generale aggiunto Giovanni Battista Durante e il segretario nazionale Francesco Ciccone delineano un quadro privo di edulcorazioni: «È del tutto plausibile che la sostanza fosse destinata allo spaccio interno. Il carcere rischia così di trasformarsi in una vera e propria piazza di spaccio, del tutto simile a quelle pubbliche, ma con margini di guadagno e redditività persino più elevati». Una realtà paradossale che mette a nudo l'estrema vulnerabilità del sistema penitenziario locale, dove l'alto numero di reclusi con problemi di tossicodipendenza – stimato intorno al 20% della popolazione detenuta – alimenta un mercato clandestino florido e pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere Sequestrata droga

Rossano, vizio parziale di mente per Scorza

Prima tappa cruciale nel processo sull'attentato a Salvatore Morfò

CORIGLIANO ROSSANO

Riconosciuta la seminfermità per Giovanni Scorza per il tentato omicidio di Salvatore Morfò. È questo l'esito dell'udienza che si è tenuta nella giornata di ieri a Castrovillari e che rappresenta una una tappa cruciale nel processo legato al grave episodio di sangue consumatosi soltanto qualche mese fa a Corigliano Rossano, dove Salvatore Morfò era rimasto ferito da diversi colpi di pistola che lo aveva attinto all'addome e che lo hanno costretto ad un intervento chirurgico d'urgenza all'ospedale "Giannettaso" di Rossano. Nel corso dell'udienza di ieri tenutasi nell'aula del Tribunale di Castrovillari dinanzi al Gip Annamaria Grimaldi, al centro dell'attenzione vi è stata l'escussione del consulente tecnico della difesa, il dottor Buccomino. Quest'ultimo ha esposto nel dettaglio i risultati degli accertamenti peritali svolti sulle condizioni psicofisiche dell'imputato, Giovanni Scorza, arrivando a formalizzare una valutazione che inciderà in modo significativo sui futuri sviluppi giudiziari della vicenda. Il perito ha infatti concluso per la sussistenza di un vizio parziale di mente, dichiarando formalmente la seminfermità mentale di Scorza al momento della commissione dei fatti, un quadro clinico che evidenzia la capacità di intendere e di volere fortemente scemata al momento dello scontro a fuoco. Alla luce delle risultanze emerse dalla perizia scientifica, il legale difensore dell'imputato, l'avvocato Pasquale Naccarato, ha formulato e depositato formale richiesta per accedere al rito abbreviato condizionato all'acquisizione dell'esame specialistico. Il Giudice Grimaldi, prese in esame le conclusioni del consulente e la linea proposta della difesa, ha fissato la nuova udienza al prossimo 4 novembre.

a.rus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agguato a Morfò L'udienza riprenderà il 4 novembre

Amantea, acqua inquinata Ordinanza in ritardo

AMANTEA

Perché cinque giorni di attesa? È la domanda che rimbalza nelle agorà politiche nepetine. Il sindaco Vincenzo Pellegrino, con l'ordinanza di martedì 8, ha vietato l'uso per fini alimentari e potabili dell'acqua del serbatoio San Pietro, che serve soprattutto il centro storico. Il provvedimento è arrivato dopo le analisi dell'Asp, che giovedì 3 settembre aveva comunicato al Comune la non conformità dell'acqua. Dalla segnalazione all'ordinanza sono trascorsi cinque giorni, un lasso di tempo che, secondo associazioni e forze politiche, non avrebbe consentito ai cittadini di adottare tempestivamente le necessarie precauzioni. L'irregolarità sanitaria può verificarsi, ma la domanda rivolta all'Amministrazione è chiara: perché il divieto è arrivato solo martedì 8? L'ordinanza segnala la presenza di Escherichia coli e batteri coliformi, con valori non conformi, e un possibile rischio igienico-sanitario. Il divieto resterà in vigore fino a nuovi controlli che certifichino il ritorno alla conformità dell'acqua.

ern.past.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isola, Vittimberga non si arrende: «Abbiamo il mandato dei cittadini»

La sindaca respinge la richiesta un passo indietro formulato dalle opposizioni che hanno lasciato il Consiglio: «Chi ha deciso di abbandonare il ruolo che gli elettori gli hanno assegnato se ne assume la responsabilità»

Margherita Esposito

ISOLA CAPO RIZZUTO

«Chi ha deciso di abbandonare il ruolo che democraticamente la cittadinanza gli ha assegnato nelle urne, se ne deve assumere la responsabilità». La sindaca Maria Grazia Vittimberga non ha intenzione di gettare la spugna e così replica ai sei consiglieri delle opposizioni che si sono dimessi in blocco sollecitando un gesto analogo dalla prima cittadina. Un passo indietro che le minoranze definiscono opportuno dopo l'insediamento l'11 agosto della Commissione d'accesso in Municipio. Ma morte della maggioranza di 10 consiglieri, Maria Grazia Vittimberga, ha già rigettato la richiesta: «Un anno fa – ribatte la sindaca – abbiamo ricevuto un mandato chiaro dai cittadini; restiamo fedeli a questo incarico fiduciario per assicurare risposte e servizi alla comunità che ci ha tributato una vittoria netta, già al primo turno». «Un successo – osserva – che ancora non è andato giù a chi pensa di ricorrere a pretesti e tatticismi per esercitare una pressione sull'Amministrazione amplificando la vicenda della Commissione di accesso». L'organismo che deve accertare eventuali condizionamenti mafiosi sul Comune, è composto dal viceprefetto di Crotone Sebastiano Tramontana, dal capitano dei carabinieri Riccardo Notacerasi e dal capitano della Gdf Giuseppe Rausa.

Vittimberga precisa di aver convocato subito la conferenza dei capigruppo per darne comunicazione ai consiglieri; di aver ritenuto, poi, di posticipare la riunione di un tavolo tecnico sulla situazione politico-amministrativa in quanto, gli uffici erano pressati dalla richiesta degli atti da parte dei commissari entro il 1. settembre; per la stagione estiva in corso e gli interventi da avviare nelle scuole. Rispetto alla richiesta di un Consiglio comunale aperto chiesto, avanzata da "Noi moderati", evidenzia che «avrebbe avuto un senso prima dell'abbandono della minoranza». Rispetto all' accusa degli esponenti locali di Noi moderati (Luigi e Raffaele Martino), di non riuscire a costruire relazioni istituzionali, Vittimberga contrappone le buone relazioni proprio con il consigliere regionale Vito Pitaro «che è stato sostenuto da una compagine della maggioranza». Maria Grazia Vittimberga riconosce come non sia piacevole per lei e la sua squadra sentirsi sotto osservazione e giudicati «per quanto convinti della correttezza del nostro operato». Vittimberga parla poi di «uso punitivo e sempre più ordinario dello strumento dello scioglimento». E nel caso di Isola Capo Rizzuto evidenzia che «prima di poter dire la nostra si rischia di distruggere una giovane classe dirigente che ha maturato un'esperienza amministrativa e nella rispetto della legalità occupa i primi posti nel recupero e la gestione dei beni confiscati».

Non si placa la polemica politica legata all'insediamento l'11 agosto della commissione d'accesso in Municipio

A sua volta il movimento Nuovo Orizzonti - Casa riformista, rappresentato dall'ex vicesindaco Raffaele Gareri, si schiera con le opposizioni, approva le dimissioni dei consiglieri e chiede di fare altrettanto all'Amministrazione per una «questione di opportunità ed etica politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non cede La sindaca Maria Grazia Vittimberga non ha alcuna intenzione di dimettersi

Cirò, scontro politico su opere pubbliche e conti

I Dem ex alleati di Sculco si uniscono ad "Attivamente" Il primo cittadino si difende

CIRÒ

Si affilano le armi per la prossima campagna elettorale. Il Pd, ex alleato dell'Amministrazione guidata da Mario Sculco, si allinea alle posizioni del gruppo consiliare di minoranza "AttivaMente" e solleva perplessità sulla tenuta dei conti e il ricorso all'indebitamento «per opere dalla priorità discutibile». Richiamando appunto il contesto finanziario negativo, i dem contestano la volontà di riprendere il vecchio progetto del tunnel, avviato 30 anni fa, con l'accensione di un mutuo di 700.000 euro e un altro prestito da 1 milione di euro per l'acquisizione e la demolizione delle ultime case ancora addossate alle mura del Castello.

Nel mirino anche la scelta di realizzare un asilo nido in un paese con un drammatico calo demografico, seppure il progetto sia stato finanziato con i fondi del Pnrr. Accuse respinte da Sculco nell'ultimo consiglio, disertato dalla minoranza. Il sindaco ha parlato di «messaggi falsi e fuorvianti ed ha rivendicato tra le altre cose la Tari rimasta invariata, l'assegnazione del finanziamento per completare la palestra scolastica e la riduzione di alcune spese (tra cui quelle legali), per contenere l'aumento di 56 mila euro del servizio accalappiacani.



Sotto i riflettori Il Comune di Cirò il prossimo anno al voto

"AttivaMente" ha contestato sui social «la distrazione» dei fondi delle royalties per il metano e il peso devastante del credito vantato da SoriCal. Su questo ultimo aspetto l'Amministrazione sarebbe rimasta inerte. Sculco però ha negato che il Comune risulti strutturalmente deficitario ma dall'opposizione si è evidenziato che non si tratta di una valutazione politica ma di una «certificazione tecnica».

ma.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd: «Centro storico lasciato a sé stesso a Petilia Policastro»

I vertici parlano di promesse elettorali non mantenute Nel mirino anche le demolizioni delle case abbandonate

Carmelo Colosimo

PETILIA POLICASTRO

Centro storico lasciato a se stesso. Il Pd locale attacca la Giunta Saporito anche per la gestione degli abbattinenti delle case pericolanti: «La nuova tecnica è demolire e lasciare le macerie», scrivono i dem i quali ricordano «le promesse fatte in campagna elettorale» che «non riguardavano solo la risoluzione del problema idrico, ma anche, e soprattutto, il recupero del centro storico del nostro paese».

«Un centro storico – sottolineano dal Pd – non è semplicemente un insieme di case vecchie. È la memoria di una comunità: custodisce la storia, la cultura, gli antichi mestieri e i ricordi di generazioni». Nel mirino dei democratici petilini anche «l'affidamento diretto» per «procedere alla demolizione di alcune case presenti nel centro storico». Ma «senza prevedere adeguatamente lo smaltimento delle macerie, con tutto ciò che questo comporta per i residenti della zona e per i bambini che frequentano quegli spazi». «Quando si interviene in un centro storico – scrive il circolo Pd – soprattutto in un patrimonio che racconta la storia di un paese, non dovrebbe essere necessario ricordare che prima di demolire bisogna studiare, pianificare e valutare attentamente l'intera area, individuando ciò che deve essere recuperato e preservato e ciò che, eventualmente, deve essere demolito».

«Nel frattempo – incalzano dal Partito democratoco – mentre tanti Comuni hanno trasformato i propri centri storici in veri e propri luoghi di attrazione, valorizzandoli, recuperandoli e creando anche opportunità economiche e turistiche, a Petilia sembra essere stata adottata una strategia decisamente più originale: invece di recuperare il centro storico, lo si demolisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto i fari Le demolizioni criticate

Perri responsabile dell'Unpli per le bande musicali calabresi

Prestigioso riconoscimento al dirigente della Pro Loco Cutro che organizza gli scacchi viventi

Pino Belvedere

CUTRO

Prestigioso riconoscimento per Salvatore Perri, che per oltre un decennio in passato ha guidato la Pro Loco di Cutro. Perri che tra l'altro è il curatore della partita di scacchi viventi, che ogni anno ricorda le gesta de "Il Puttino" , è stato nominato responsabile delle Bande musicali della Regione Calabria.

Un importante riconoscimento arrivato dalla Unpli Calabria a firma del presidente regionale Filippo Antonio Capellupo. Sarà quindi Perri a coordinare il lavoro di ricerca delle Bande musicali presenti in Calabria, comprese quelle storiche. Nella nomina si invita Perri a organizzare tutte le esperienze bandistiche calabresi e di relazionare alla Giunta regionale dell'Unpli

Certamente è un riconoscimento per il lavoro finora svolto da Perri ma è anche un riconoscimento per la Pro Loco di Cutro che da molti anni porta avanti delle iniziative che promuovono il territorio attraverso manifestazioni che valorizzano le nostre radici storiche, culturali, popolari. È stato proprio Salvatore Perri, da presidente della Proloco, a riprendere con successo alcune iniziative del passato , quali la festa di S. Antonio, la sagra del vino locale. Perri, funzionario del Comune di Cutro prossimo alla pensione, è anche colui che da un ventennio è l'organizzatore della storica partita di scacchi viventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riconoscimento Salvatore Perri

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud
BASILICATA

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 2026

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 228

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione:** La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: info@lanuova.net

www.lanuova.net

Le opere finora realizzate rischiano di restare "scatole vuote"

Pnrr, la sfida più difficile

I piccoli Comuni alle prese con la carenza di personale e risorse

Agricoltura

Sviluppo rurale, anticipo di 28,5 milioni di euro per il comparto agricolo lucano. Cicala: "Acceleriamo i tempi di erogazione per dare un sostegno economico alle aziende"

A PAGINA 4

Dal Pnrr opere e risorse ma per i piccoli comuni una sfida molto complicata da affrontare. E resta il rischio spopolamento. A PAGINA 2





"In Basilicata, tra luglio e agosto, le massime hanno superato i 35 gradi in circa due giorni su tre Le aziende non possono pagare il conto di qualcosa che non dipende da loro"

"Il clima continua a cambiare, ora interventi strutturali": allarme della Cia

A PAGINA 5



Lauria, quattro condanne per la morte di Giovanna Pastoressa

Il crollo del Pala Alberti costò la vita nel dicembre 2019 alla psicologa di 28 anni. Tre anni per Gaetano e Francesco Mitidieri (direttore dei lavori e collaudatore) e Giacomo De Marco (impresa esecutrice). Due anni e 7 mesi per Antonio Garofalo (impresa subappaltatrice). Cinque assoluzioni

A PAGINA 3

Condizionatori e bollette, spesa energetica al top



Il caro energia dopo un'estate caldissima. A PAGINA 7

Caro carburante, Confartigianato: "Bonus a pendolari e autotrasportatori"

Imprese di autotrasporto verso la protesta

A PAG. 7



Cardinal Pizzaballa celebra Maria Santissima d'Anglona a Tursi: "Cinquant'anni della diocesi significa ricordare il tragitto compiuto finora"



Cardinal Pizzaballa durante le celebrazioni. A PAG. 10

Potenza

La chiesa di San Rocco cambia volto: il Comune ha approvato il progetto esecutivo per la realizzazione del nuovo sagrato

A PAGINA 8

Nello Sport

Serie C. Il Picerno si gode il ritorno ad alti livelli di Kanoute

La variabile impazzita

Serie C
Il Potenza prepara la sfida alla Salernitana: i leoni rossoblù all'Arechi per difendere il primato, ma senza i propri tifosi



Mamadou Kanoute del Picerno

Caro scuola anche quest'anno "Ma lo studio non è un costo, investiamo sui nostri giovani"



Materiale didattico per l'inizio dell'anno scolastico. A PAGINA 6

I FATTI DEL GIORNO





Siccità e allagamenti: il doppio fronte che interessa l'agricoltura lucana

"Il clima continua a cambiare, servono interventi strutturali. In Basilicata rese fino al 15% sotto la media"



La Cia: "In Basilicata, tra luglio e agosto, le massime hanno superato i 35 gradi in circa due giorni su tre. Le aziende non possono pagare il conto di qualcosa che non dipende da loro"

POTENZA - Prima il caldo estremo e la siccità, poi le piogge improvvise e violente. L'agricoltura lucana è stretta nella morsa di un clima sempre più imprevedibile, con effetti diretti sulle produzioni, sui redditi e sulla tenuta delle imprese. È il quadro tracciato da Cia-Agricoltori Italiani, che chiede di accelerare sulle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici. In Basilicata, tra luglio e agosto, le temperature massime hanno superato i 35 gradi in circa due giorni su tre. La combinazione tra caldo estremo e scarsità d'acqua ha colpito le colture nelle fasi più delicate, determinando una previsione di resa complessiva circa il 15% inferiore alla media degli ultimi cinque anni, su livelli paragonabili alle annate particolarmente critiche del 2003 e del 2022. Tra le produzioni più penalizzate c'è il pomodoro, per il quale nell'area Sud è stimata una flessione del 16%. Ma il problema non è soltanto la perdita di prodotto. Secondo Cia, a livello nazionale il conto dell'estate per il settore primario ha già superato i 2 miliardi di euro, considerando le perdite nei campi e le ore di lavoro compromesse dal caldo. A pesare ulteriormente sono l'aumento dei costi di fertilizzanti ed energia e una crescente difficoltà delle aziende a programmare gli investimenti. «Questa estate ci ha consegnato l'ennesima prova della crisi climatica – sottolinea il presidente nazionale Cia, Cristiano Fini –. Non è più solo una questione di raccolti: sommata al forte aumento dei costi di fertilizzanti ed energia, rappresenta un rischio per l'economia, per la produzione e la sicurezza alimentare, oltre che un fattore inflazionistico destinato a farsi sentire anche nei mesi a venire». Per Cia non è più sufficiente intervenire soltanto dopo l'emergenza. La richiesta è di una strategia europea strutturale, capace di mettere l'adattamento climatico al centro della prossima Pac, con risorse più flessibili, strumenti di gestione del rischio più rapidi ed efficaci e investimenti in ricerca, varietà agricole resilienti, infrastrutture irrigue e gestione della risorsa idrica. Prime risposte potrebbero arrivare dal Consiglio informale Agrifish in programma a Dublino nei prossimi giorni. In Basilicata, intanto, il maltempo sta mostrando l'altra faccia della crisi climatica. Leonardo Moscaritolo, presidente di Cia-Agricoltori Basilicata, richiama i danni provocati dagli eventi estremi nelle ultime settimane. «Il tremendo nubifragio di Policoro, del quale sono ancora evidenti nelle aziende agricole le ferite, è la testimonianza che i cambiamenti climatici colpiscono innanzitutto il comparto primario. E le piogge improvvise e torrenziali che nelle ultime ore hanno interessato il Potentino continuano a provocare danni alle colture ortive». Per Moscaritolo, la sequenza di eventi estremi impone un cambio di passo: «Non possiamo continuare a considerare caldo, siccità, nubifragi e grandinate come emergenze separate. Sono ormai manifestazioni di una stessa crisi climatica che richiede prevenzione, infrastrutture e strumenti assicurativi adeguati. Le aziende agricole non possono essere lasciate sole a pagare il conto di un cambiamento che non dipende da loro». «A partire dalla Pac post 2027 – conclude Cia – bisogna mettere gli agricoltori nelle condizioni di prevenire i rischi del cambiamento climatico e non soltanto di affrontarne le conseguenze. Servono strumenti nuovi e risorse adeguate per accompagnare davvero le imprese nell'adattamento».

82

I FATTI DEL GIORNO



L'edizione 2026 si svolgerà in Calabria nel mese di ottobre

Agriworld, l'idea nata in Basilicata diventa una rete del Mezzogiorno

L'evento è in programma nelle giornate dell'8 e 9 ottobre presso l'Università della Calabria

POTENZA - È un percorso che affonda le proprie radici in Lucania e oggi guarda all'intero Mezzogiorno quello che porta Agriworld Expo 2026 all'Università della Calabria. L'idea di Agriworld nasce Basilicata, nel cuore di quella realtà lucana che negli anni ha rappresentato il terreno di elaborazione e di confronto sul quale è maturato il progetto, per poi svilupparsi attraverso un dialogo sempre più ampio tra territori, istituzioni, imprese e Università del Sud: da questa matrice fortemente lucana che Agriworld arriva oggi a una nuova fase della propria storia: l'8 e 9 ottobre il Campus di Arcavacata ospiterà l'edizione 2026, dedicata al tema "Terre Assetate", con l'obiettivo di mettere attorno allo stesso tavolo competenze scientifiche, istituzioni e mondo produttivo per affrontare una delle questioni più urgenti per l'agricoltura mediterranea: la disponibilità e la gestione della risorsa idrica. Siccità prolungata, temperature sopra la media, riserve idriche ai minimi e una crescente frequenza di eventi climatici estremi stanno modificando profondamente le condizioni nelle quali opera il sistema agricolo: una sfida che attraversa i confini regionali e che rende sempre più necessario un approccio meridionale, capace di mettere in comune esperienze, ricerca e soluzioni. In questo quadro, la Basilicata mantiene un ruolo particolare nella storia e nella costruzione di Agriworld, mentre la Calabria diventa il luogo nel quale il progetto amplia oggi la propria dimensione e consolida una rete che coinvolge il sistema universitario del Mezzogiorno. L'edizione 2026 vedrà infatti il coinvolgimento di importanti realtà accademiche del Sud Italia. Tra i protagonisti del confronto, l'Assessore all'Agricoltura e alle Risorse Agroalimentari della Regione Calabria, Gianluca Gallo, che interverrà con una relazione dedicata alle strategie regionali e alle priorità operative per un'agricoltura resiliente. "Le Terre Assetate raccontano una sfida che riguarda l'intero sistema agricolo mediterraneo – dichiara Gianluca Gallo – Come Regione stiamo lavorando per costruire un modello di gestione della risorsa idrica che tenga insieme innovazione, infrastrutture e sostegno alle imprese. Non possiamo più permetterci di affrontare la scarsità d'acqua come un'emergenza continua: serve una programmazione di medio-lungo periodo, che metta insieme investimenti, ricerca e capacità delle imprese di innovarsi".

Cicala: "Acceleriamo i tempi di erogazione per dare un sostegno economico alle aziende"

Sviluppo rurale, 28,5 milioni per il comparto agricolo lucano

POTENZA - «Una buona notizia concreta per il comparto agricolo lucano: il Dipartimento Politiche agricole della Regione Basilicata ha autorizzato l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), in qualità di Organismo pagatore, a procedere con il pagamento degli anticipi relativi alle misure a superficie del Complemento regionale per lo sviluppo rurale (Csr) della Basilicata 2023-2027. Parliamo dell'85 per cento dei premi spettanti, per un importo complessivo di oltre 28,5 milioni di euro». È quanto dichiara l'Assessore regionale alle Politiche agricole, alimentari e forestali, Carmine Cicala. «Questo risultato dà concreta attuazione all'indirizzo volto ad accelerare i tempi di erogazione degli aiuti della Politica agricola comune. Desidero ringraziare il Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, per l'impulso impresso in questa direzione, e Agea per la celerità operativa con cui, nel raccordo istituzionale con le Regioni, sta traducendo tale indirizzo in procedure concrete a favore delle imprese agricole». Le cosiddette misure a superficie riconoscono un sostegno economico alle aziende in relazione ai terreni interessati e agli impegni assunti nell'adozione di pratiche agricole sostenibili, nella tutela del suolo e dell'ambiente e nella prosecuzione dell'attività agricola nelle zone caratterizzate da maggiori svantaggi naturali. «L'anticipo dei pagamenti – prosegue Cicala – rappresenta un sostegno importante alla liquidità delle aziende. Ricevere queste risorse con due o tre mesi di anticipo significa ridurre il ricorso al credito a breve termine, migliorare i rapporti con i fornitori e affrontare con maggiore stabilità una fase dell'anno nella quale molti costi sono già stati sostenuti, mentre gli incassi delle produzioni non sono sempre ancora disponibili». Gli anticipi si aggiungono agli importi spettanti agli agricoltori lucani per gli aiuti diretti annuali del primo pilastro della Politica agricola comune (Pac) e riconoscono gli impegni assunti dalle imprese attraverso l'adesione agli interventi agricoli, climatici e ambientali previsti dal Complemento regionale per lo sviluppo rurale. «Non comunichiamo una possibilità futura, ma un passaggio amministrativo concreto che consente alle risorse della programmazione agricola di arrivare prima nella disponibilità delle imprese. È questo il risultato che dobbiamo perseguire: trasformare gli strumenti dello sviluppo rurale in un sostegno effettivo e tempestivo per chi opera quotidianamente nei nostri territori». Nelle prossime settimane il Dipartimento Politiche agricole proseguirà il lavoro per autorizzare ulteriori elenchi di beneficiari, sia per gli altri interventi a superficie sia per le domande interessate dalla correzione di anomalie. Le prime autorizzazioni non esauriscono, pertanto, la platea delle domande ancora in lavorazione. Il pagamento degli interventi sarà completato con l'erogazione dei saldi prevista entro dicembre 2026. «Continueremo a seguire ogni fase, dall'autorizzazione fino al pagamento. Il valore della programmazione – conclude Cicala – si misura nella sua capacità di far arrivare le risorse alle aziende nel momento in cui ne hanno maggiormente bisogno».





L'assessore regionale all'Agricoltura, Carmine Cicala

"Ricevere queste risorse due o tre mesi prima significa ridurre il ricorso al credito a breve termine e migliorare i rapporti con i fornitori"

Nelle foto, due momenti delle celebrazioni a Tursi di cardinal Pizzaballa





"Celebrare i cinquant'anni di una diocesi non significa ricordare una data, ma riconoscerne il cammino"

Tursi, cardinal Pizzaballa celebra le festività di Maria Santissima d'Anglona

TURSI - Nei giorni scorsi il Patriarca latino in Terra Santa a Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa ha presenziato alle celebrazioni della Beata Vergine Maria D'Anglona in occasione del ciquantenario della nascita dell'arcidiocesi di Tursi-Lagonegro. Un evento salutato con calore e commozione da parte di tutta la comunità tursitana e non solo. Una celebrazione eucaristica celebrata nel santuario di Maria D'Anglona che è stata preceduta dal messaggio di benvenuto da parte dell'arcivescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Orofino: "Benvenuto tra noi, eminenza. Grazie per avere accolto il nostro invito a presiedere questa solenne concelebrazione eucaristica, in un momento così importante per la nostra comunità diocesana - ha esordito Orofino -. Grazie per il dono della sua presenza e della sua testimonianza, che accogliamo e custodiamo con cuore commosso e lieto". "Carissimi fratelli e sorelle,

sono lieto di essere qui con voi, in questo antico santuario, nel giorno in cui la Chiesa celebra la natività della Beata Vergine Maria - ha esordito PIzzaballa -. La celebrazione odierna si inserisce anche nel cinquantesimo anniversario della nuova configurazione della vostra diocesi. È dunque una festa mariana, ma anche un momento importante della vostra storia ecclesiale. Ricordare una data non significa semplicemente guardare indietro. Significa piuttosto riconoscere il cammino compiuto". Poi il messaggio ai fedeli: "Della nascita di Maria i Vangeli non ci dicono nulla. Non conosciamo le circostanze precise, né le parole che accompagnarono quel momento. Maria entra nella storia in silenzio, senza attirare l'attenzione. Eppure, con la sua nascita, qualcosa di nuovo ha inizio. Ancora non si vede nulla. Non vi sono annunci pubblici né segni straordinari. Ma la storia della salvezza sta già compiendo un passo decisivo. Noi siamo spesso attratti da ciò che appare, da ciò che produce risultati immediati, da ciò che si impone. Dio, invece, comincia quasi sempre in maniera discreta. Dio non entra nella storia con la forza, ma chiedendo accoglienza. Viene dentro le nostre situazioni confuse, dentro i nostri fallimenti, dentro ciò che noi stessi fatichiamo a comprendere. Questo è già un annuncio di speranza. La grandezza di Maria non consiste nell'aver fatto opere straordinarie. Consiste nell'aver fatto spazio. Ha permesso che la Parola di Dio entrasse nella sua vita". Poi il riferimento alla situazione in Terra Santa: "La terra di Maria è oggi profondamente ferita. Vi sono famiglie distrutte, persone private della casa, bambini che crescono conoscendo quasi soltanto la paura e la violenza. Anche oggi, in Terra Santa, vi sono piccoli segni che raramente vengono raccontati: persone che assistono i feriti senza domandare a quale popolo appartengano; comunità che condividono il poco che hanno. La mia presenza qui vuole essere anche un segno di questa comunione: la Chiesa di Gerusalemme viene a incontrare la Chiesa di Tursi-Lagonegro, e insieme ci poniamo sotto lo sguardo di Maria. In questa festa chiediamo dunque a Maria di accompagnare il cammino della vostra diocesi dopo questi cinquant'anni". Nella giornata di ieri Pizzaballa ha visitato Lauria.

Passi in avanti per la realizzazione della rete idrica

Stigliano, un sopralluogo tecnico di AqL in località Gannano



Una veduta di Stigliano ed il sindaco Francesco Micucci

Definite le linee orperative necessarie per dare il via ai lavori



STIGLIANO - Si è svolto nella giornata di ieri un importante incontro tra Acquedotto Lucano e l'amministrazione comunale di Stigliano, finalizzato a definire le linee operative necessarie per la realizzazione della rete di approvvigionamento idrico a servizio della località Gannano. All'incontro hanno preso parte il direttore generale di Acquedotto Lucano, Luigi Cerciello Renna, insieme ai responsabili tecnici Giambattista Labattaglia e Maurilio Basciano. Per il comune di Stigliano erano presenti il sindaco Francesco Micucci, l'aAssessore Pietro Rasulo e il geometra Marzano. Nel corso della riunione sono stati condivisi obiettivi, metodologie e azioni operative da mettere in campo per garantire una rapida ed efficace realizzazione dell'intervento, strategico per il miglioramento dei servizi e della qualità della vita dei cittadini dell'area interessata. "Desidero esprimere un sincero ringraziamento al direttore Cerciello Renna per la disponibilità, la concretezza e la visione dimostrate, nonché a Giambattista Labattaglia e Maurilio Basciano per il prezioso contributo tecnico e professionale offerto. Un apprezzamento particolare va al metodo di lavoro adottato, caratterizzato da collaborazione, ascolto, pragmatismo e forte impegno nel perseguire risultati concreti per il territorio - dichiara il sindaco di Stigliano. La sinergia tra Acquedotto Lucano e Comune di Stigliano rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione istituzionale orientata alla soluzione dei problemi e alla realizzazione di opere attese dalla comunità" conclude il sindaco.

Marconia, ripresi i lavori per la piscina dopo gli atti vandalici dei mesi scorsi

MARCONIA - Sono ripartiti i lavori di riqualificazione ed efficientamento della piscina comunale di Marconia, nell'ambito dell'intervento da 500 mila euro destinato al recupero e alla modernizzazione dell'impianto. Il progetto prevede l'ammodernamento della struttura, l'adeguamento degli impianti e il miglioramento dell'efficienza energetica. Nei mesi scorsi il cantiere ha subito un rallentamento a seguito di furti e atti vandalici che hanno provocato danni alla piscina e reso necessaria una variante al progetto originario. "La ripresa dei lavori è un passaggio importante per Marconia e per tutto il territorio - afferma il sindaco Domenico Albano -. Le difficoltà incontrate nei mesi scorsi hanno rallentato il percorso, ma non hanno cambiato il nostro obiettivo. Gli atti vandalici che hanno interessato la struttura restano un fatto grave e inaccettabile, perché colpire un bene pubblico significa arrecare un danno a tutti i cittadini. Oggi, però, i lavori sono ripartiti e possiamo tornare a guardare al completamento dell'intervento". La variante ha permesso di affrontare anche le nuove esigenze emerse dopo i danneggiamenti. "È stato necessario rivedere alcuni aspetti del progetto per intervenire sulle criticità che si sono aggiunte nel corso dei mesi - spiega l'assessore ai Lavori Pubblici Rocco Negro -. Con la ripresa del cantiere possiamo ora proseguire con gli interventi previsti e con quelli necessari a garantire la piena funzionalità dell'impianto e il suo collaudo".



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano del Sud
Basilicata

Giovedì 10 settembre 2026
ANNO 26 - N. 247

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: via Nazario Sauro, 102, 85100 POTENZA - Telefono 09 84852828 - email potenza@quotidianodelsud.it
*In abbinata all'edizione nazionale € 0,50

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

Audi
Magnifica
Concessionaria Audi
Bari, BAT, Matera e Provincia


Valter Lavitola

L'EDITORE LUCANO HA SCELTO NOEPOLI

Lavitola, il Riesame decide sulla concessione degli arresti in Basilicata

CIRO SACCARDI a pagina 5


Verri e Araneo

INTERROGAZIONE DI VERRI E ARANEO

«Di che muoiono i lucani? Va aggiornato il registro digitale sulle cause dei decessi»

SERVIZIO a pagina 10

ANTIMAFIA Il traffico illecito internazionale di spazzatura scoperto nel Salernitano

Rifiuti, l'euro-inchiesta coinvolge Potenza

Sono 11 gli imprenditori non lucani indagati: sequestro preventivo di 3,4 milioni. Rubavano il ferro dai cantieri RFI e lo spedivano in Thailandia

MICHELE INSERRA a pagina 5

LAGONEGRO La sentenza sulla tragedia del palasport a dicembre 2019

Pastoressa, quattro condanne

Cinque le assoluzioni, dichiarato la falsità del certificato di collaudo

MICHELE INSERRA A PAGINA 3


Pizzaballa in Basilicata

Pizzaballa: «A Gaza una penna vale oro». Messaggio ai giovani lucani

FABIO BERETTA a pagina 6

ENERGIA

Lacorazza: «Benzina cara, accisa mobile per la Basilicata»

Il Pd incalza la giunta Bardi sui giacimenti

SERVIZIO a pagina 7


Piero Lacorazza

AGRICOLTURA

La Cia Basilicata lancia l'allarme per i danni da pioggia e sole

Il territorio lucano è sotto pressione, imprese a rischio

SERVIZIO a pagina 8


La siccità sui terreni lucani

IL RAPPORTO ISTAT Otto indicatori fotografano criticità e punti di forza dei capoluoghi

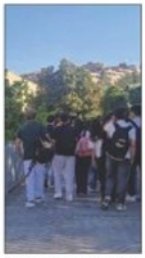
Qualità urbana, i due volti della Basilicata

Potenza e Matera viaggiano a velocità opposte e assieme annullano i progressi lucani

CIRO SACCARDI a pagina 2

MATERA

La proposta di Tarasco «Un fondo per gli studenti meritevoli»


Studenti dopo un esame

SERVIZIO a pagina 15

NELLO SPORT E IN CRONACA

PICERNO, ORA LO SCONTRO AL VERTICE

Attenzioni di tv nazionali per il Potenza di Tisci

A. PECORARO e G. AURLIO a pagina 20

IN PALIO MIGLIAIA DI PRESENZE

Matera accelera, pronta la candidatura per il raduno degli alpini


Foto di gruppo dopo riunione

SERVIZIO a pagina 16

LA SODDISFAZIONE DEL CONI LUCANO

A Policoro l'Europeo Youth di baseball5

GIANFRANCO AURILIO a pagina 21



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

L'ANALISI DI LACORAZZA (CAPOGRUPPO PD)

Appello per la diga di Marsico

«Necessario passare dagli annunci a tempi certi e verificabili»


La diga di Marsico Nuovo

MARSICO NUOVO - Un pressante invito ad avere presente - secondo criteri di chiarezza, precisione e trasparenza - l'iter per giungere alla piena operatività della diga di Marsico Nuovo, cercando di conoscere e rispettare il calendario per il termine del cantiere.

Dice il capogruppo del Pd in consiglio regionale, Piero Lacorazza: «Siamo tornati a sollecitare ancora una volta il Consorzio di Bonifica della Basilicata sulla messa in esercizio dell'invaso di Marsico Nuovo, facendo seguito alle precedenti reiterate comunicazioni già trasmesse. Abbiamo nuovamente sottolineato come la conclusione dei lavori materiali e l'avvio delle attività di verifica e collaudo rappresentino un passaggio importante, ma non possano costituire il punto di arrivo di un'opera attesa da decenni e realizzata attraverso ingenti risorse pubbliche. È necessario conoscere con chiarezza, precisione e trasparenza quali siano gli adempimenti per giungere alla piena operatività dell'invaso e, soprattutto, quali siano i tempi effettivi previsti per il loro completamento».

«Per questo motivo - prosegue il consigliere regionale nella sua nota - nella comunicazione indirizzata all'avvocato Giuseppe Musacchio, presidente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Bonifica della Basilicata, viene richiesta la predisposizione e la trasmissione, in tempi brevi, di un cronoprogramma dettagliato delle attività ancora da espletare, con l'indicazione puntuale degli adempimenti residui e delle relative tempistiche. In particolare, viene chiesto di conoscere la data stimata per il rilascio delle autorizzazioni definitive necessarie alla messa in esercizio dell'invaso, nonché quella prevista per la piena disponibilità e utilizzazione dell'acqua accumulata a beneficio del territorio».

Lacorazza chiede che adessi, dalle parole, si arrivi finalmente ai fatti.

«Dopo un percorso particolarmente lungo e complesso - si legge ancora - è necessario passare dagli annunci alla definizione di tempi certi e verificabili. Il territorio dell'Alta Val d'Agri ha bisogno di sapere quando questa infrastruttura strategica potrà finalmente essere pienamente operativa».

«L'obiettivo – conclude Lacorazza - è evitare ulteriori ritardi e consentire che l'invaso di Marsico Nuovo possa finalmente svolgere la propria funzione strategica per la sicurezza e la gestione della risorsa idrica, a beneficio delle comunità e delle attività economiche della Val d'Agri».

CAMPOMAGGIORE Consegnati i lavori. Il borgo vecchio fu raso al suolo nel 1885

Opere contro il rischio frane

Intervento da 3 milioni di euro. Il sindaco Blasi: «Grande soddisfazione»

CAMPOMAGGIORE - Consegnati i lavori per la riduzione del rischio idrogeologico a Campomaggiore, il cui territorio è stato storicamente e profondamente segnato dai fenomeni di dissesto idrogeologico: Il 10 febbraio 1885 una terribile frana distrusse il borgo vecchio (senza fare vittime). Gli interventi - si legge in un comunicato - per un valore complessivo di tre milioni di euro.

Alla consegna erano presenti, tra gli altri, il soggetto attuatore delegato del Commissario di governo, Gianmarco Blasi, e il sindaco del comune, Nicola Blasi.

> Presente sul posto il Delegato Blasi

«Ufficialmente consegnati - è scritto nella nota - i lavori relativi agli "Interventi di riduzione del rischio idrogeologico" nel Comune di Campomaggiore, finanziati nell'ambito del Piano degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico».

I dati precisi: l'intervento, del valore complessivo di 3 milioni di euro, prevede un importo contrattuale di 1.768.150,45 euro, di cui 23.339,48 per oneri della sicurezza. «I lavori sono stati affidati alla 3R Costruzioni S.r.l., con la partecipazione dell'impresa subappaltatrice Turlione».


I soggetti presenti alla consegna dei lavori. Il terzo da sinistra è il Delegato del Commissario, Gianmarco Blasi

Sul posto si sono ritrovati il Soggetto attuatore delegato del Commissario di governo per il contrasto al dissesto idrogeologico della Regione Basilicata Gianmarco Blasi, il sindaco Nicola Blasi, il Rup (Responsabile unico del procedimento) del Commissario Gaspare Buonsanti, il supporto al Rup Vincenzo Fogliano, il Coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione Vincenzo Guercio, il direttore dei lavori Francesco Cuccaro, oltre ai rappresentanti dell'impresa appaltatrice 3R Costruzioni e della subappaltatrice Turlione.

Dice il sindaco nel comunicato: «Esprimo grande soddisfazione per la consegna di un intervento particolarmente importante per Campomaggiore . Il nostro è un territorio che porta profondamente i segni del dissesto idrogeologico e che, proprio per la sua storia, conosce quanto siano fondamentali la prevenzione e la messa in sicurezza. Ringrazio la Regione Basilicata e il presidente Vito Bardi per l'attenzione dimostrata verso Campomaggiore e per la concreta vicinanza alle esigenze della nostra comunità».

Aggiunge Gianmarco Blasi: «Con la consegna dei lavori passiamo alla fase operativa di un intervento significativo per la sicurezza e la tutela del territorio. Ringrazio il Comune di Campomaggiore e il sindaco Nicola Blasi per la collaborazione e per il lavoro svolto, così come il Rup, i tecnici e tutti i soggetti coinvoltio. L'obiettivo della struttura commissariale è quello di assicurare concretezza e rapidità nell'attuazione degli interventi, mantenendo una costante collaborazione con le amministrazioni locali».

LAGONEGRO

Rocco Hunt e Napul'è per la Madonna di Sirino



La locandina

LAGONEGRO - saranno due gli appuntamenti principali del programma civile legato ai festeggiamenti in onore della Madonna di Sirino a Lagonegro.

Domenica 20 settembre, alle 22, piazza Bonaventura Picardi ospiterà "Napul'è", spettacolo musicale presentato come la prima festa partenopea d'Italia, con un repertorio dedicato ai successi della musica napoletana degli ultimi quarant'anni.

La sera successiva, lunedì 21 settembre, sempre alle 22, in piazza dell'Unità d'Italia è invece previsto il concerto di Rocco Hunt. Il rapper e cantautore napoletano sarà protagonista della serata conclusiva delle festività civili.

Al termine dell'esibizione è in programma l'estrazione della Lotteria Madonna di Sirino, seguita da uno spettacolo di fuochi pirotecnici.

I due appuntamenti musicali accompagneranno dunque le celebrazioni religiose dedicate alla patrona della città, che prevedono per domenica il rientro della statua dal santuario sul monte Sirino e per lunedì la processione attraverso le vie cittadine.

CASTELLUCCIO INFERIORE Al 10eLotto 5 milioni

Il fortunato ancora non si fa vivo

CASTELLUCCIO INFERIORE - È ancora sconosciuto il nome della persona che ha giocato al 10eLotto la schedina da 5 milioni di euro centrata a Castelluccio Inferiore.

Il premio, il più alto realizzato in Italia al 10eLotto nel 2026, è stato ottenuto con una giocata effettuata nel centro del Potentino.

Il vincitore - fino a ieri non si era ancora presentato nella ricevitoria.

Adesso, dalla ricevitoria arriva un appello al vincitore: speriamo che chi ha acquistato la giocata, fanno sapere dal Bar Palermo di via Roma, si faccia vivo e si ricordi di noi.

Castelluccio Inferiore conta circa duemila abitanti e non è possibile sapere se il tagliando sia stato acquistato da un residente oppure da una persona arrivata in paese per altri motivi. Dalla gestione del Bar Palermo, tuttavia, ritengono più probabile la prima ipotesi, considerando la composizione della clientela dell'esercizio.

> La ricevitoria: speriamo si ricordi di noi

«Abbiamo avuto conferma della giocata fortunata dal bollettino ufficiale. Non conosciamo ancora l'identità del fortunato giocatore. Sebbene la nostra sia un'attività frequentata da un bel volume di clienti, divisa a metà tra abituali e di passaggio, la sensazione forte è che il premio sia andato a un abitante della zona. Speriamo si ricorderà di no"», confermano dalla ricevitoria, come riferiscono dall'agenzia Agimeg.

L'ipotesi, aggiungono, è che il vincitore possa essere una persona del posto. Da qui l'invito a tornare al bar, anche semplicemente per comunicare di essere l'autore della giocata.

Il premio di Castelluccio rappresenta il record nel panorama delle estrazioni di questo tipo di gioco nell'anno corrente.

Nella classifica delle maggiori vincite al 10eLotto realizzate in Italia nel 2026, insieme ai 5 milioni del centro lucano figura quella dello stesso importo centrata ad Alberobello, in Puglia, lo scorso maggio. In Basilicata - nella classifica delle dieci maggiori vincite dell'anno - compare anche Bernalda, dove a febbraio è stata realizzata una vincita da 250.000 euro.

Sono cifre che raccontano, però, soltanto la parte più rara del fenomeno. Le vincite di questo livello costituiscono eccezioni rispetto alla grande quantità di giocate che non producono alcun guadagno. Il fatto che una singola schedina possa trasformarsi in un premio milionario non significa che il gioco rappresenti una possibilità ordinaria di guadagno: per la grande maggioranza dei giocatori, il denaro speso resta tale.

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Giovedì 10 settembre 2026
Anno XXVI - N.247 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

I CONTI

Regione, cresce il rating Moody's «Rigore e capacità di spendere»



A pag.9

IL REGISTA

Strippoli: «Un thriller nella mia Bari L'estranea tra affetto e inquietudine»



Lupo *a pag.20*

L'ATTRICE

Scalera: «Debutto al Lido, meraviglioso Come fare gol di mano alla Maradona»

Trotta *a pag.20*

I funerali di Lorena, uccisa dall'ex compagno: l'ultimo bacio del papà, della mamma e del suo orsacchiotto



E liberaci dal male

Il bacio del papà alla bara di Lorena al termine dei funerali Foto Max Frigione

Bottazzo, Papa *e altri servizi alle pagg.2, 3 e 5*

L'appello

La madre: «Stiamo attente alle nostre figlie»

A pag.2

L'omelia

Il sacerdote: «Quando si dice no il no va rispettato»

Alle pagg.2 e 3

Le reazioni

Squinzano ricorda «Brava e umile» Il lutto a Firenze

Alle pagg.3 e 5

Paola COLACI

Papà Franco solleva la fotografia della figlia sopra la folla. La tiene alta, stretta fra le mani, come se per un istante fosse Lorena, con il suo sorriso, a guardare e ringraziare tutti quelli venuti fin lì per salutarla. Accanto alla bara bianca mamma Antonietta depone l'orsacchiotto della figlia, quello che aveva stretto per ore. Poi l'applauso della folla, lungo, interminabile. I palloncini bianchi e rossi nel cielo. E le lacrime. Tantissime. È così che Squinzano ieri ha detto addio a Lorena Isceri, la 45enne uccisa il 4 settembre dall'ex compagno Federico Vella e gettata dal viadotto dell'A1 a Barberino di Mugello. Pochi minuti prima, dentro la chiesa di Maria Regina gremita in ogni ordine di posto, era risuonato il monito di don Vanni Bisconti destinato a restare sopra ogni altra parola: «Se una persona ti dice no, quel no va rispettato». (...)

Alle pagg.2 e 3



«Amianto? La politica, brutto affare»

Dal palco di Bari l'attacco di Jovanotti (in versi e musica) dopo lo stop al concerto di Barletta «Chissà se era vero: se lo scopri il giorno prima, qualche dubbio resta...». Sdegno bipartisan

«A Barletta c'era l'amianto, chissà se poi era vero oppure mica tanto. La politica è un brutto affare, sia quella nazionale che quella locale». Jovanotti, dal palco allestito a Bari nell'ansa di Marisabella, ha intonato, sulla musica di "Quant'è bello lu primm'ammore" delle strofe ricordando quanto accaduto con l'annullamento della tappa barlettana e puntando il dito contro la politica «che si è fatta campagna elettorale». Forti le reazioni contro l'artista. Intanto tappa barese con bilancio positivo. **Dell'Edera e Ferrante**

a pag.10 e 11



L'ipotesi del Comune

I treni per l'aeroporto fino all'una di notte con la tassa di soggiorno

Il Comune sta valutando insieme alla Regione Puglia la possibilità che i collegamenti di treno e bus gestiti da Ferrotramviaria e Cotrap possano essere estesi fino all'1 di notte. L'amministrazione è disposta in tal senso a investire i fondi della tassa di soggiorno. Petruzzelli: «Stiamo aspettando risposte». **Montani** *a pag.12*

Codice Interno

Archiviata Maurodinoia: per il voto di scambio scatta la prescrizione

Si chiude con l'archiviazione la posizione dell'ex assessora regionale Anita Maurodinoia, nell'ambito di Codice Interno, che ha svelato i rapporti fra mafia, politica e imprenditoria. Per il giudice il reato di voto di scambio politico-mafioso è estinto per prescrizione.

De Cristofaro *a pag.6*



Riflessioni

SCELTE DECISIVE PER L'EUROPA L'ORA PIÙ LUNGA

Maurizio MASSARI

Tra una settimana, il 16 settembre, Ursula Von der Leyen pronuncerà il tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione Europea (Soteu). Si troverà a dover spiegare compiti e responsabilità dell'Unione in un contesto ancor più complicato e incerto rispetto all'anno scorso: con un anno di Trump in più, (...)

Continua a pag.27

Identificati dopo l'episodio a Poggiofranco di luglio. La prognosi era di 52 giorni

Identificati i presunti autori del pestaggio di un finanziere, avvenuto oltre due mesi fa a Poggiofranco. Si tratta di un gruppo di giovanissimi del luogo, oltre al padre di uno di questi, noto pregiudicato. Il finanziere, insieme ad un collega, era intervenuto per fermare dei ragazzini intenti ad armeggiare in modo sospetto tra le auto parcheggiate, riuscendo a bloccarne uno, peraltro con precedenti di polizia. E proprio quest'ultimo, forse per evitare il fermo, ha chiamato il padre, noto pregiudicato, che dopo essere arrivato sul posto avrebbe aggredito i due finanzieri. Per uno dei due prognosi di 52 giorni.

Miccione *a pag.13*



Il finanziere, insieme ad un collega, era intervenuto per fermare dei ragazzini intenti ad armeggiare in modo sospetto tra le auto

Il finanziere picchiato per il rimprovero ai ragazzi: col branco anche un papà

Siderurgico

I giudici si sono riservati la decisione: entro pochi giorni si saprà se resterà in vigore il provvedimento che impone la fermata
Il Governo prepara un piano d'emergenza per occupazione e produzione

Ex Ilva, conto alla rovescia per lo stop dell'area a caldo Attesa la Corte di Milano

Domenico PALMIOTTI

Il conto alla rovescia per sapere se l'ex Ilva a Taranto dovrà fermare entro fine ottobre gli impianti dell'area a caldo, adempiendo così al decreto del 27 luglio della Corte d'Appello di Milano, è scattato dal pomeriggio di ieri. Sarà un conto alla rovescia di breve durata. Tre-quattro giorni prevedono gli avvocati — si indica anche martedì come giorno possibile — e si saprà se, con un'ordinanza, la Corte d'Appello di Milano sospende il decreto di fine luglio, accogliendo così la richiesta presentata dalle amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia, oppure mantiene il provvedimento. E quindi accoglie la posizione dei cittadini di Taranto costituiti in giudizio e che, attraverso i propri avvocati, chiedono la conferma dello stop dell'area a caldo in quanto nociva per la salute e per l'ambiente. Dopo quasi due ore di udienza e ascoltate le parti, la Corte, sezione imprese, presidente Lorenzo Orsenigo, si è riservata la decisione.

Non si andrà oltre la metà del mese per conoscere il verdetto dei giudici, anche perché Acciaierie ha indicato alla Corte che il 16 settembre è la data ultima per evitare la fermata. Dopodiché dovranno avviarsi le manovre per portare gli impianti allo stop entro fine ottobre, in linea con la tempistica — 90 giorni — del decreto di fine luglio. «È stata un'udienza combattuta anche se composta — dice l'avvocato Ascanio Amenduni, che insieme al collega Maurizio Rizzo Striano difende i cittadini di Taranto —. L'udienza non è stata lunga poiché non si rifà il giudizio daccapo. Si deve solo decidere se sospendere o meno la sospensione cautelare, che è già una contraddizione in termini. Non è un terzo grado di giudizio, ma si tratta di capire se c'è un danno irreparabile che l'Ilva, tenuta ad applicare il decreto della Corte d'Appello, subirebbe nel tempo necessario a definire il giudizio in Corte di Cassazione, circa tre anni. Ovvero se l'azienda, una volta fermati gli impianti, dovesse magari aver ragione dalla Suprema Corte. A quel punto, si verifica un danno irreparabile? Se sì, la Corte può dire che sino a quando non si definisce il giudizio in Cassazione, è sospesa l'esecuzione del decreto. Noi però abbiamo detto che l'unico danno che l'azienda può rivendicare è quello economico alla sua attività. Non l'occupazione o l'indotto, che sono danni di altri. Ma il danno economico in sede cautelare — afferma Amenduni — è stato già giudicato recessivo rispetto al danno alla salute, che è stata messa al primo posto. La sospensione degli impianti è stata giudicata sulla base del pericolo per la salute umana».



Il riferimento alla Cassazione è perché AdI e Ilva hanno anche depositato un ricorso straordinario in Cassazione, chiedendo di «cassare» il decreto di luglio, solo che la pronuncia di quest'organo avverrà con tempi lunghi. Di qui la mossa della sospensiva.

Nella relativa istanza alla Corte, Acciaierie ha scritto che «la chiusura dell'area a caldo determinerebbe la totale vanificazione delle decisioni assunte dal legislatore e dal Governo, nonché la dispersione di ingentissime risorse pubbliche investite nel corso degli anni al fine di garantire la continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali del comparto». Inoltre, si afferma, «la cessazione definitiva dell'attività produttiva dell'area a caldo priverebbe infine il Paese di una capacità industriale di carattere strategico e non sostituibile per l'intero sistema produttivo nazionale».

Mentre i commissari di AdI, circa l'irreparabilità del danno conseguente alla fermata, hanno detto che «in passato gli altiforni sono stati mantenuti in condizioni di conservazione mediante il riscaldo dei cowper proprio per preservarne l'integrità e consentirne il successivo riavvio. Il decreto della Corte d'Appello, invece, impone uno scenario del tutto differente, che non consente il mantenimento degli impianti nelle condizioni che ne assicurano la conservazione». E ancora, dicono i commissari, «il decreto dispone la sospensione dell'area a caldo subordinando la ripresa delle attività a due condizioni: la completa rimozione dell'amianto presente nei cowper degli altiforni e la soluzione delle problematiche relative alle emissioni di PM10 e PM2,5» (si tratta delle polveri sottili), ma «nessuna delle due condizioni è realizzabile nel termine di 90 giorni».

Alle decisioni dei giudici di Milano guardano con attenzione Palazzo Chigi, i ministri interessati al dossier ex Ilva e i sindacati, oltreché gli amministratori locali e la Regione Puglia. Se lo stop venisse confermato, sarebbe necessario mettere in campo — come è emerso l'altro ieri a Palazzo Chigi — un vero e proprio piano di emergenza, visto che sono 10mila i diretti tra Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi, a cui aggiungere le migliaia dell'indotto. Piano di emergenza che presuppone il massiccio ricorso alla cassa integrazione, peraltro già in corso nell'ex Ilva. Cassa che riguarderebbe anche le imprese esterne. Almeno come misura immediata.

Contestualmente, però, e il Governo lo ha specificato, si vuole lavorare sulla prospettiva, che significa decarbonizzazione e forni elettrici per la fabbrica, scelta del nuovo investitore privato (il Governo ha aperto alla partecipazione dello Stato all'operazione a condizione che vi sia un piano industriale credibile) e progetti di rilancio per Taranto attraverso nuovi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Prevista un'attesa di tre giorni

1 **La Corte d'Appello di Milano si è riservata la decisione relativa alla richiesta di sospendere il provvedimento che impone la fermata dell'area a caldo.**

Il 16 settembre è fissata la data limite

2 **Acciaierie d'Italia indica nel 16 settembre la data limite per evitare la fermata. Dopo quella scadenza dovrebbero partire le procedure per lo stop dell'area a caldo.**

Il nodo salute: ricorso dei cittadini

3 **I cittadini di Taranto chiedono di confermare la sospensione degli impianti, ritenendo prioritario il diritto alla salute rispetto al danno economico.**

Un piano d'emergenza per 10mila lavoratori

4 **In caso di conferma della fermata, il Governo prepara misure straordinarie: cassa integrazione e interventi per tutelare occupazione e indotto.**

Pressing imprese e associazioni «Subito transizione e bonifiche»

Basta ritardi e basta indugi. La decisione della Corte d'Appello di Milano sull'ex Ilva è importante, ma è altrettanto importante che il Governo cominci a delineare il futuro di Taranto su nuove basi. È la voce che il mondo delle imprese ha portato martedì al tavolo di Palazzo Chigi con il Governo.

«Per il senso di responsabilità, abbiamo accolto la richiesta del Governo di sospendere le procedure di licenziamento collettivo avviate nei giorni scorsi» e questo «in attesa che il Tribunale si pronunci sull'istanza di sospensiva», dice Nicola Convertino, presidente di Aigi, associazione di imprese che, per conto di 28 aziende associate, aveva avviato il licenziamento collettivo di 2.500 lavoratori dell'indotto-appalto ex Ilva. «Ora però – afferma Convertino – è necessario che il Governo avanzi proposte concrete. All'esito della sentenza, cadranno tutti gli alibi e sarà indispensabile procedere senza ulteriori rinvii alla definizione delle procedure che riguardano il futuro di migliaia di lavoratori e delle aziende dell'indotto. In questo quadro, le risorse già disponibili per la realizzazione del forno elettrico e dell'impianto Dri devono essere messe subito a disposizione. Non è più tempo di attese, perché solo l'avvio concreto della transizione impiantistica può restituire una prospettiva credibile allo stabilimento e a chi vi lavora».



Un momento del vertice di martedì

«Al tavolo abbiamo inoltre avanzato – sottolinea Convertino di Aigi – altre due richieste puntuali: garanzie sui pagamenti già maturati dalle nostre imprese e su quelli relativi all'intero periodo della transizione e l'attivazione di una cassa integrazione speciale a costo zero per le aziende dell'indotto. Le nostre – dice Convertino – sono imprese di servizio, il cui patrimonio è costituito principalmente dalle proprie maestranze. Per un imprenditore di questo tipo, il licenziamento non è mai una scelta, ma l'ultima spiaggia a cui si arriva solo quando ogni altra strada si è rivelata impraticabile».

«Abbiamo migliaia di persone sostenute con risorse pubbliche perché manca il lavoro e, contemporaneamente, un territorio che necessita di un'immensa opera di risanamento. Perché continuiamo a tenere separate queste due realtà? – domanda Fabio Paolillo, segretario di Confartigianato Taranto –. Le bonifiche sono prima di tutto un diritto dei tarantini: bonifiche vere, nella terra, nelle falde, nel mare e nelle aree contaminate. Che senso avrebbe costruire una nuova siderurgia senza affrontare parallelamente ciò che quella vecchia ha lasciato sopra, sotto e intorno a sé? Ma il risanamento – sostiene Paolillo – può essere anche una grande politica industriale e occupazionale. Può significare anni di lavoro per imprese, tecnici, impiantisti, edili, autotrasportatori e servizi. Non significa immaginare che migliaia di lavoratori del siderurgico diventino domani addetti alle bonifiche. Significa costruire un grande programma industriale delle bonifiche, sotto una forte regia pubblica, con cantieri, imprese, formazione, nuove competenze e percorsi di ricollocazione. Perché spendere per anni risorse per sostenere l'inattività senza investire con altrettanta determinazione per riportare le persone al lavoro? Se già anni fa avessimo trasformato le bonifiche anche in una grande politica industriale e occupazionale, oggi probabilmente avremmo più territorio risanato, più competenze e meno persone costrette ad aspettare».

> Le valutazioni degli addetti ai lavori dopo il vertice di martedì a Palazzo Chigi

«Al Governo – indica Confartigianato – proponiamo una strada concreta: se un'impresa artigiana o una piccola impresa assume e forma un lavoratore in cassa integrazione, verifichiamo come gli strumenti pubblici utilizzati per tutelarne il reddito possano accompagnarne anche il ritorno al lavoro. Non chiediamo regali alle imprese. Chiediamo di trasformare, quando possibile, il costo pubblico dell'inattività in un investimento pubblico per il lavoro».

«Chiediamo al Governo di intervenire immediatamente per evitare che una crisi industriale diventi una crisi economica e sociale dell'intero territorio – sollecita Confcommercio con il vicepresidente nazionale Giuseppe Russo e il presidente di Taranto, Giuseppe Spadafino –. Noi crediamo che il Governo debba farsene carico, supportando la decarbonizzazione dell'Ilva e sostenendo la transizione energetica. Chiediamo un tavolo per il rilancio produttivo ed economico di Taranto che abbia il compito di individuare gli investimenti, le infrastrutture, gli strumenti finanziari e fiscali, le politiche del lavoro e le nuove filiere da sviluppare. E che abbia un obiettivo: la diversificazione economica di Taranto».

Per la diversificazione economica di Taranto, sostiene Confcommercio, serve un «tavolo permanente con obiettivi, risorse, responsabilità e tempi verificabili. E soprattutto un tavolo che sia indipendente dalle sorti dell'Ilva. Non possiamo aspettare di sapere cosa succederà all'Ilva per cominciare a progettare il futuro di Taranto. Dobbiamo progettare oggi il futuro di Taranto, qualunque sia il futuro dell'Ilva».

«Ora è fondamentale che il Tavolo permanente e i sottotavoli annunciati dal Governo abbiano un carattere realmente operativo – dicono Confartigianato, CNA e Casartigiani –. Il confronto dovrà tradursi in tempi certi, responsabilità definite e verifica degli impegni, affrontando concretamente le questioni che da anni frenano il territorio: tutela dell'indotto e dell'occupazione, infrastrutture, porto e logistica, investimenti e diversificazione produttiva».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moody's promuove i conti pugliesi: «Disavanzo azzerato»

L'agenzia internazionale assegna il rating Baa2 con prospettive stabili. Leo: «Rigore e sviluppo insieme»

Stefano DI BELLA

La Regione Puglia incassa l'upgrade di Moody's Ratings e porta il proprio rating a Baa2 con prospettive stabili. Un riconoscimento che, secondo l'assessore regionale al Bilancio Sebastiano Leo, certifica la solidità della gestione finanziaria dell'ente e la capacità di coniugare rigore nei conti e politiche di sviluppo.

«Il report di Moody's conferma che la strada intrapresa dalla Regione Puglia è quella corretta: rigore nei conti, azzeramento del disavanzo e grande capacità di spesa dei fondi comunitari per far crescere il territorio senza gravare sulle generazioni future con nuovo debito», dichiara Leo. «È un risultato che appartiene alla politica, che ha assunto scelte precise, ma anche alla macchina amministrativa che ogni giorno quelle scelte le traduce in atti, numeri e risultati».

Il dato politico-finanziario più significativo resta però l'azzeramento del disavanzo. La performance registrata nel 2025 ha consentito alla Regione di riportare in attivo il risultato di amministrazione. Una tendenza che, secondo le stime, dovrebbe proseguire anche nel 2026 e nel 2027, con saldi operativi positivi nonostante le pressioni legate alla spesa sanitaria. «Azzerare il disavanzo non è soltanto un dato contabile – afferma l'assessore – significa restituire solidità e credibilità all'istituzione regionale. Significa avere più spazio per programmare e affrontare le sfide dei prossimi anni con maggiore forza. E soprattutto significa non scaricare sulle generazioni future il costo delle scelte di oggi».



Sebastiano Leo

Anche sul fronte del debito la Puglia mostra una traiettoria di riduzione. Il debito netto, diretto e indiretto, dovrebbe scendere dal 9,1% delle entrate operative nel 2026 all'8,6% nel 2027.

«Stiamo dimostrando che si può ridurre il debito e, allo stesso tempo, aumentare la capacità di investimento», evidenzia Leo. «Non abbiamo scelto la strada del nuovo indebitamento per finanziare lo sviluppo, ma quella della programmazione, dell'efficienza e della capacità di intercettare risorse esterne».

La Regione gestisce una mole significativa di finanziamenti: circa 9,5 miliardi di euro di Pnrr, di cui 2,3 miliardi direttamente gestiti, ai quali si aggiungono 12,8 miliardi di euro della programmazione dei fondi di coesione 2021-2027.

> Pnrr e fondi di coesione rafforzano la capacità di intervento dell'ente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa dell'Unità, Tramacere promuove il panel sul Sud

La deputata del Gruppo S&D, Georgia Tramacere promuove, nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia, il panel "Il Sud laboratorio d'Europa – Giovani, donne e competitività per il diritto di restare", che si terrà oggi alle ore 19, un confronto dedicato al ruolo che il Mezzogiorno può assumere dentro le grandi trasformazioni economiche, sociali e demografiche dell'Unione europea. Al panel parteciperanno Mia Diop, vicepresidente della Regione Toscana; Chiara Marciani, assessora del Comune di Napoli con delega alle Politiche sociali, giovanili e al Lavoro; Mariarita Costanza, imprenditrice. A coordinare il confronto sarà la giornalista Fabiana Pacella.

Un dialogo tra esperienze istituzionali, politiche e imprenditoriali che nasce con l'obiettivo di ribaltare una prospettiva che per troppo tempo ha raccontato il Mezzogiorno soltanto attraverso i suoi ritardi e i suoi divari.

«Per troppo tempo abbiamo raccontato il Sud soprattutto attraverso ciò che gli manca: lavoro, infrastrutture, opportunità, servizi. I divari esistono ma il Mezzogiorno di oggi non può essere ridotto alla somma delle sue fragilità. È anche un territorio attraversato da energie, competenze, imprese, università, ricerca, innovazione e da esperienze che stanno già provando a dare risposte ad alcune delle grandi trasformazioni del nostro tempo. Dalla transizione energetica alla sfida demografica, dal lavoro alla partecipazione delle donne e delle nuove generazioni, molte delle questioni su cui si gioca il futuro dell'Europa attraversano il Sud in modo particolarmente evidente. È da qui che vorrei cambiare prospettiva, non più soltanto un Mezzogiorno chiamato a recuperare terreno ma un Mezzogiorno che può contribuire a indicare una direzione» spiega l'eurodeputata Georgia Tramacere.



Georgia Tramacere

Al centro del panel ci sarà il rapporto tra competitività e coesione insieme al tema del diritto di restare, inteso non come alternativa alla libertà di partire ma come condizione necessaria perché quella libertà sia davvero tale. «Non voglio un Sud nel quale si dica ai giovani che devono restare per amore della propria terra, voglio un Sud dal quale si possa partire perché lo si desidera e nel quale si possa restare perché esistono le condizioni per costruire la vita che si immagina. Oggi per troppi ragazzi e soprattutto per troppe ragazze questa libertà non esiste ancora. Quando per studiare, fare ricerca, trovare un lavoro dignitoso o costruire una famiglia devi necessariamente andare altrove, il luogo in cui nasci finisce per determinare le possibilità che avrai. Ed è esattamente qui che una questione meridionale diventa una questione europea» dice l'europarlamentare dem.

> La deputata del gruppo S&D a Reggio Emilia «Mezzogiorno laboratorio del futuro d'Europa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vino, FdI incalza: «Che fine ha fatto l'Osservatorio?»

La crisi del comparto vitivinicolo pugliese torna al centro del confronto politico regionale. Il gruppo di Fratelli d'Italia interviene dopo l'interrogazione presentata dal consigliere regionale Tommaso Scatigna e punta i riflettori sull'Osservatorio sul vino istituito dalla Regione Puglia nel 2023. «La crisi del comparto vitivinicolo pugliese e nazionale è seria e merita risposte altrettanto serie», sottolineano i consiglieri, chiedendo però che ogni livello istituzionale si assuma le proprie responsabilità.

La domanda posta da Scatigna riguarda soprattutto l'effettiva attività dell'Osservatorio. Con la delibera di Giunta regionale numero 843 del 14 giugno 2023, infatti, era stata riconosciuta la natura strutturale della crisi e deciso di istituire un organismo con il compito di garantire «conoscenza e monitoraggio costante e permanente del settore vitivinicolo regionale». A distanza di oltre tre anni, FdI chiede quindi di sapere se l'Osservatorio sia diventato realmente operativo, quante volte si sia riunito e quali report o banche dati abbia prodotto. «L'assessore sostiene che bisogna conoscere con precisione quanto produciamo, dove produciamo e quale sia la reale consistenza delle superfici vitate. È un'esigenza condivisibile, ma la domanda è inevitabile: dove sono stati finora questi dati?», affermano i consiglieri.

Nel mirino anche la gestione dei vigneti non autorizzati. Il gruppo chiede di chiarire da quanto tempo esistano eventuali impianti abusivi e quali controlli siano stati effettuati. «L'estirpazione degli impianti abusivi non può essere finanziata sottraendo risorse agli agricoltori che rispettano le regole: i costi devono ricadere sui responsabili», sostengono.

Sulla stessa linea Marcello Lanotte, Paolo Dell'Erba e Luigi Lobuono, che denunciano una situazione sempre più pesante: quasi 5 milioni di ettolitri di vino fermi nelle cantine pugliesi, con le giacenze cresciute del 14,5% nell'ultimo anno, e prezzi delle uve in forte calo. I consiglieri chiedono un piano regionale organico che comprenda liquidità alle imprese, gestione delle eccedenze e sostegno alla commercializzazione.

La replica arriva prima dalla capogruppo M5s Maria La Ghezza («Sul futuro del comparto vitivinicolo pugliese servono responsabilità e capacità di lavorare insieme. Per trovare soluzioni concrete ai problemi delle imprese e dei produttori è fondamentale il confronto ed è proprio questa la responsabilità che oggi viene richiesta alla politica: fare squadra tra Regione, Governo ed Europa») e poi dal capogruppo Pd Stefano Minerva: «Quando è in difficoltà un settore che dà lavoro e futuro a migliaia di famiglie pugliesi la politica dovrebbe avere una sola preoccupazione, trovare soluzioni. Per questo sorprende leggere dal centrodestra la rappresentazione di una Regione immobile perché basta mettere in fila le date e i fatti per scoprire una realtà molto diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cia

«L'acqua a uso irriguo non può costare quanto la benzina»

«L'acqua ad uso irriguo va garantita in tutto il territorio pugliese, con tariffe eque, sostenibili, che siano sostanzialmente le stesse per gli agricoltori di tutti i territori. Questo, al momento, non avviene, perché le tariffe praticate dall'Arif risultano essere molto più elevate di quelle del Consorzio di Bonifica Centro Sud Puglia. Chiediamo alle istituzioni competenti di fare le opportune valutazioni e di intervenire, affinché si risolva una questione che va avanti ormai da tempo». È Gennaro Sicolo, vicepresidente nazionale e presidente regionale di Cia Agricoltori Italiani, a intervenire su una questione che, carte alla mano, continua a creare sperequazioni. «Ripeto quello che ho già detto alcuni mesi fa. Non è possibile pagare l'acqua ad uso irriguo come se fosse benzina. Occorre trovare una soluzione per alleggerire il peso delle cartelle. L'irrigazione è fondamentale per l'agricoltura. Il costo dell'acqua a uso irriguo ha un valore strategico per lo sviluppo del comparto: più alto è quel costo, maggiori difficoltà hanno le aziende agricole di incrementare quantità e qualità delle produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'isola che non c'è

Appello ai Comuni: «Una via per i bambini di Gaza»

Un luogo pubblico dedicato ai bambini vittime delle guerre, per trasformare la memoria in un impegno concreto per la pace. È la proposta lanciata dall'Associazione culturale "L'Isola che non c'è", che rivolge un appello ai Sindaci dei Comuni aderenti al gruppo affinché valutino l'intitolazione di una via, una piazza, un giardino, un parco o, dove possibile, una scuola ai "Bambini di Gaza".

La dedica, nelle intenzioni dell'Associazione, dovrebbe assumere un significato più ampio, estendendosi simbolicamente a tutti i bambini innocenti vittime di guerre e conflitti nel mondo.

«Non si tratta soltanto di dare un nome a un luogo – sottolinea l'Associazione – ma di compiere una scelta di civiltà». Una targa, un giardino o una piazza potrebbero così diventare spazi permanenti di memoria e, soprattutto, un messaggio rivolto alle nuove generazioni: «Un bambino non è mai il nemico».

L'iniziativa nasce in Puglia e si inserisce nel percorso già promosso dall'Associazione sui temi della pace e della tutela dei diritti dell'infanzia. Tra le iniziative precedenti figurano anche la proposta simbolica del Premio Nobel per la Pace ai bambini di Gaza, il "Premio L'Isola che non c'è per la Pace" e il progetto del "Museo della Pace".

La targa potrebbe riportare una frase semplice e universale: "Ai Bambini di Gaza e a tutti i bambini vittime delle guerre".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati

Cisl: «Per il sistema sanitario serve una visione strutturale»

Le criticità del sistema sanitario regionale vanno affrontare «con una visione strutturale, tenendo conto anche dei cambiamenti demografici e dell'invecchiamento della popolazione, che stanno modificando profondamente la domanda di salute». E' questo il richiamo, rivolto alla Regione Puglia, da Cisl, Fp, Fnp e Cisl medici regionali in una nota congiunta. «Liste d'attesa, difficoltà dei pronto soccorso, carenze della medicina territoriale e crescente pressione sugli operatori - dicono le sigle - non sono problemi separati, ma effetti di una fragilità complessiva che ha nel personale il principale nodo irrisolto. A ciò si aggiunge la crescita delle cronicità, delle pluripatologie e della non autosufficienza, condizioni queste che richiedono sempre maggiore continuità e presa in carico». Per il sindacato, «occorre una programmazione regionale che parta dai fabbisogni reali dei territori, degli ospedali, dei servizi territoriali e dell'emergenza-urgenza, individuando con chiarezza carenze, priorità, risorse, tempi e obiettivi verificabili.

Depuratore, il nodo dello scarico Il Politecnico verifica il progetto

▶ Il Consiglio di Stato dispone nuovi accertamenti a Torre Colimena dopo l'istanza del Comune

▶ Da stabilire adesso dove scaricano i reflui e quale area potrebbe essere poi coinvolta

AVETRANA

Sarà il Politecnico di Bari a verificare quale sia l'effettivo punto di scarico emergenziale del nuovo depuratore consortile Manduria-Sava e quali conseguenze possa produrre sull'area di Torre Colimena. Lo ha disposto con un'ordinanza pubblicata la quarta sezione del Consiglio di Stato nell'ambito del giudizio promosso dal Comune di Avetrana.

I giudici amministrativi non si sono ancora pronunciati definitivamente sul ricorso, ma hanno ritenuto necessario acquisire ulteriori elementi tecnici prima di decidere. La controversia riguarda il progetto di Acquedotto Pugliese per il riutilizzo dei reflui trattati dal nuovo impianto realizzato sul litorale manduriano, autorizzato dalla Regione Puglia nell'aprile del 2023. Il sistema prevede anche uno scarico dei reflui alternativo e complementare attraverso una condotta che dovrebbe terminare in un canale di bonifica della rete Arneo a monte del bacino di Torre Colimena.



Sarà il Politecnico di Bari a verificare quale sia l'effettivo punto di scarico del depuratore consortile Manduria-Sava

Il comune di Avetrana, rappresentato dall'avvocata Alessandra Maria Cursi, ha impugnato la sentenza con cui il Tar di Bari, nell'ottobre del 2024, aveva dichiarato improcedibile il ricorso contro il provvedimento autorizzativo regionale. L'amministrazione avetranese, non contraria alla realizzazione del depuratore, ha sempre contestando la mancata valutazione delle osservazioni presentate in sede di conferenza di servizi riguardanti l'esatta localizzazione dello scarico emergenziale e la relativa distanza di rispetto. Secondo Avetrana, infatti, il punto terminale effettivo non sarebbe il canale artificiale indicato negli atti, ma il bacino di Torre Colimena e quindi il mare con il quale è direttamente collegato.

Una circostanza che, se confermata, potrebbe determinare conseguenze sulle attività di pesca e piscicoltura, sulla balneazione e sugli equilibri ambientali della riserva naturale. La legge prevede infatti una zona di rispetto di 250 metri a destra e a sinistra del punto di sversamento in mare. Di diverso avviso il Comune di Manduria, la Regione Puglia, il Ministero della Cultura e Acquedotto Pugliese, costituiti nel giudizio. Le parti appellate sostengono che lo scarico sia localizzato nel canale di bonifica a monte del bacino e che il suo utilizzo sarebbe previsto nel periodo invernale, esclusivamente in situazioni eccezionali e urgenti.

Il Consiglio di Stato ha ora affidato la verificazione al rettore del Politecnico di Bari che potrà delegare un docente con specifiche competenze. Il tecnico dovrà individuare l'effettivo punto di scarico emergenziale e calcolare la relativa fascia di rispetto, consultando gli atti, acquisendo documenti dagli uffici competenti ed effettuando, se necessario, sopralluoghi. Dovrà inoltre stabilire se lo scarico debba concretamente identificarsi nel bacino di Torre Colimena e se il progetto possa incidere negativamente sull'ambiente, sull'habitat della riserva naturale e dell'area Sic, nonché sulle attività di pesca, piscicoltura e balneazione. Le operazioni tecniche dovranno iniziare entro il 22 ottobre. Entro sessanta giorni il verificatore trasmetterà una relazione preliminare alle parti, che potranno presentare osservazioni e nominare propri consulenti.

La relazione definitiva sarà poi depositata al Consiglio di Stato, che fisserà una nuova udienza pubblica. Cautamente soddisfatto il sindaco di Avetrana, Antonio Iazzi.

«Continueremo a seguire il procedimento con la massima attenzione – dice -, nell'esclusivo interesse della nostra comunità e nella convinzione che la tutela di Torre Colimena, del suo ecosistema, del mare e delle attività economiche che da essi dipendono meriti ogni necessario approfondimento».

N.Din.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ginosa

Centrodestra Si apre la partita verso il voto

Raffaele CONTE

La prossima primavera si vota per le amministrative e a Ginosa s'inizia a fare sintesi, posto che l'estromissione dalla giunta di Dania Sansolino ha, di fatto, anticipato la scadenza della pausa agostana. Quindi, ad aprire la discussione, il dibattito nel centrodestra su come impostare la prossima campagna elettorale comunale è Fratelli d'Italia. Il coordinatore, Antonio Bradascio, lancia appello innanzitutto "all'unità", e poi a «guardare oltre i confini dei partiti, aprendoci a tutte le forze civiche, alle associazioni, ai movimenti e alle personalità della città che si riconoscono in un progetto alternativo e credibile per il futuro di Ginosa». Dopo circa undici anni di negativa amministrazione a guida Movimento 5Stelle -pondera Bradascio- il centrodestra non può limitarsi a costruire una coalizione contro qualcuno. Va edificata una proposta avente come primo tema da affrontare il programma, lo sviluppo delle idee e delle priorità per il futuro del territorio. Che non possono prescindere dallo sviluppo economico, turismo, agricoltura, commercio, servizi, infrastrutture, sicurezza, ambiente e qualità della vita. Pertanto -continua il dottor Bradascio- dobbiamo essere in grado di costruire un progetto amministrativo capace di parlare a tutta la comunità e di coinvolgere le migliori energie del territorio. Solo dopo aver definito contenuti, obiettivi e squadra dovrà essere indicato il candidato sindaco. La cui scelta -puntualizza Bradascio- dovrà essere frutto di un confronto aperto volto ad individuare una figura capace di unire le diverse sensibilità e di allargare il consenso. Non devono esserci preclusioni». Da qui, il Coordinare meloniano locale pone in grassetto che «in questa fase non intendiamo porre candidature come condizione del percorso: l'interesse della coalizione e, soprattutto, quello di Ginosa, vengono prima delle legittime ambizioni personali. L'obiettivo deve essere costruire un centrodestra forte, unito e inclusivo, di visione chiara per il futuro e capace di dialogare con tutte le realtà civiche che condividono la volontà di imprimere una vera svolta al nostro territorio».

Tari, nuovi sconti per attività e famiglie Aiuti per fasce deboli e negozi in centro

MASSAFRA

Antonello PICCOLO

Nuove agevolazioni sulla Tari a Massafra per il 2026, con l'obiettivo di sostenere famiglie e attività economiche nel rispetto ambientale. Giuseppe Maggiore, assessore all'Ambiente del Comune, sottolinea l'importanza di informare correttamente i cittadini: «Un'agevolazione è realmente utile solo quando chi ne ha diritto sa che esiste, conosce i requisiti e sa come poterla richiedere. Fare informazione significa rendere effettivi i diritti».

Con la modifica del Regolamento Tari approvata dal Consiglio comunale il 30 luglio scorso, sono state introdotte diverse misure di sostegno, tra cui bonus sociali e agevolazioni comunali, mirate ad alleggerire il carico fiscale per le fasce più vulnerabili e per le attività del centro storico. Il primo intervento riguarda il Bonus sociale rifiuti, previsto a livello nazionale e riconosciuto automaticamente sulla base dell'Isee tramite la Dsu presentata all'Inps. Questo bonus, che riduce del 25% la Tari, si applica a nuclei con Isee inferiore a 9.796 euro o con almeno quattro figli a carico e Isee fino a 20mila euro.



Nuove agevolazioni sulla Tari a Massafra per famiglie e attività commerciali

Non è necessario presentare domanda al Comune, poiché il riconoscimento avviene in modo automatizzato. A fianco, il Comune di Massafra - come evidenziato dal presidente della Commissione Bilancio, Giovanni Ventura - ha previsto agevolazioni supplementari per nuclei con disagio economico, che devono invece fare richiesta. Per le famiglie con Isee fino a 4.000 euro, è prevista un'agevolazione fino al 100% della Tari, mentre per Isee tra 4.001 e 6.000 euro, si aggiunge un'ulteriore riduzione del 30%, e tra 6.001 e 9.360 euro, del 15%. Per accedervi, occorre presentare domanda corredata dall'attestazione Isee. Un'ulteriore agevolazione è prevista per nuclei con persone disabili. Quando nel nucleo familiare si trovi qualcuno con invalidità riconosciuta o disabilità grave, come invalidità civile totale, sordomutismo o condizioni tutelate dalla Legge 104/1992, si può ottenere un'agevolazione del 30% sulla quota fissa e variabile della Tari.

Questa misura, che richiede apposita domanda e certificazione, non è cumulabile con le altre agevolazioni previste dall'art. 18-bis, ma si applica automaticamente a quella più favorevole. Per quanto riguarda le attività del centro storico, sono state introdotte due importanti agevolazioni. Innanzitutto, nuove aperture o trasferimenti di attività nel perimetro storico del Comune possono usufruire di un'esenzione totale sulla Tari fino a 100 mq, valida fino al 31 dicembre 2026. La misura si applica anche a subentri e trasferimenti, esclusi cambi di ragione sociale o attività identiche a precedenti, per evitare speculazioni. Per le attività già presenti nel centro storico, invece, è previsto uno sconto del 20% sulla quota variabile per il 2026, riservato a categorie come negozi, studi professionali, alberghi, ristoranti, bar, supermercati e altre attività di servizio.

L'obiettivo di queste misure è favorire sia l'insediamento di nuove attività che la loro continuità, contribuendo a mantenere vivo il cuore storico della città. Giuseppe Maggiore ricorda infine l'importanza di rispettare le scadenze: «Per le agevolazioni previste dall'art. 19, ovvero attività del centro storico, la domanda deve essere presentata entro il 30 settembre 2026, accompagnata dall'impegno alla riduzione dei materiali usa e getta». La dichiarazione è disponibile presso l'Ufficio Tributi o online sul sito del Comune, ma si invita a verificare il perimetro del centro storico con l'Ufficio tributi prima di presentare domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSAFRA

Scuole, riflettori puntati sul verde pubblico «Ora controlli e potature per evitare rischi»

Massafra si prepara all'apertura delle scuole con un'attenzione particolare alla sicurezza degli edifici e delle aree circostanti, dopo l'episodio che ha drammaticamente evidenziato i rischi legati alla gestione del verde pubblico. La notte tra il 23 e il 24 agosto scorso, un ramo di pino si è spezzato nel perimetro dell'Istituto "Giovanni Pascoli", invadendo la strada e l'area di accesso. Fortunatamente, l'incidente si è verificato di notte evitando conseguenze tragiche.

Questo episodio ha riacceso le preoccupazioni sulla manutenzione del verde affidata con un contratto di circa 1,4 milioni di euro in cinque anni, di cui 350mila solo per il 2026. Un investimento significativo che dovrebbe garantire interventi puntuali, potature adeguate e un monitoraggio costante dello stato fitosanitario degli alberi. Tuttavia, le segnalazioni dei cittadini e le verifiche sul campo suggeriscono un quadro differente, con molte piante che mostrano segni di incuria, sviluppi anomali o potature non idonee, e alcune in condizioni di potenziale rischio.

In questa cornice, il referente di Italia Viva - Casa Riformista Massafra, Angelo Notaristefano, ha espresso forte preoccupazione, sottolineando l'urgenza di interventi concreti. «A pochi giorni dalla riapertura delle scuole, la sicurezza dei nostri bambini non può essere lasciata al caso», ha dichiarato, chiedendo un piano straordinario di verifiche fitosanitarie e la pubblicazione di un cronoprogramma dettagliato degli interventi di potatura. Notaristefano ha inoltre evidenziato la necessità di controlli immediati sulla stabilità degli alberi ad alto fusto, soprattutto nelle aree scolastiche, e ha sollecitato l'attivazione di un canale di segnalazione dedicato a genitori e docenti, per favorire interventi tempestivi.

Il rischio di incidenti gravi, come quello di un'altra città italiana in cui una bambina ha perso la vita sotto un albero caduto, rende questa richiesta ancora più urgente. «La sicurezza davanti alle scuole non può essere lasciata alla fortuna o alla buona sorte», ha ribadito Notaristefano, sottolineando che la cura degli alberi non deve essere vista solo come un costo, ma come un investimento essenziale per la tutela di studenti e personale scolastico.

L'obiettivo di questa iniziativa è avviare immediatamente verifiche tecniche prima dell'apertura delle scuole, con priorità agli istituti più a rischio, e garantire trasparenza e responsabilità nell'esecuzione degli interventi. Italia Viva - Casa Riformista Massafra chiede quindi all'amministrazione comunale di pubblicare un cronoprogramma dettagliato, verificare il rispetto degli obblighi contrattuali e mettere a disposizione un canale di comunicazione dedicato alle segnalazioni.

Per un avvio dell'anno scolastico in piena sicurezza, l'amministrazione è chiamata a passare dalle parole ai fatti, assicurando che la tutela dei cittadini più giovani rimanga prioritaria. La prevenzione e la responsabilità devono prevalere sul rischio, affinché ogni pericolo possa essere evitato e la ripresa delle attività scolastiche avvenga in condizioni ottimali per tutti.

A.Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balneazione, il giorno della verità analisi decisive per ulteriori divieti

▶ Santa Maria al Bagno, insenatura inquinata
L'ordinanza del sindaco in vigore fino a oggi

▶ Situazione in miglioramento, dalle verifiche determinazioni su eventuali proroghe allo stop

NARDÒ

Giuseppe TARANTINO

Ultimo giorno di divieto di balneazione e pesca nel tratto di mare nei pressi delle Quattro Colonne, a Santa Maria al Bagno, inquinato nei giorni scorsi da uno sversamento di liquami fognari. L'ordinanza emanata il 4 settembre dal sindaco di Nardò, Pippi Mellone, infatti, poneva come scadenza del divieto il 10 settembre, salvo, appunto, eventuali e necessarie proroghe. In queste ore, gli uffici comunali, di concerto con gli altri enti sovra ordinati, tra questi proprio l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, sono al lavoro per decidere sulla necessità reale di una proroga del divieto: l'allarme per l'inquinamento del tratto di mare compreso tra via Michelangelo Buonarroti a nord, nei pressi del distributore di benzina, e via Orazio Flacco a sud, per un'estensione di circa 500 metri complessivi di costa, infatti, dopo il picco iniziale, sta scemando, in quanto le condizioni del mare stanno migliorando rapidamente.

La situazione non è più allarmante e grave come, quella rilevata da Arpa Puglia, il 29 e 30 agosto, in seguito alle segnalazioni dei giorni precedenti riguardanti la presenza di chiazze scure ed oleose, cattivo odore e, soprattutto, l'insorgere di forti pruriti, dolorose vesciche ed eruzioni cutanee tra i bagnanti: in quella circostanza le analisi avevano evidenziato la presenza di "indicatori di contaminazione fecale" (batteri quali "Escherichia coli" ed "enterococchi") con valori che superavano di gran lunga i limiti imposti dalle norme.



In base ai sopralluoghi e ai rilievi dei giorni successivi, effettuati anche dai tecnici dell'Ufficio Ambiente del Comune, la contaminazione sembrerebbe diminuire gradualmente, considerato che si è trattato di un episodio isolato. Non sono stati rilevati ulteriori sversamenti, mentre i cattivi odori e le chiazze oleose in mare sono ormai scomparsi. Inoltre, gli esiti di ulteriori analisi effettuate da Arpa nella giornata di domenica hanno evidenziato un netto calo degli indicatori e un loro graduale rientro nella norma nel punto dello sversamento (individuato nella piccola insenatura nei pressi dell'edicola votiva su Lungomare La Marmora), mentre in altri due punti di prelievo gli effetti dell'inquinamento si sarebbero già azzerati. Dai risultati delle analisi del campioni di acqua prelevati ieri dai tecnici di Arpa Puglia (ma non è escluso un ulteriore prelievo di campioni anche nella giornata di oggi), si potrà capire se e quando lo specchio acqueo potrà tornare balneabile. In teoria, il divieto, potrebbe anche essere, per il momento, solo limitato allo specchio acqueo della piccola insenatura dove è avvenuto lo sversamento, dove tra l'altro esiste già dal 2018 un divieto di balneazione imposto a seguito di ordinanza della Capitaneria di Porto di Gallipoli, per pericolosità geomorfologica della scogliera molto elevata dovuta ai naturali crolli.



Intanto si continuano a ricercare le cause dello sversamento. Non si è trattato di un problema di tenuta delle condotte fognarie, come ha rassicurato ieri l'Acquedotto pugliese, che dopo i controlli e le verifiche effettuati su reti a gravità, impianto di sollevamento e condotta premente ha confermato il regolare funzionamento delle infrastrutture. Resta da verificare l'eventuale malfunzionamento di qualche sistema di depurazione o scarico. Va ribadito che l'ordinanza del Comune di Nardò non interessa la spiaggia "Bandiera Blu" 2026 di Santa Maria al Bagno, pertanto, non si rende necessario "ammainare" il vessillo come previsto dal regolamento internazionale in caso di contaminazione dell'area premiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Disinfestazione straordinaria dopo i recenti casi di Dengue»

Maurizio TARANTINO

Una disinfestazione straordinaria su tutto il territorio comunale e una verifica puntuale degli interventi ordinari già previsti dal servizio. Sono le richieste rivolte al Comune di Maglie dal capogruppo consiliare di Insieme, Antonio Fitto, dopo i recenti casi di Dengue registrati nel Salento e le numerose segnalazioni dei cittadini sulla presenza di zanzare in città e nella frazione di Morigino. Fitto ha inviato un formale sollecito all'amministrazione comunale chiedendo di rafforzare le misure di prevenzione, sulla scia di quanto già avvenuto in altri centri della provincia. «Salute pubblica e prevenzione vengono prima di tutto - sottolinea il consigliere -. I casi di virus Dengue registrati di recente nella nostra provincia richiedono la massima attenzione e risposte tempestive. Diversi Comuni vicini si sono già mossi programmando interventi di disinfestazione straordinaria».

L'allerta è scattata alla fine di agosto, quando il Dipartimento di Prevenzione della Asl di Lecce ha ricevuto la notifica di due casi di Dengue, uno confermato e uno inizialmente classificato come probabile, riconducibili a una trasmissione avvenuta sul territorio e non a viaggi in Paesi nei quali il virus è endemico. Il caso confermato riguarda una persona che aveva soggiornato a Ugento e frequentato anche località nei territori di Ruffano e Alliste. La Asl aveva avviato contemporaneamente accertamenti su un altro congiunto. «Di fronte alle continue segnalazioni di tanti cittadini per la presenza diffusa di zanzare – spiega – ho inviato un formale sollecito al Comune per proporre e chiedere due azioni concrete». La prima è «attivare subito interventi straordinari ed efficaci in tutto il paese, al pari delle altre realtà del territorio, per prevenire ogni rischio sanitario». La seconda riguarda invece il servizio già programmato: «Controllare con puntualità il rispetto del calendario dei trattamenti ordinari previsti in città e verificare il lavoro svolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schianto sulla circonvallazione Oggi l'autopsia sul corpo del 48enne

CARMIANO

Si svolgerà oggi l'autopsia sul corpo di Diego Metrangolo, il motociclista 48enne di Carmiano che ha perso la vita il 4 settembre a causa di un incidente stradale avvenuto sulla circonvallazione di Veglie. Questa mattina il pubblico ministero titolare delle indagini, il sostituto procuratore Roberta Di Filippo, affiderà al medico legale Ermenegildo Colosimo l'incarico di eseguire gli accertamenti medico-legali sulla salma, che attualmente si trova sotto sequestro nella camera mortuaria del "Vito Fazzi" di Lecce.

Per omicidio stradale è stato indagato un 19enne di Leverano, che era alla guida della Peugeot 3008 contro la quale la moto della vittima ha impattato. Secondo la Procura, il giovane automobilista avrebbe effettuato una manovra non consentita di svolta a sinistra in direzione di Leverano. Per effetto dell'impatto, il motociclista è stato sbalzato a diversi metri di distanza, morendo sul colpo. Oltre al medico legale, la Procura incaricherà anche un professionista, l'ingegnere Giuseppe Guida, che dovrà occuparsi della ricostruzione della dinamica dell'incidente, per accertare eventuali responsabilità in capo all'automobilista.



Diego Metrangolo, la vittima dell'incidente

Per conto dei familiari della vittima, l'avvocato Federico Savo ha incaricato l'ingegnere Luigina Quarta di assistere alle operazioni peritali per la ricostruzione cinematica della dinamica dello schianto e si è riservato di nominare un consulente di parte anche per gli accertamenti medico-legali. L'indagato, invece, è difeso dall'avvocato Cosimo D'Agostino. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, ancora al vaglio degli investigatori, la Peugeot 3008 condotta dal 19enne stava uscendo da una stazione di servizio quando, per cause in corso di accertamento, ha impattato contro la moto sulla quale viaggiava Metrangolo, una Honda Vfr 800. Ogni intervento dei soccorsi è stato inutile. Nello stesso tratto di strada, nell'estate 2025, si era già verificato un altro tragico incidente stradale auto-moto con la morte di un motociclista.

A Carmiano, intanto, si attende il rientro della salma di Diego Metrangolo per l'ultimo saluto e per la celebrazione dei funerali, che con ogni probabilità si svolgeranno domani. In tanti in queste ore si stanno stringendo attorno ai familiari dello sfortunato motociclista, da tutti conosciuto come una persona buona e affabile. Il sindaco, Gianni Erroi, lo aveva definito «timido ma caparbio, ma soprattutto buono», ricordandolo come un concittadino «strappato drammaticamente alla vita e all'affetto dei suoi cari a causa di un terribile incidente stradale, una fatalità improvvisa e ingiusta che ha spezzato il suo cammino».

P. Tem.

Trovati con la droga in auto: domiciliari per due persone

PATU'

A spasso per il paese con la droga nell'auto, due uomini finiscono ai domiciliari. È successo a Patù: i carabinieri della stazione di Castrignano del Capo hanno arrestato in flagranza un 49enne e un 41enne, entrambi già noti alle forze dell'ordine. Per loro l'ipotesi di reato è detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

I militari, che da tempo tenevano sotto osservazione una Volkswagen Golf, hanno fermato la vettura nel tardo pomeriggio di martedì. Alla guida c'era il 49enne, mentre a bordo viaggiava anche il 41enne. La successiva perquisizione personale e del veicolo ha portato al ritrovamento di quasi 20 grammi di cocaina, già suddivisa in 21 dosi. Due grammi, confezionati in due "cipolline", erano nascosti sotto il sedile anteriore occupato dal passeggero. Altri 16 grammi circa, suddivisi in 19 dosi, erano occultati in una finta lattina di Coca-Cola nascosta nel vano portaoggetti della portiera. Durante il controllo sono stati trovati anche materiale ritenuto idoneo al confezionamento e 215 euro in contanti. Droga, denaro e materiale sono stati sequestrati mentre, su disposizione del pm di turno, i due sono stati condotti nelle rispettive abitazioni agli arresti domiciliari.



P. Tem.

Detenzione ai fini di spaccio: finisce nei guai un 27enne

TAURISANO

Esce da casa con la droga in mano, ma viene bloccato dalla polizia. A Taurisano i poliziotti del commissariato cittadino hanno arrestato un 27enne del posto già noto alle forze dell'ordine, con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'intervento è avvenuto intorno alle 14.30 di lunedì, durante un servizio di controllo del territorio. I poliziotti hanno notato il giovane uscire dalla propria abitazione con un sacchetto di carta bianco e salire su un'auto condotta da un altro uomo, anche lui noto agli agenti. Durante il controllo, il 27enne ha tentato di nascondere il sacchetto nell'abitacolo. All'interno sono stati trovati 2,6 grammi di cocaina, suddivisi in cinque involucri, e 0,7 grammi di crack, in due dosi.



Nella busta c'erano anche uno smartphone e 380 euro in contanti. Le successive perquisizioni personali, dell'auto e dell'abitazione hanno dato esito negativo. Informato il pubblico ministero di turno della Procura di Lecce, la droga e il telefono sono stati sequestrati, mentre il denaro è stato restituito. Per il 27enne sono scattati gli arresti domiciliari.

P. Tem.

Farmacie

Servizio pomeridiano e notturno
Chiga, via Ariosto 45
Migali, viale Leopardi 74

Di turno
Campi, Novoli, Carmiano, Magliano: Serio, via Taranto 120 (Campi)
Casarano: San Giovanni, via C. Magno 36
Copertino: Igea dei dottori Barone, via Corsica 213
Galatina, Sogliano Cavour: Buffelli, via Kennedy 3 (Galatina)
Gallipoli: F.cia del Cuore, via Giorgio da Gallipoli
Leverano: San Clodomiro, p.zza S.Francesco
Maglie: Pranzo, via Muro 74
Melendugno, Vernole: Stefanelli, via Fratelli Longo (Melendugno)
Nardò: S. Maria Degli Angeli, via Raho 79
Poggiardo: Colafati, c.so V.Emanuele 38
Ugento, Racale, Melissano, Alliste, Taviano: F.cia dei Fiori, via Vittime via Fani 57 (Taviano)
Salve, Morciano: Schiattino, c.so Venezia 69 (Morciano)
Squinzano: Baltini, via San Francesco d'Assisi 27

Industria

Il presidente di Confindustria: «L'iter va avanti». E sul caso Seri è prudente: «Merita attenzione ma sbagliato trarre conclusioni»

Danese: «Investimento possibile per il cracking del Petrolchimico»



Antonio PORTOLANO

Un potenziale investitore ha formalizzato una manifestazione di interesse per il cracking del Petrolchimico di Brindisi e per il soggetto interessato è stata già aperta la data room, passaggio preliminare agli approfondimenti che possono condurre alla due diligence. È il dato emerso dal recente tavolo ministeriale sulla chimica, dopo il lavoro affidato all'advisor JP Morgan. Giuseppe Danese, presidente di Confindustria Brindisi, invita alla prudenza ma ne sottolinea il valore industriale: «Il percorso è ancora in corso e ci sono accordi di riservatezza da rispettare. Non sarebbe corretto anticiparne l'esito, ma una manifestazione formale di interesse e l'apertura della data room indicano che il processo ha raggiunto una fase concreta». La possibile cessione del cracking riporta al centro il tema della trasformazione del polo brindisino, mentre il caso Seri Industrial ha alimentato interrogativi sulla gigafactory e qualcuno ha accusato Confindustria di essere rimasta ai margini del dibattito. Danese non sceglie il terreno della polemica. «Confindustria parla soprattutto attraverso il lavoro che fa. Non tutto ha bisogno dei riflettori. Gran parte della nostra attività passa dal confronto con imprese, investitori e istituzioni». Con Eni, associata a Confindustria Brindisi, il rapporto viene definito «franco, corretto e costruttivo».

Sulla gigafactory l'associazione e il gruppo energetico hanno già organizzato quattro incontri, ciascuno con circa cento imprese e con accesso aperto anche alle aziende non associate. Eni ha illustrato le procedure per ottenere la qualifica di fornitore, i fabbisogni connessi ai nuovi investimenti e le opportunità legate a Eni Storage Systems. Sono stati organizzati anche colloqui One-to-One tra aziende e Procurement. «Confindustria non assegna commesse e non promette lavoro - chiarisce Danese -. Può però mettere le imprese nelle condizioni di conoscere gli standard richiesti, qualificarsi, presentare le proprie capacità e competere per entrare nelle nuove filiere». Sul caso Seri Industrial il presidente mantiene una linea di equilibrio: «Ogni vicenda che riguarda uno dei soggetti coinvolti in un investimento strategico merita attenzione, ma non bisogna anticipare conclusioni che oggi non esistono».

Il punto resta accompagnare l'evoluzione industriale e fare in modo che il territorio sia pronto a coglierne le ricadute. È qui che la formazione assume un peso decisivo. La trasformazione del sistema produttivo cambia professionalità e competenze. «Prima conosciamo i fabbisogni, prima possiamo preparare lavoratori e imprese», osserva Danese. Confindustria Brindisi sta lavorando con Eni e Regione Puglia per raccordare domanda e offerta di competenze e arrivare alla nuova fase con professionalità adeguate.

Il tema riguarda non soltanto i dipendenti direttamente interessati dalla riconversione, ma anche i lavoratori dell'indotto, che negli anni hanno costruito competenze nella chimica, nell'energia e nella manutenzione industriale. «Queste professionalità non vanno disperse: devono essere accompagnate verso le nuove filiere». La strategia, però, non si esaurisce nella gigafactory. Danese richiama le 56 manifestazioni di interesse maturate nell'ambito del Contratto di Programma e il lavoro di marketing localizzativo svolto da Confindustria Brindisi, anche attraverso il sistema confindustriale del Nord, per presentare ad aziende esterne le opportunità del territorio. «Non rivendichiamo risultati che appartengono a un processo corale. Rivendichiamo di aver fatto la nostra parte, cercando investitori, creando collegamenti e promuovendo Brindisi».

L'obiettivo finale è evitare che una transizione industriale sostituisca una dipendenza con un'altra. Chimica, gigafactory, energia, manifattura, aerospazio, porto, logistica, economia circolare, blue economy e nuove tecnologie devono concorrere a un sistema produttivo più diversificato. «Non dobbiamo scegliere tra passato e futuro - conclude Danese -. Dobbiamo valorizzare ciò che può ancora avere una prospettiva industriale e, nello stesso tempo, costruire nuove produzioni. È così che Brindisi può diventare protagonista della nuova stagione industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dello stabilimento Eni Versalis all'interno del petrolchimico di Brindisi Sopra gli impianti in funzione prima dello stop del cracking

Le frasi



> C'è un potenziale acquirente per il cracking Trattative concrete e fase decisiva

> Sulla Gigafactory tra l'associazione degli Industriali e il gruppo Eni un confronto costruttivo

Tuturano contro il forno crematorio «Qui si portano solo attività inquinanti»

Il forno crematorio torna al centro del confronto e questa volta il dibattito si sposta direttamente nella stazione Tuturano, dove la prospettiva di realizzare l'impianto continua a suscitare interrogativi, timori e contrarietà da parte della comunità. Un confronto, promosso dal Comitato Amici di Colemi, si è svolto alla presenza dell'assessore ai Lavori pubblici del comune brindisino Cosimo Elmo, delegato dal sindaco Giuseppe Marchionna per partecipare al confronto.

Un passaggio che mette ancora una volta di fronte le ragioni dell'amministrazione e quelle di una comunità che chiede di essere ascoltata prima di qualsiasi decisione. A prendere la parola è stato il presidente del comitato, Gino Bianco, che ha ribadito la posizione di una parte del territorio. «Ancora una volta Tuturano sta venendo bersagliata da problemi non piacevoli, maggiormente ambientali», ha spiegato, «stanno cercando in ogni modo, dal 2014, di portare a Tuturano il forno crematorio. Noi non siamo d'accordo solamente per un problema ambientale».

La preoccupazione del comitato, infatti, non riguarda soltanto il singolo progetto, ma si inserisce in una più ampia riflessione sul destino della frazione e sulla concentrazione di attività considerate potenzialmente impattanti. Bianco richiama la presenza storica della centrale a carbone e guarda anche alle ipotesi che riguardano il futuro energetico dell'area. «Tuturano è stato già penalizzato a livello di centrale al carbone ma richiamando anche il progetto di una centrale a biometano, che a suo dire comporterebbe l'arrivo nella zona» sostiene il presidente.

Da qui la richiesta all'amministrazione di una valutazione complessiva del territorio «pensano solamente a portare un inquinamento ambientale e non a portare i servizi essenziali per Tuturano», è la sintesi della posizione del comitato. Di fronte alle perplessità espresse dal comitato, Elmo ha rivendicato innanzitutto la necessità di affrontare la questione attraverso il confronto con la comunità ma l'assessore ha anche ricordato che il forno crematorio non rappresenta un'idea nata oggi.

«Il forno crematorio è sicuramente una necessità per questo territorio», ha sottolineato, spiegando che l'opera «esiste nel piano delle opere pubbliche da oltre quindici anni» ed è inserita nel piano triennale, con una previsione di finanziamento attraverso una formula tra pubblico e privato. Per l'amministrazione, dunque, la discussione deve tenere insieme la necessità di dotare il territorio di un servizio e l'individuazione della soluzione più adeguata.

Tuturano, in questo quadro, potrebbe rappresentare più di una ipotesi al vaglio, ma il confronto con la frazione diventa un elemento imprescindibile. «Sicuramente partire anche dal confronto, al di là di quella che sarà la decisione finale, è un elemento importante perché i cittadini chiedono comunque di essere ascoltati», ha rimarcato Elmo. Sul tavolo c'è anche il problema più generale degli spazi cimiteriali nel capoluogo cittadini, i sopralluoghi effettuati dall'amministrazione hanno evidenziato una carenza di loculi nel cimitero di Brindisi, tanto da rendere necessario un nuovo intervento.

«Abbiamo dei problemi perché ci stiamo allargando sulla parte che si affaccia sul villaggio San Pietro», ha spiegato l'assessore, indicando la necessità di realizzare sia edicole funerarie sia nuovi loculi. Un'esigenza alla quale palazzo di città ha già dato una prima risposta attraverso un provvedimento approvato dalla giunta per la realizzazione di cento nuovi loculi lungo le mura perimetrali del cimitero e spiegherebbe le problematiche che non permettono di realizzare il fondo nella città di Brindisi. Il confronto di Tuturano, quindi, non chiude la partita sul forno crematorio ma apre il confronto diretto con i cittadini.

D.Cuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFRONTO
Gino Bianco e l'assessore Cosimo Elmo durante l'incontro

> Faccia a faccia sul progetto tra l'assessore ai Lavori pubblici e l'associazione Amici di Colemi

Le fiamme divorano Lama Balice Volontari sconfortati, ipotesi dolo

▶ Messaggio di resa di Murgiae Odv, intervenuti insieme ai Vigili del fuoco: «Abbiamo perso»

▶ Il sindaco Ricci: «Il forte vento ha reso difficile l'intervento, continueremo a monitorare la zona»

BITONTO

Un vasto incendio ha interessato nella giornata di ieri l'area di Lama Balice a Bitonto. Le fiamme si sarebbero sviluppate intorno alle 12.30, e solo dopo diverse ore di lavoro congiunto tra i vigili del fuoco e i volontari, con il supporto di un elicottero, sono state domate. L'incendio ha interessato nello specifico l'area nei pressi del depuratore di Bitonto, il tratto della Lama di Bitonto compreso tra via Burrone e via Berlinguer.

Sul posto, oltre ad otto squadre dei vigili del fuoco, sono intervenute anche le pattuglie della polizia locale per mettere in sicurezza l'area e chiudere al traffico il tratto di strada adiacente la zona colpita dall'incendio per evitare problemi al traffico e alle eventuali auto in transito. Per velocizzare le operazioni di spegnimento dall'alto, come detto in apertura, è intervenuto anche un elicottero della Protezione Civile della Regione Puglia. Nel pomeriggio è intervenuto sull'episodio il sindaco di Bitonto, Francesco Paolo Ricci, il quale ha sottolineato: «Al momento non risultano abitazioni interessate dalle fiamme. Le operazioni stanno proseguendo, ma il vento continua a rendere più complesso il lavoro delle squadre impegnate nello spegnimento. Continueremo a seguire l'evoluzione della situazione e ad aggiornare la cittadinanza».





Il luogo dell'incendio che nel pomeriggio di ieri ha divorato una parte di Lama Balice nonostante l'immediato intervento di vigili del fuoco e volontari e dell'elicottero

Mentre l'assessore all' Ambiente E Decoro Urbano, Attività Produttive E Affari Generali Giuseppe Santoruvo, ipotizzando che le fiamme possano essere state appiccate da qualcuno, in serata ha aggiunto: «Lama Balice brucia, e le fiamme arrivano a ridosso dei palazzi di via Berlinguer. Una situazione grave, che ha messo a rischio ambiente e sicurezza dei cittadini. Grazie ai vigili del fuoco, alle associazioni di volontari e a tutti coloro i quali hanno lavorato per spegnere l'incendio. Se, come auspichiamo, verranno accertate responsabilità, chi distrugge il nostro patrimonio ambientale deve pagare. Difendere Lama Balice significa difendere Bitonto». Grande lo sconforto dei volontari di Murgiae Odv, intervenuti nell'immediato insieme ai vigili del fuoco per spegnere l'incendio: «Abbiamo perso Lama Balice a Bitonto. È intervenuto l'elicottero. Ma ormai il danno è fatto. Con i vigili del fuoco abbiamo fronteggiato l'incendio su due fronti ma, nonostante le otto squadre dei pompieri e una nostra unità mobile da cui è partito l'allarme, il fuoco ha avuto la meglio. Oggi abbiamo perso tutti. Inutile alcun commento a posteriori».

Ai cittadini fino a ieri sera è stato consigliato di evitare di avvicinarsi alla zona interessata per non intralciare i mezzi di soccorso, nonché restare la massima attenzione per la presenza di fumo sulla sede stradale e tenere le finestre chiuse nel caso in cui le proprie abitazioni siano nelle aree immediatamente adiacenti. Non è la prima volta in questa lunga e calda estate che Lama Balice viene interessata da un incendio di vaste proporzioni. Nonostante il grande lavoro dei volontari e dei vigili del fuoco, non solo di spegnimento delle fiamme, ma anche di prevenzione, la situazione non è delle migliori. D'altronde, stando ai dati comunicati poche settimane fa da Caldiretti, elaborati in base ai dati Effis di Copernicus, dal 1° giugno al 22 agosto sono 2.645 gli ettari andati in fumo nel Barese, pari al 33,6% dell'intero totale regionale, di cui ben 1.855 ettari nel solo mese di luglio. Pesantissimo anche il bilancio nella BAT con 1.655 ettari, passati dai 59 di giugno ai 905 di luglio, ai quali se ne sono aggiunti altri 691 ad agosto. E proprio nella Bat, ad Andria, nei giorni scorsi è stata colpita da un incendio la Comunità di San Vittore dove un vasto terreno circostante la masseria che ospita il progetto "Senza Sbarre" e la cooperativa per la produzione di taralli "aMano Libera" è andato distrutto a causa del fuoco.

E. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Corato Calcio, è scontro sullo stadio La squadra non giocherà in Coppa

CORATO

Dopo il botta e risposta tra Corato Calcio e Comune avvenuto qualche giorno fa, e relativo alla questione stadio, arriva ora la doccia fredda per i tifosi: la squadra non scenderà in campo per la gara di coppa Italia prevista per domani.

«Non sappiamo dove giocare e neppure dove allenarci. Gli atti del Comune raccontano una realtà diversa dalle dichiarazioni pubbliche dell'Amministrazione», si legge in una nota della Usd Corato Calcio 1946. La società definisce la decisione di non giocare, dopo aver dovuto esordire a Ruvo di Puglia contro l'Arboris Belli, «grave, sofferta e dolorosa, ma inevitabile di fronte ad una situazione che ha ormai superato ogni limite di tollerabilità». Al momento, la decisione di non scendere in campo è legata al fatto che non ci siano certezze su dove poter giocare le partite, né su dove potersi allenare.

«Non sono queste le condizioni nelle quali può essere gestita una società sportiva – aggiungono -. Il Presidente Francesco Colabella ha investito ingenti risorse economiche e personali nel progetto Corato Calcio. Ha costruito una squadra, assunto impegni nei confronti di calciatori, tecnici, collaboratori e fornitori e sostenuto costi importanti con un solo obiettivo: restituire dignità, entusiasmo e prospettiva al calcio coratino. A questo enorme sforzo, però, non è corrisposto un adeguato sostegno dell'amministrazione comunale. Al contrario, la società deve prendere atto di quello che considera un sostanziale e persistente disinteresse dell'amministrazione nei confronti delle sorti del Corato Calcio. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: una squadra della città che non sa dove giocare e non sa neppure dove allenarsi».



Stando a quanto sostiene la società la ricostruzione della vicenda descritta dall'assessore Scisciolli non coinciderebbe con gli atti ufficiali del Comune. Infatti, si è parlato della necessità da parte della società di regolarizzare la propria situazione debitoria. Ma sarebbe già stato chiesto (entro il 31 agosto) un dilazionamento dei pagamenti, e lo stesso Comune avrebbe accettato questo piano. E la stessa determinazione che accettava il piano di rientro stabiliva che "con l'adozione del provvedimento, lo stadio comunale poteva essere utilizzato dalla società" con la precisazione che "in assenza dell'autorizzazione necessaria per la presenza degli spettatori, la struttura poteva essere utilizzata senza pubblico". Completamente estraneo, invece, al Corato Calcio il problema relativo la custodia, la gestione amministrativa e la pulizia dell'impianto, servizi affidati ad Asipu srl, e in merito ai quali "nei giorni immediatamente precedenti la gara erano insorte gravissime problematiche relative all'occupazione di alcuni locali e all'esercizio delle funzioni di custodia e gestione". «Contestiamo con fermezza qualsiasi rappresentazione secondo la quale il Corato Calcio avrebbe semplicemente preferito giocare altrove per poter avere il pubblico – concludono dalla società -. Il problema del pubblico era una questione. La concreta disponibilità e gestione dello stadio era un'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Giovinazzo

Lascia in strada materiale sanitario: denunciato

Forse pensava di non dare nell'occhio e passare inosservato, ma non è andato tutto come aveva previsto.

Così un 52enne di Bisceglie si è beccato una denuncia dalla polizia locale di Giovinazzo per aver abbandonato in strada mateirale sanitario e ospedaliero, oltre ad alcuni medicinali di vario tipo. I fatti sono accaduti il 29 agosto scorso, quando il personale del locale comando, nell'ambito delle operazioni di polizia ambientale e di contrasto agli illeciti ambientali sul territorio, ha accertato in via Firenze la presenza di un cartone sospetto abbandonato sul marciapiede. All'interno, infatti, gli agenti hanno trovato numeroso materiale plastico sigillato di presunta funzione sanitaria e ospedaliera, oltre ad alcuni farmaci e confezioni di medicinali. Il resto l'hanno fatto le indagini degli stessi investigatori, i quali sono arrivati ad identificare e a rintracciare l'autore del reato analizzando i filmati delle telecamere di videosorveglianza.

L'uomo, convocato negli uffici di via Cappuccini, è stato deferito in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Bari ai sensi dell'articolo 255 del Testo unico ambientale.

Il 52enne, infatti, è stato denunciato «per aver abbandonato o depositato rifiuti non pericolosi in violazione delle norme ambientali».

N.Mic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Nel palazzo del Comune una targa per Martucci

BISCEGLIE

La giunta comunale ha approvato la realizzazione e la collocazione di una targa commemorativa dedicata alla figura di Francesco Martucci, esponente di spicco del movimento operaio e socialista locale a Palazzo San Domenico.

La targa troverà spazio al piano terra dello storico edificio, attuale sede municipale, in prossimità degli ambienti che nel corso del XX secolo furono adibiti a carcere mandamentale. Quei locali, utilizzati all'epoca per la detenzione di delinquenti e oppositori politici, rappresentano un luogo dal profondo valore simbolico per la conservazione della memoria sulle persecuzioni subite dai cittadini biscegliesi durante il periodo fascista.



Il palazzo del Comune in alto Nel tondo Martucci

Il provvedimento intende onorare la figura di Francesco Martucci, esponente del movimento operaio e socialista biscegliese e successivamente vicino alle idee anarchiche. Martucci si distinse sin da giovanissimo per il suo impegno politico e antimilitarista condiviso con i fratelli Nicola, Pietro e Leonardo. A causa delle sue idee antifasciste subì ripetute misure repressive e procedimenti giudiziari fino al 1926, anno in cui fu sottoposto al confino di polizia e assegnato alla colonia di Lipari.

L'iniziativa nasce da una proposta presentata dalle associazioni locali Sinistra Italiana, Partito Democratico, Associazione Mazziniana Italiana, ANPI e ARCI, accolta e condivisa dall'Amministrazione Comunale. L'istanza ha ricevuto anche il parere favorevole espresso all'unanimità dalla Commissione Toponomastica presieduta dal Sindaco Angelantonio Angarano, confermando la volontà di legare un luogo simbolo delle istituzioni cittadine al ricordo di chi ha subito la repressione politica.

«Con questa targa vogliamo restituire alla memoria della nostra città la figura di Francesco Martucci e, insieme a lui, ricordare tutti coloro che hanno pagato con la repressione e la privazione della libertà le proprie idee e il proprio impegno politico durante il fascismo», le parole del sindaco Angelantonio Angarano. «Collocarla proprio a Palazzo San Domenico, sede delle istituzioni cittadine e luogo che ha ospitato il carcere mandamentale, assume un significato particolare. La memoria non è soltanto il ricordo del passato, ma è uno strumento per comprendere il valore della libertà, della democrazia e dei diritti che oggi consideriamo fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con Copie Anastatiche) EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 214

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Il racconto del Rinascimento

di **Aldo Cazzullo**

Il Mosè era là. Poteva essere stato scolpito cinquecento anni prima, o il giorno prima. Era una statua senza tempo, quindi eterna. E mi fissava con quegli occhi che parevano soggiogare il mondo.

continua alle pagine **30** e **31**



Domani su 7

La nuova vita di Pellegrini

di **Capizzi** e **Serra** sul magazine del Corriere

VALLEVERDE

Gli Stati, l'Europa

IL GRANDE EQUIVOCO SULLA UE

di **Mario Monti**

Il trionfo del partito nazionalista AfD nella Sassonia-Anhalt e il panico di tutti i partiti italiani di fronte all'avanzata nei sondaggi di Futuro Nazionale di Roberto Vannacci stanno scuotendo l'Europa.

Quanti tengono alla libertà, allo Stato di diritto, al progresso economico e sociale, a un'Europa più unita ed efficace — e non vogliono il ritorno alle dittature, alle persecuzioni razziali, alla guerra tra europei — dovranno mobilitarsi contro l'ormai evidente alleanza che mira a spaccare l'Unione europea. Guidata in modo sinergico, e ormai trasparente, dagli Stati Uniti di Trump e dalla Russia di Putin, si avvale di una rete di quinte colonne costituite da forze politiche, a volte già al governo, altre volte in avvicinamento, di stampo sovranista e nazionalista.

Battersi contro questa alleanza con attacchi verbali ai sovranisti e ai nazionalisti, non basta più. Il campo europeista, per così dire, deve fare un'urgente e profonda autocritica. Il grave malessere dell'Europa, che la rende così vulnerabile, è certo imputabile all'opera di chi ha sempre inteso attaccarla e, se possibile, abbatterla. Ma che altro aspettarsi da loro?

L'Unione europea, che pure ha ottenuto nei decenni risultati concreti impensabili, è oggi a rischio di frantumazione dall'interno. Il tarlo che la erode è proprio quell'elemento dal quale i suoi sostenitori si aspettavano più legittimità e più slancio, la politica: un'Europa più politica.

continua a pagina **24**

Hormuz, attaccate due navi americane e cinque petroliere di Teheran. Il prezzo del gas ai massimi

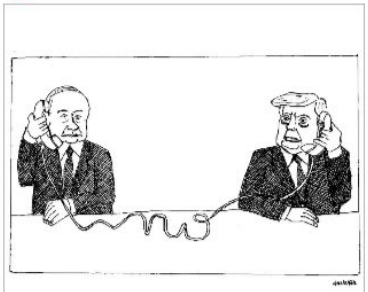
Usa-Iran, guerra in mare

Netanyahu: su di me falsità. L'allarme: il jet di Zelensky sfiorato da un drone

Si riaccende il conflitto in Medio Oriente. Nello Stretto di Hormuz divampa una battaglia navale tra Stati Uniti e Iran. Colpite cinque petroliere di Teheran e due navi americane. L'acuirsi della tensione provoca un balzo del prezzo del gas che raggiunge i suoi massimi. La ricostruzione sull'attentato del 7 ottobre con le accuse a Bibi Netanyahu provocano la reazione del premier israeliano: «Sono tutte falsità». E parte il bando alle Ong britanniche. Sul fronte della guerra in Europa continuano le azioni di Mosca, con raid ai confini con la Moldova. Proprio lì ieri l'aereo di Zelensky sarebbe stato sfiorato da un drone.

da pagina **2** a pagina **6** e a pagina **14** **Chiesa, Ippolito Mazza, Olimpio** e **Serafini**

GIANNELLI



LA RICOSTRUZIONE, LE INCONGRUENZE

Il risveglio, i ritardi: non chiamò gli 007 Il 7 ottobre di Bibi

di **Francesco Battistini**

a pagina **6**

IL BLOCCO DEI RADAR NEL REGNO UNITO

Il caos degli aerei nato dall'errore in un documento

di **Leonard Berberi**

a pagina **20**

1901

OGGI E DOMANI GRATIS

Fallaci, Terzani Quei testi memorabili



Oggi e domani gratis con il *Corriere* due volumi con gli interventi di Oriana Fallaci e di Tiziano Terzani.

a pagina **16** **Gaggi**

JONATHAN SAFRAN FOER

«Il dolore ci unì ora siamo isolati»

di **Marco Bruna**

a pagina **17**

I funerali La mamma: «Fate attenzione alle vostre figlie»



(DONATO FASANO/LAPRESSE)

Addio Un cuore rosso per l'ultimo saluto di Squinzano (Lecce) a Lorena Isceri, uccisa il 3 settembre a 45 anni

Rose e peluche per Lorena «Amore non è possesso»

di **Giusi Fasano**

A Squinzano nel Leccese il giorno dell'addio a Lorena Isceri, vittima di un femminicidio. La madre Antonietta stringeva l'orsacchiotto bianco della figlia, e il padre Franco si chinava sulla bara della figlia baciandola.

a pagina **18** **Moro**

La legge Scelta libera senza capilista bloccati

Preferenze, FdI apre alla proposta del Pd FI non ci sta: salta tutto

di **Monica Guerzoni** e **Virginia Piccolillo**

Ore decisive per la legge elettorale. Si continuerà a discutere ancora stamattina, prima che arrivino in votazione gli emendamenti. Su quello che riguarda le preferenze si è registrato un braccio di ferro nella maggioranza tra Fratelli d'Italia e Forza Italia. Il Partito democratico ha lanciato la sfida e invitato anche la maggioranza a votarlo. Invito che non ha trovato insensibile Fratelli d'Italia. Ma le resistenze di Forza Italia e Lega si sono subito fatte sentire. «Siamo stati coerenti e leali, ora ci aspettiamo che lo siano anche i nostri alleati» facevano presente da Forza Italia.

alle pagine **8** e **9**

ROMA, SETTE ARRESTI

Diabolik, ecco i mandanti: l'ok all'omicidio dal boss Senese

di **Frignani** e **Sacchettoni**

a pagina **19**

IL SECONDO TESTAMENTO

Guccini, le case lasciate in eredità alla moglie

di **Andreina Baccaro**

a pagina **21**

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Un'atomica privata

Il giovane scienziato Jacob Coxon si è dimesso da Anthropic, uno dei colossi dell'Intelligenza artificiale, accusando la sua e le altre aziende del settore di essere una manica di irresponsabili. Coxon è l'ennesimo esperto a denunciare la cieca avidità dei padroni dell'AI, che in nome della competizione più sfrenata stanno riducendo i sistemi di sicurezza, creando così le condizioni perché la situazione sfugga loro di mano e la Super Intelligenza prenda decisioni autonome in grado di portare entro pochi anni alla scomparsa dell'umanità.

Sono un ottimista di natura, però vi chiedo: se le valigette con i codici della bomba atomica, invece che nelle mani degli apparati statali (non solo di certi presidenti, per fortuna...), si trovassero in quelle di pochi privati cittadini, dormireste tranquilli la notte? E se Polizia e Carabinieri fossero imprese a scopo di lucro, non sareste un po' preoccupati? Per motivi che in parte mi sfuggono e in parte purtroppo no, l'arma tecnologica più potente della nostra epoca è stata lasciata nelle mani di individui e società che non hanno altra preoccupazione che il profitto economico: a qualunque costo, compreso quello di perdere il controllo della propria creazione. Nel totale disinteresse dell'opinione pubblica, gli Stati hanno incredibilmente lasciato all'iniziativa privata l'Intelligenza artificiale, cioè uno dei pochi settori che invece dovrebbe essere sotto il loro esclusivo controllo. Forse non è ancora troppo tardi per rimediare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano





Le operazioni Sopra, un'immagine che, a quanto riferito dal Central Command degli Stati Uniti che l'ha diffusa, mostra una petroliera iraniana colpita nel Golfo dell'Oman. A destra, un Boeing EA-18G Growler sulla pista della portaerei «USS George Washington» schierata in Medio Oriente (*Afp*)

Battaglia navale a Hormuz E l'Iran chiude altre rotte

Colpite 2 imbarcazioni Usa e 5 di Teheran. Missili sulla Giordania. Rubio: reagiremo sempre

dal nostro inviato a Tel Aviv
Francesco Battistini

Gettano benzina sul fuoco e fuoco sulla benzina. Era dall'inizio della guerra, più di sei mesi fa, che non si sentivano tanti spari sulle navi in transito per gli stretti del greggio: otto petroliere, una portaerei e un cacciatorpediniere americani, rivendicano i Pasdaran; cinque navi cisterna della flotta-ombra iraniana, fa sapere il Pentagono (al largo degli Emirati, se n'è vista una che navigava piegata su un fianco, non si sa con quanti morti e con quali danni). E poi una ventina di missili balistici sulle basi Usa in Giordania, quasi tutti intercettati dai Patriot. E Washington che promette altre rappresaglie: «Ogni volta che l'Iran proverà a colpire la nostra Marina, perderà delle petroliere», dice il segretario di Stato americano, Marco Rubio. E gli ayatollah che chiudono altre rotte di Hormuz. E i capitani che spengono i transponder e pregano il cielo, quando solcano quelle zone. E l'oro nero che torna a galleggiare sopra i 100 dollari al barile.

«La guerra della rinascita», la chiama il retorico Bibi Netanyahu. La tomba d'ogni possibile tregua, casomai: «Siamo vicini alla fine», promette il premier israeliano. «La guerra finirà subito dopo le elezioni» americane di medio termine, precisa il presidente Donald Trump, che comunque non esclude accordi più ravvicinati. «Lo Stretto sarà la vostra fine e la nostra rinascita», fanno eco a Bibi i Pasdaran, mentre stabiliscono una nuova zona di sanzioni («partirà da Chabahar e comprenderà parti del Mare di Oman e del Mar Arabico») e rafforzano così la loro strategia: scuotere i mercati del Brent, premere sulla comunità internazionale, allargare tutti i fronti possibili. Da mesi, alla fonda di Hormuz, ci sono centinaia di petroliere e 6mila marinai che sono ostaggio della guerra? Ecco allora che gli Houthi — stremati gli Hezbollah libanesi, sparita la Siria, azzerata Hamas —, sono l'ultima trincea su cui l'Iran tenta d'investire con le sue guerre per procura: puntando sull'altro stretto, Bab al-Mandeb, quella porta del Mar Rosso che sette navi nelle ultime ore non si sono nemmeno azzardate ad attraversare. È comodo, per gli ayatollah, usare l'arma degli sciiti yemeniti (e iracheni) senza sporcarsi le mani. Per colpire i sauditi alleati degli americani — ecco spiegata l'escalation di questi giorni, con gl'incendi dei pozzi e i 54 raid di Riad sulle province dei ribelli —, per mettere sul tavolo le condizioni d'una pace al momento impossibile.

I Pasdaran sono disposti a risedersi ai negoziati solo se cessano i bombardamenti, se Israele se na va dal Libano, se l'Arabia molla lo Yemen, se le banche mondiali sbloccano i 24 miliardi dollari iraniani, se l'Agenzia atomica chiude il dossier sul programma nucleare («nessun Paese è mai stato ispezionato quanto noi»). La risposta internazionale è un no secco su quasi tutti i punti, al momento. Anzi, per la prima volta in vent'anni, l'Aiea ha deciso che deferirà

Alta tensione

Gli scontri Houthi-sauditi: nuovi attacchi e rappresaglie

Prosegue l'escalation nel conflitto tra i ribelli Houthi dello Yemen e l'Arabia Saudita che ospita il governo yemenita in esilio. Gli Houthi hanno attaccato per il secondo giorno con missili balistici alcune città oltre confine. La tregua raggiunta con la mediazione dell'Onu nel 2022 sembra ormai sepolta. La guerra in Yemen è diventata un corollario di quella tra Stati Uniti e Iran, essendo gli Houthi alleati dell'Iran. I raid dei ribelli, che controllano fra l'altro da dodici anni la capitale Sana'a, si sono intensificati dopo che nelle scorse settimane l'esercito governativo, sostenuto da Riad, è riuscito ad avanzare riconquistando alcuni territori. In luglio gli Houthi avevano annunciato il blocco dei porti sauditi nel Mar Rosso. Tutti fattori che hanno portato all'acuirsi del conflitto fino agli attacchi aperti di martedì e di ieri, quando i ribelli hanno preso di mira basi e infrastrutture in territorio saudita provocando la morte di civili. La risposta della monarchia avrebbe causato vittime nella cittadina di Al Jawf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WANNENES
CASA D'ASTE
Giornate di valutazione
DESIGN E STILE ITALIANO



CARLO SCARPA - Lampada da terra mod 508. Vetro pulegoso cordonato e colorato, vetro soffiato e incamiciato lumeggiato oro, ottone, ghisa. Produzione Venini 1938 circa
Aggiudicate a € 27.650

Selezionati in Italia, venduti nel mondo
Affidate i vostri beni preziosi a chi sa valorizzarli sul mercato internazionale.

Richiedete una valutazione ai nostri uffici di
Milano, Genova, Roma, Torino e Monte-Carlo.

Per appuntamenti e stime
valutazioni@wannenesgroup.com | +39 02 38263388
wannenesgroup.com

Gli effetti

di **Fausta Chiesa**

I venti di guerra in Medio Oriente soffiano anche sui mercati internazionali del petrolio e del gas, con le quotazioni che ieri hanno superato due soglie psicologiche: i 100 dollari al barile per il greggio e gli 80 euro al megawattora per il gas in Europa. Ad aver superato i 100 dollari è stato il Brent, il prezzo di riferimento per la gran parte del petrolio scambiato prevalen-



L'analisi

di **Guido Olimpio**

Il «tagliaerba» americano e i rilanci dei pasdaran Le tattiche dei duellanti che portano all'escalation

Lo Yemen e il rischio di infiammare il Mar Rosso

Stati Uniti e Iran vogliono creare regole di ingaggio ma senza porsi dei limiti. Una tendenza cresciuta nel corso delle ultime settimane e ribadita dagli scontri di queste ore. L'esito è l'escalation.

Target

Gli americani cercano di impedire esportazioni e rifornimenti in favore della Repubblica islamica, gli iraniani intendono rimarcare il controllo di Hormuz. E per farlo «sparano» sulle navi cisterna. Ma non solo. I pasdaran hanno impiegato missili contro due unità navali nemiche e sono riusciti a recuperare un sofisticato drone marittimo statunitense, vittima di un'avaria. Il traffico nello Stretto rimane sempre basso e il rischio può estendersi, visto che Teheran ha dichiarato di aver ampliato la «zona vietata» al Golfo di Oman e al Mar Arabico. Se colpiscono due obiettivi — ha detto un portavoce dei Guardiani — noi ne attacchiamo 20.

L'altro bersaglio sono le basi Usa nella regione, con la Giordania target principale. I Guardiani hanno lanciato una ventina di missili, compresi alcuni con testate a grappolo. Secondo un esperto hanno tirato vettori Kheibarshekan, Ghadr e Emad. Teheran ha inquadrato nel mirino — da tempo — il regno hashemita in quanto ospita velivoli americani e perché spera di accrescerne le tensioni interne. I giordani affermano di aver intercettato 18 missili su 20: per farlo, sostengono alcune fonti, hanno usato dozzine di Patriot che, come è noto, scarseggiano. Teheran vuole costringere Usa e gli alleati a consumare le scorte?

Washington punta sullo strangolamento logistico, finanziario, economico. Ritiene che alla lunga questa strategia porterà degli effetti disastrosi. Teheran è convinta di avere maggiori capacità di resistenza, si è organizzata da anni, ha maturato esperienza. Sul piano militare il Pentagono ricorre al «tagliaerba», ossia la distruzione di sistemi e armi che possono aiutare l'avversario a mantenere il blocco lungo la costa. In questo elenco finiscono poi gli apparati anti-aerei e i radar.

Strategie

Il regime, da parte sua, lo aveva detto ancora prima dell'inizio delle ostilità: la nostra risposta sarà sempre più ampia ed estesa anche sul piano geografico. La promessa è stata mantenuta. I pasdaran hanno messo in crisi la rete logistica americana, hanno reso insicure le installazioni, hanno stabilito un meccanismo di rappresaglia agile. Nonostante i bombardamenti sui loro bunker, dispongono ancora di molti missili e droni per garantirsi una reazione flessibile, a corto e medio raggio. Gli strike tentati contro la task force navale rappresentano un altro elemento che segnala la volontà di tenere testa agli Stati Uniti.

Come è stato detto più volte e da tanti osservatori, la Repubblica islamica ha adottato un approccio di confronto totale perché scommette sulla stanchezza degli americani. Al tempo stesso ha rinforzato la morsa e gli strumenti per contrastare eventuali proteste: va anche segnalato un'azione repressiva contro gli «agenti nemici», presunte cellule di sabotatori.

La sponda yemenita

Le fiamme del Golfo si estendono al Mar Rosso. Gli Houthi hanno scatenato un'offensiva per avvicinarsi allo stretto di Bab el Mandeb e hanno condotto strike sugli impianti petroliferi sauditi. È un ampliamento della missione sviluppata su due livelli: svolgere un gioco di sponda con l'Iran (che li arma) e costringere Riad a venire a patti. Le forze governative appoggiate dai sauditi hanno contro-manovrato mentre sempre i sauditi sono ricorsi ai raid. Tutto ciò può avere ricadute sulla via alternativa a Hormuz adottata da Riad grazie all'export di greggio attraverso il terminale di Yanbu, sul Mar Rosso.

Gli sviluppi incalzanti spingono le monarchie sunnite a elaborare politiche per avere un sistema di difesa che non dipenda solo dagli Usa, a studiare pipeline e percorsi che possano sottrarsi alla minaccia iraniana (non è facile), ma anche a considerare un nuovo tipo di rapporto con l'Iran. Basato sul rispetto reciproco e la non belligeranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fasi

Il 28 febbraio inizia il conflitto

Il 28 febbraio la guerra è cominciata con i raid israeliani e statunitensi sull'Iran. Muore la Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. Oltre 150 bambini iraniani sono sterminati in una scuola

L'Iran risponde, Hormuz si blocca

La risposta iraniana si concentra sui Paesi del Golfo e porta al blocco dello Stretto di Hormuz, da cui transitava circa il 20% del commercio mondiale di petrolio e gas prima del conflitto

La fase diplomatica e l'intesa a Lucerna

In primavera inoltrata sale la pressione per fermare le ostilità. Il 19 giugno a Lucerna, in Svizzera, Usa e Iran firmano il Memorandum per una de-escalation in 60 giorni

La ripresa dei raid Navi nel mirino

La distanza tra le parti sul nodo Hormuz blocca le trattative. Ad agosto riprendono i raid americani e gli iraniani replicano. I negoziati sono in alto mare

Il bersaglio



GIORDANIA

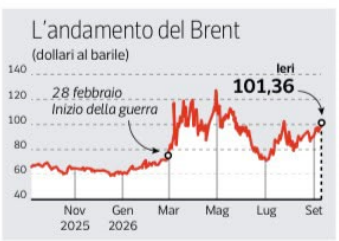
Il Paese governato da re Abdallah II (*con Trump nella foto*) — che nelle basi che si trovano sul suo territorio ospita velivoli militari degli Stati Uniti di cui è alleato — è diventato uno dei principali obiettivi della rappresaglia della Repubblica islamica



Il petrolio torna sopra i 100 dollari, il gas tocca i massimi da fine 2022 E le scorte in Europa non aiutano

Il ruolo calmieratore della Cina: compra meno e usa le riserve

temente a Londra, balzato fino al +3,5% a 101,36 dollari al barile. Andamento simile per il West Texas Intermediate (Wti) scambiato a New York, salito del 3,6% a 96,35 dollari. Non siamo ancora al picco di quest'anno, quando il Brent il 30 aprile toccò i 122 dollari, ma la tendenza al rialzo da inizio agosto è praticamente ininterrotta. Siamo però ancora lontani dalle previsioni più nere fatte da diverse banche d'affari, che ad aprile prevedevano il greggio a 150 dollari se lo Stretto di Hormuz — da cui prima del 28 febbraio transitavano 20 milioni di barili pari a poco meno di un quinto del greggio commercializzato in tutto il mondo — fosse rimasto chiuso, cosa che in parte si sta verificando. Certo, una certa quantità di petrolio esce comunque, via terra attraverso gli oleodotti e via mare passando al largo dell'Oman. Ma chi ha fatto da stabilizzatore del mercato finora è stata la Cina — osservano diversi analisti — che ha ridotto i suoi acquisti di oltre 5 milioni di barili al giorno sfruttando le sue riserve.



Per cercare di tamponare le ricadute sui cittadini, a Roma il consiglio dei ministri potrebbe decidere di prorogare il taglio delle accise sul diesel che scade oggi.

Quel che preoccupa di più è il gas, con lo Stretto di Hormuz che era la porta di uscita del 20% del gas naturale liquefatto che arrivava sui mercati mondiali, soprattutto dell'Europa e dell'Asia, che ora si contendono altre forniture, come quelle dagli Usa e Australia. Il Qatar, uno dei fornitori principali del nostro Paese, ha sospeso alcune spedizioni e dichiarato forza maggiore nei confronti di Italia, Belgio, Corea del Sud e Cina. Il Ttf di Amsterdam, mercato di riferimento in Europa, con un +6,8% ieri ha sfiorato gli 81 euro, prezzo che non si vedeva da fine 2022. Per il presidente Usa Trump, peraltro, le quotazioni non scenderanno almeno «fino a dopo le elezioni di midterm perché l'Iran è disperato nel provare a influenzare il voto»

A far schizzare il prezzo non sono solo le tensioni tra Usa e Iran, ma anche la situazione delle scorte: l'Europa ha livelli di gas nei depositi tra i più bassi degli ultimi due decenni: al 67% rispetto all'82% di un anno fa.

80

euro

il prezzo del gas a megawattora raggiunto ieri al Ttf di Amsterdam, mercato di riferimento in Europa: non raggiungeva questi livelli da fine 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11'01 VENTICINQUE ANNI DOPO



L'agente
Ho visto due persone alla mia sinistra. Stavano andando a fuoco Mi sono passate a fianco di corsa Non emettevano alcun suono

Anthony R. Whitaker
comandante della polizia portuale



Il vigile del fuoco
C'era un gran chiasso, nell'atrio del World Trade Center. Di colpo calò il silenzio: un vigile del fuoco disse: «Potremmo non arrivare a domani»

Jay Jonas
capitano del New York City Fire Department

L'anniversario Negli attentati alle Torri gemelle, al Pentagono e nell'aereo che si schiantò a Shanksville morirono 2.977 persone. Il Paese cambiò per sempre



La fuga Newyorchesi si allontanano dalle Torri gemelle collassate tappandosi il naso e la bocca per non inalare le polveri (Ap)

L'America smarrita

Guerra al terrore, complottismi e sorveglianza di massa hanno dissipato la solidarietà di quei giorni: oggi gli Usa sono una democrazia fragile, una superpotenza che ha sottovalutato l'ascesa della Cina e il revanscismo russo

di **Massimo Gaggi**

Venticinque anni dopo l'11 settembre, gli Stati Uniti, ancora leader in campo economico e militare, non sono più l'unica, incontrastata, superpotenza mondiale, incalzati dalla Cina e condizionati da varie potenze regionali. L'America ha anche perso il ruolo di roccaforte delle democrazie occidentali: all'interno la spinta all'unità nazionale dopo l'attacco terroristico di Al Qaeda si è sgretolata, erosa dalla mastodontica e scriteriata *war on terror* della presidenza Bush. Una reazione «imperiale» e una fallimentare pretesa di esportare la democrazia: ha danneggiato, davanti ad alleati e avversari, l'immagine di Washington garante degli equilibri mondiali mentre nel Paese ha innescato una serie di degenerazioni poi sfociate nel populismo sovranista di un Donald Trump sempre più autoritario.

L'inizio del XXI secolo

Ha pesato anche la tecnologia: da un certo punto in poi anche le distruzioni del World Trade Center di New York e di una parte del Pentagono sono finite nel tritacarne delle teorie cospirative e della polarizzazione politica alimentate da smartphone e reti sociali che nel 2001 ancora non esistevano.

«Stamattina dalle mie finestre ho visto l'inizio del Ventunesimo secolo». La sera dell'11 settembre 2001 lo storico Tony Judt scrisse una frase sull'attacco alle Torri gemelle che molti considerarono provocatoria ma che si è, poi, rivelata profetica: fine della pax americana con la supremazia Usa insidiata dalle tattiche di guerra asimmetrica del terrorismo jihadista (e, ora, anche da quelle di guerra ibrida digitale).

Eppure, all'inizio l'offensiva di Al Qaeda era sembrata una scossa destinata a ridare compattezza alla società americana. E anche una spinta a serrare i ranghi di un Occidente che si era illuso di avere la strada spianata dopo il crollo dell'Urss. All'inizio andò così ma durò poco.

La sfiducia e il risentimento

Oggi, alle prese con l'indebolimento delle democrazie occidentali e con la tempesta trumpiana che sconvolge da dieci anni la vita politica degli Stati Uniti, cerchiamo l'origine di questi fenomeni soprattutto in eccessi e fallimenti della globalizzazione, nelle pulsioni identitarie alimentate dalle ondate migratorie, nella crisi finanziaria del 2008-2009: costò all'America e al mondo una Grande recessione con milioni di disoccupati e una contrazione generale dei redditi durata anni, con conseguente sfiducia popolare negli esperti, nella classe dirigente.

Ma prima di quella valanga, la sfiducia e il risentimento degli americani verso i gestori del potere avevano già cominciato ad affiorare dopo l'11 settembre: un attacco che i più potenti servizi segreti del mondo non avevano saputo prevedere. Avevano raccolto moltissimi indizi, ma un'intelligence burocratizzata non aveva saputo collegarli. E poi venti, estenuanti, anni di guerra in Afghanistan e Iraq costati migliaia di morti, decine di migliaia di feriti e invalidi e ottomila miliardi di dollari. Una distruzione di ricchezza pari a tre anni di reddito nazionale dell'Italia: America impoverita e alle prese con la rabbia e la frustrazione di un esercito di reduci, traumatizzati da esperienze agghiaccianti, difficili da reinserire nella vita civile e nel mondo del lavoro, vulnerabili alle spinte della radicalizzazione e al sovranismo.

Rabbia e radicalizzazioni cresciute gradualmente. All'inizio quel risentimento rimase un fenomeno sottotraccia, un torrente carsico: «a caldo» la solidarietà fu totale e non esistevano ancora le reti sociali coi loro meccanismi di promozione dei contenuti più estremi.

Il veleno social

La Silicon Valley che le stava creando prometteva di costruire ponti. Invece sono diventate soprattutto megafoni che stravolgono i fatti per l'intervento di centrali mediatiche malevole, ma anche per il semplice funzionamento di algoritmi che promuovono in automatico i contenuti che attraggono di più: i più incendiari, teorie cospirative comprese.

Facebook nasce nel 2004, Reddit l'anno dopo, Twitter nel 2006. E Steve Jobs presenta il primo iPhone nel gennaio 2007: i ponti ci sono, ma pesano di più le «camere dell'eco» che frantumano le comunità, polarizzano la politica, disegnano complotti che a molti appaiono verosimili: i colpi al cuore dell'America, a New York e a Washington, descritti come un *inside job* di servizi segreti più o meno deviati, magari con uno zampino israeliano. Il 15% degli americani, 40-50 milioni di cittadini, crede alla cospirazione nonostante giornali e reti tv oppongano fatti incontrovertibili.

La sicurezza nazionale
Le strutture create per catturare i jihadisti sono in seguito diventate, nelle mani di Trump, strumenti per la caccia ai migranti clandestini

Oggi, nell'America inquieta, sfiduciata, con la democrazia in pericolo, non è difficile trovare in quanto accaduto 25 anni fa l'origine dei fenomeni involutivi in atto, anche se, per motivi anagrafici, quasi metà dei cittadini non ha memoria di quei fatti. Pesano non solo i costi economici e umani delle guerre in Asia Centrale: col Patriot Act, varato pochi mesi dopo gli attentati, comincia a prendere forma lo «Stato della sorveglianza»: controlli in teoria riservati ai cittadini stranieri sospetti, ma poi occultamente estesi ovunque dall'Nsa, come denuncerà nel 2013 la talpa Edward Snowden sulla base dei documenti top secret da lui trafugati.

Cadono le barriere morali con Guantanamo e la tolleranza per strumenti di tortura. Anni dopo strutture create per catturare i terroristi jihadisti diventeranno, nelle mani di Trump, strumenti per la caccia agli immigrati clandestini. Il ministero per la Sicurezza interna (Homeland Security), istituito dopo l'11 settembre, crea l'Ice che oggi diffonde comportamenti da Stato di polizia nel Paese delle libertà civili. Alla minaccia del terrorismo islamico si sovrappone quella del terrorismo interno, anche per lo sdoganamento del suprematismo bianco.

Quanto ai rapporti internazionali, l'America, concentrata per troppi anni sulla lotta al terrorismo islamico incorre in una «distrazione strategica» (definizione della rivista *Foreign Affairs*): sottovaluta l'ascesa della Cina e del revanscismo russo.

Osama bin Laden non ha raggiunto i suoi obiettivi: niente califfato panarabo. E l'America si è vendicata eliminandolo. Ma c'è anche chi parla di un suo «catastrofico successo» nell'indebolire l'America e l'Occidente, colpendo ovunque possibile le culture liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crollo
Il collasso di una delle due torri del World Trade Center (Ap)
Le testimonianze in queste pagine sono tratte dal libro «The Only Plane in the Sky: an Oral History of 9/11» di Garrett M. Graff

«Ritirati nei telefoni Non sappiamo più come stare vicini»

Jonathan Safran Foer: «Trump? L'incubo sta per finire»

di **Marco Bruna**

Nelle ultime pagine di *Molto forte, incredibilmente vicino*, il romanzo del 2005 di Jonathan Safran Foer sull'11 settembre — uno dei primissimi ad affrontare il dolore in cui sprofondò New York —, c'è una sequenza di immagini che sfogliate velocemente danno l'illusione di un uomo che sale verso l'alto: non è più l'uomo che cade dalle torri verso la morte, *the falling man*, ma una figura che sembra tornare al sicuro, alla vita. In occasione del 25° anniversario dell'attentato terroristico al World Trade Center, ripercorriamo quel giorno drammatico e le sue conseguenze con lo scrittore che di New York è riuscito a cogliere l'anima.

Jonathan Safran Foer, com'è cambiata l'America dopo l'attentato alle Torri Gemelle?

«Non abbiamo un'altra America con cui azzardare un confronto. La mia impressione è che molte cose che consideriamo malattie dell'America, o del mondo, siano in realtà sintomi di un male più profondo. Che si parli dell'11 settembre o dell'ascesa dell'estrema destra in America e in Europa, siamo di fronte a una risposta a una sorta di disintegrazione della civiltà. Abbiamo perso la capacità di immedesimarci negli altri. Penso che dipenda da cambiamenti in corso già da prima dell'11 settembre 2001. Penso ai cambiamenti tecnologici, al modo in cui Amazon svuota le città: qualsiasi cosa vogliamo ci viene consegnata sulla soglia di casa. Può sembrare che non abbia nulla a che fare con l'11 settembre. Ma se guardiamo al modo in cui l'America si comporta con Canada e Messico o con l'Europa, è come se gli americani avessero dimenticato come si fa ad essere buoni vicini. Nei mesi successivi all'11 settembre si creò una straordinaria ondata di empatia, di solidarietà, di senso di comunità. Lo sentivi in metropolitana, per strada. Scambiavi un sorriso o qualche parola con persone con cui non avresti mai parlato. Ma non durò. Ci siamo ritirati nei nostri computer, nei nostri telefoni. È un errore considerare l'11 settembre soltanto come uno scontro tra il mondo dell'Islam radicale e l'Occidente contemporaneo».

In questi 25 anni l'America ha avuto anche due presidenti democratici, che sono rimasti alla Casa Bianca per tre mandati. Non è bastato a fermare la spinta isolazionista?

«In America esiste una tensione profonda tra libertà individuale e responsabilità nei confronti della comunità e il suo opposto. Non mi sorprenderebbe se il nostro prossimo presidente fosse un socialista democratico. L'America sa cambiare rapidamente. Mi sembra che ci stiamo avvicinando a quel momento. Gli indici di approvazione di Trump sono bassi. Ci stiamo risvegliando dall'incubo».

Quale fu la risposta di New York all'11 settembre?

«New York è un luogo meraviglioso. Per molti versi rappresenta il meglio dell'America. La metropolitana di New York è probabilmente il più grande esempio di successo multiculturale nella storia dell'umanità. Ogni vagone è un concentrato di tutto ciò che il mondo ha da offrire. E funziona. New York dimostra che il multiculturalismo non è mai stato un problema».

Tutti sappiamo che cosa stavamo facendo l'11 settembre 2001. Lei dov'era?

«A New York, nel Queens, dove allora vivevo. L'anno precedente avevo venduto il mio primo libro, *Ogni cosa è illuminata*. Con i soldi guadagnati andai in Spagna. Ci rimasi sei mesi. Tornai il 7 o l'8 settembre 2001. La mattina dell'11 settembre ero nel mio appartamento e dalla finestra vedevo il fumo salire dalle Torri Gemelle. Ho trascorso l'intera giornata davanti alla tv, come tutti. Per certi versi fu il primo evento globale. Ciò che vedevo io poteva essere visto nello stesso momento in Italia o in Australia. Il giorno dopo andai a downtown. Non si poteva scendere sotto Canal Street. La polvere ricopriva ogni cosa. Era spaventoso».

L'ex sindaco di New York, Rudy Giuliani, ha detto che Mamdani non dovrebbe partecipare alle commemorazioni dell'11 settembre.

«È assurdo, razzista. Si può essere in disaccordo con Mamdani su molte questioni, ma non metto in dubbio la sua empatia o il suo dolore per l'11 settembre. Giuliani è stato un grande sindaco, ma ha smarrito il buon senso».

L'America è di nuovo ferma nel pantano mediorientale. Non è bastato l'Iraq?

«Chiaramente no. Anche se non so quale sia la lezione. Di certo che imporre la democrazia altrove con la forza non funziona».

Che cosa provava mentre scriveva «Molto forte, incredibilmente vicino»?

«Nella prima versione l'11 settembre non compariva. La feci leggere a mio fratello e mi disse: "Il protagonista è un ragazzino il cui padre è morto tragicamente. Ha paura dell'altezza e un'immaginazione vivace. Non è che stai scrivendo un romanzo sull'11 settembre?". Aveva ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Lo scrittore Jonathan Safran Foer è nato nel 1977 a Washington

● Il suo romanzo sull'11 settembre «Molto forte, incredibilmente vicino» (2005) è pubblicato in italiano da Guanda

Il Chief of Staff
Era un messaggio che un presidente non vorrebbe mai ricevere. Gli dissi all'orecchio: «Un secondo aereo ha colpito l'altra torre. L'America è sotto attacco»
Andy Card
capo di gabinetto della Casa Bianca



La paramedica
Dissi ai miei ragazzi: «Chi ha problemi respiratori, dolore al petto, gambe fratturate caricatelo in ambulanza Chiunque altro dovrà correre»
Juana Lomi
New York Beekman Downtown Hospital





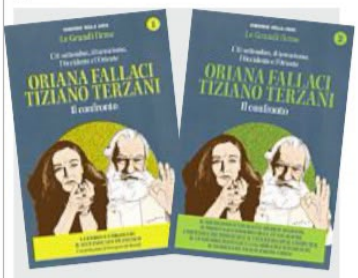
La vedova
Tom mi disse al telefono che aspettavano di sorvolare una zona rurale per riprendere il controllo dell'aereo
Deena Burnett
moglie di Tom Burnett, passeggero del volo United 93



L'uomo d'affari
Nel giro di 5 secondi su di noi calò l'oscurità con una violenza incredibile Ma, cosa ancora più singolare, non c'era alcun rumore
Bruno Dellinger
presidente della Quint Amasis

Oggi e domani

Il confronto a distanza fra Fallaci e Terzani in due volumi in edicola gratis con il «Corriere»



Il 29 settembre 2001, pochi giorni dopo l'attacco alle Torri gemelle, Oriana Fallaci scrisse sul *Corriere* un articolo storico: *La Rabbia e l'Orgoglio*. L'8 ottobre le «risposte» Tiziano Terzani con un intervento di segno diverso: *Il Sultano e San Francesco*. Questi due articoli e altri testi che nacquero da questo confronto a distanza vengono ora riproposti in due volumi in edicola gratis — il primo oggi e il secondo domani — con il *Corriere*.

LO DICO AL CORRIERE

VIAGGIO IN TRENO
«Temperatura troppo bassa nei vagoni»

Sono un medico, medico del lavoro, docente universitario e ricercatore. Ci siamo occupati e ci occupiamo dei problemi energetici e degli sprechi che hanno anche effetti sull'ambiente di cui tutti i giorni sentiamo parlare a vari livelli. Oggi (ieri per chi legge) sono in viaggio in treno verso Sud su un magnifico e confortevole treno Frecciarossa, ma sia io che altri passeggeri siamo coperti come fosse inverno, molti starnutiscono, alcuni tossiscono e la temperatura indoor credo non superi i 21-22 gradi quando quella esterna nella mattina a Milano era di circa 30-31. Nonostante ci siano numerosi e validi studi scientifici che dimostrano che abbassare eccessivamente la temperatura indoor quando quella outdoor è alta non solo non serve, crea problemi di salute e richiede elevati consumi di energia, anche i treni oltre ad altri luoghi come i centri commerciali perseguono una politica contraria alle evidenze scientifiche e in contrasto con le tante parole utilizzate per parlare di ambiente e del caro energia. Mi chiedo chi e su quali basi si stabiliscono i parametri microclimatici dei luoghi pubblici come i treni. Mentre ho scritto questa veloce lettera accanto a me passeggeri coperti continuano a tossire e starnutire, forse si ammaleranno e forse utilizzeranno risorse pubbliche per farsi curare.

Franca Barbic

FEMMINICIDIO
«La mia proposta per prevenire tragedie»

Purtroppo i femminicidi accadono spesso. La mia idea è la seguente: a partire dall'asilo studiare educazione sentimentale. Insegnare il rispetto, la gentilezza e la sostenibilità umana. Successivamente intervenire sulla legge. Pene restrittive. Davanti a una denuncia, immediatamente l'arresto del futuro femminicida e il carcere di massima sicurezza. A ogni femminicidio solo l'ergastolo. La violenza di genere è un reato che accade troppo spesso, c'è bisogno di rieducare la società maschile e femminile. C'è bisogno di sicurezza. Questa è solo la mia idea. Di una ragazza di 28 anni, con la passione per la moda non per la legge.

Lucrezia Pedersoli

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde Aldo Cazzullo

8 SETTEMBRE, NON LA MORTE MA LA RINASCITA DELLA PATRIA



Caro Aldo,
ci siamo, sembra che non passi giorno senza una data da ricordare. L'8 settembre 1943 una data con significati diversi, da una parte lo sganciamento, apparente, dall'incomodo alleato, e dall'altro il pensare a un altro futuro senza dittatura. Ma da quella data aleggia sempre nei confronti dell'Italia il tradimento nei confronti dell'ex alleato.

Marco Nagni

Caro Marco,
L'8 settembre il re e il governo italiano si illusero di poter uscire dalla guerra senza colpo ferire, senza dover combattere i tedeschi. Gli angloamericani non si fidavano di noi, e non avevano torto. Il comandante dell'82ª Divisione aviotrasportata, insomma il capo dei parà Usa, generale Matthew Ridgway, venne a Roma per capire se si poteva tenere la città. Ebbe dei nostri comandi un'impressione disastrosa. Ridgway fu portato in giro per feste e ricevimenti fino a quando perse la pazienza: «Voglio parlare con il comandante del vostro esercito!». Ma il generale D'Ambrosio era a Torino, non si è mai capito bene perché. Badoglio ricevette Ridgway in pigiama, secondo altre fonti in vestaglia. Il comandante americano capì che non poteva rischiare i suoi uomini. Però, in fondo anche gli Alleati commisero un errore. Sbarcarono a Salerno e si trovarono impantanati sulla linea Gustav. Sbarcarono ad Anzio per aggirarla, ma furono fermati. Kesselring vide più lungo di Rommel, che voleva abbandonare Roma e arretrare subito su quella che sarebbe diventata la Linea Gotica. La fuga di Vittorio Emanuele III non fu in sé uno scandalo: tutti i sovrani dei Paesi occupati dai nazisti hanno lasciato la capitale per continuare a fare il loro dovere. Il vero crimine del re e di Badoglio fu lasciare le truppe italiane senza indicazioni, se non il generico «resistere ad eventuali attacchi». Il problema è che 800 mila soldati italiani erano fianco a fianco con i tedeschi: furono quasi tutti fatti prigionieri e deportati in Germania. Ma oggi forse ha più senso, parlando dell'8 settembre, chiederci quale sia la lezione sul nostro carattere nazionale. Essendo un popolo che si disprezza, ci siamo a lungo raccontati che sia stata la morte della patria. In realtà l'8 settembre segna per noi la fine dell'ignobile alleanza con la Germania e l'inizio della Resistenza. Quindi, seppure a prezzo di gravi errori e di enormi sofferenze, compresa una sanguinosa guerra civile, l'8 settembre non fu la morte, ma la rinascita della patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VOSTRA FOTO

«È arrivata la prima pioggia dopo tre mesi, seguita da uno splendido tramonto sul lago Cecita, Altopiano della Sila, a 1.300 metri di altezza» ci scrive Filippo Veltri che ha scattato e inviato la foto.
(Inviate le foto fatte da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram).

AMBIENTE
«Piantare più alberi, gli spazi ci sono»

Leggo della necessità di aumentare il verde urbano. A Roma, l'università Tor Vergata dispone di un campus di qualche centinaio di ettari, oggi usato per manifestazioni sporadiche. Non sarebbe bello e saggio, piantare alberi per avere un bosco?

Fabrizio Cacciafesta

SCUOLA A MILANO
«Aula infuocata, caldo insopportabile»

Martedì alle 18 ho partecipato a una riunione di genitori in una scuola nel centro di Milano. Dopo l'incontro in Aula Magna con aria condizionata, siamo andati nelle classi. Mi sono trovata in una stanza con finestre chiuse e caldo insopportabile. Per la prossima ondata di calore, suggerisco ventilatori anche pagati da noi genitori.

G.G.

La polemica

«La mia amica è morta senza poter avere la pensione»

In questi giorni si torna a parlare di flessibilità pensionistica. Nella proposta Durigon si ipotizza l'uscita a 64 anni con almeno 25 anni di contributi, accettando il ricalcolo interamente contributivo e quindi una pensione più bassa. Una scelta basata sulla libertà: chi vuole uscire prima può farlo, consapevole del costo economico. Ma allora perché questa stessa libertà di scelta non è stata riconosciuta alle donne? Con Opzione Donna la normativa prevedeva 61 anni di età e 35 anni di contributi, oltre a requisiti soggettivi diventati nel tempo sempre più restrittivi. Perché una donna di 61 anni doveva avere 35 anni di contributi, mentre nella proposta oggi discussa si può ipotizzare l'uscita per tutti a 64 anni con 25? Dieci anni di contributi in più richiesti alle donne, a fronte di soli tre anni di differenza nell'età. Perché una penalizzazione economica è oggi considerata una scelta accettabile a 64 anni, mentre non lo è stata per una donna di 61 anni, pur avendo ben 35 anni di contributi? Dietro questi numeri ci sono storie. La mia amica, malata di tumore, contava su Opzione Donna. Aveva il 74% di invalidità, poi la percentuale fu ridotta al 70% e quella possibilità venne meno. Nel 2025 la malattia peggiorò e le fu riconosciuta una percentuale più alta, ma era ormai troppo tardi. È morta il 12 agosto 2025. Dietro ogni donna c'è una storia. E dentro ogni storia ci sono anni di lavoro, fuori e dentro casa, sacrifici, rinunce, responsabilità e dolori che non compaiono in nessuna tabella previdenziale. Perché il lavoro di una donna non finisce quando timbra il cartellino: spesso continua tra figli, famiglia, genitori e cura della casa. Una politica previdenziale davvero equa dovrebbe partire proprio da qui: riconoscere ciò che quelle vite hanno dato e garantire la libertà di scegliere.

Paola Viscovich, amministratrice del gruppo Facebook Opzione Donna le Escluse

La nostra lettrice racconta la storia della sua amica malata di tumore che non è riuscita ad andare in pensione con Opzione Donna

Più o meno



di **Danilo Taino**

Un meeting a tre Speriamo di no

Il mondo è di nuovo un tacchino pronto a essere fatto a fette dai grandi imperialisti del momento? Il sospetto viene, di fronte alla notizia che in novembre potrebbe svolgersi un vertice trilaterale: Donald Trump, Xi Jinping, Vladimir Putin. Non è certo: il Cremlino ha confermato che l'idea è allo studio; i leader di Mosca e Pechino ne avrebbero parlato; il presidente americano non si è espresso né per il sì né per il no. Ovviamente, vengono subito alla mente i disegni satirici del passato, con i capi delle potenze coloniali attorno al tavolo, coltellaccio in mano e tovagliolo al collo, a spartirsi il mappamondo. Negli Anni Ottanta dell'Ottocento, Otto von Bismarck porziona l'«Afrique» e ne distribuisce i pezzi. Stessi tempi, la britannica regina Vittoria, lo zar Nicola II, il Kaiser tedesco Guglielmo II, la francese Marianna e un samurai giapponese banchettano sulla torta della Cina. Ancora prima, Napoleone e il primo ministro britannico William Pitt si dividono il mondo a forma *plum pudding*, al primo l'Europa, al secondo gli oceani. Vignette di gran successo: le ultime, dopo la conferenza di Yalta, dove Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Iosif Stalin apparecchiano il banchetto dell'Europa. Ora, è vero che nel mondo c'è un ritorno dello spirito imperiale: Xi con il commercio coercitivo, Putin in Ucraina e non solo, Trump quando sogna la Groenlandia e il Venezuela. I tempi, però, sono cambiati e, per quanto un trilaterale Usa-Cina-Russia farebbe impressione, i tre commensali resterebbero probabilmente a digiuno. Il meeting a tre si terrebbe in Cina, a Shenzhen, durante il summit dell'Apec, l'organismo della Cooperazione Economica dell'Asia-Pacifico: spetterà al prudente Xi, che ospita la riunione, decidere se fare avanzare, e in quale forma, il vertice a tre, evento mai visto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Certo, alzerebbe onde altissime. L'Europa vedrebbe l'incontro con preoccupazione e irritazione. La coraggiosa Ucraina vacillerebbe. I Brics e i Paesi emergenti sarebbero in allarme. Le nazioni asiatiche perderebbero ulteriore fiducia nell'alleanza con gli Stati Uniti. Washington subirebbe un altro crollo di reputazione. La carta coperta, però, è che i non invitati reagirebbero, perché nel Ventunesimo Secolo non sono disposti a subire imposizioni simil-coloniali. Se li consideri tacchini, non voteranno per il Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Gerardo Villanacci**

IL CURRICULUM NON È LA MISURA DI QUANTO VALE UN VOTO

Le recenti dichiarazioni sulla ritenuta correlazione tra orientamento elettorale e livello di istruzione e condizione sociale, hanno aperto una delicata tematica i cui effetti alterano il consenso. Senza dubbio lo studio delle tendenze può aiutare a comprendere la distribuzione delle preferenze politiche, ma il passaggio dalla descrizione alla valutazione è più insidioso di quanto possa sembrare. Proprio per queste ragioni chi è titolare di una responsabilità pubblica dovrebbe usare con cautela categorie come istruzione, reddito e provenienza territoriale. Le differenze possono essere lette e interpretate, ma senza trasformarle in gerarchie implicite tra cittadini. Una democrazia deve sempre provare a capire le motivazioni della scelta, anche quando sono lontane dalle proprie. Un conto è verificare che determinati indirizzi politici sono più diffusi in alcuni gruppi sociali o tra persone con differenti percorsi scolastici. Altra cosa è il rischio che da queste osservazioni si ricavi una graduazione della consapevolezza politica dei cittadini. Il titolo di studio, la condizione economica o il luogo in cui si vive possono contribuire a spiegare il contesto nel quale maturano taluni orientamenti, ma non sono una misura della qualità del voto. È qui che il problema si allarga al linguaggio attraverso il quale oggi si costruisce il confronto politico. La comunicazione digitale tende a semplificare, classificare e ricondurre ogni posizione a un'appartenenza.
L'attenzione in tal modo si sposta dalle ragioni della scelta al profilo di chi la compie, fino a trasformare il dissenso da legittima divergenza di opinioni in una presunta distanza culturale o sociale.
Il punto, allora, non è rinunciare a leggere statisticamente la società, ma evitare che la lettura dei dati diventi classificazione dei cittadini. Comprendere il voto significa misurarsi con le ragioni che lo producono, non con il curriculum di chi lo esprime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Il grande equivoco Putin, Trump, i sovranisti: sono tutti ostili all'Unione. Ma anche gli Stati della Ue hanno le loro colpe

CHI DANNEGGIA L'EUROPA

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Purtroppo, proprio quando si è iniettata più politica nella vita della Ue, per farla assomigliare di più alle arene politiche nazionali, queste ultime andavano precipitando rapidamente sulla china della mancanza di responsabilità, di serietà, di visione di lungo periodo. Le politiche nazionali, arrivate a Bruxelles e soprattutto al tavolo del Consiglio europeo, hanno portato a un affievolimento del senso dell'interesse comune.

Gli europeisti negli anni se la sono presa, giustamente, con movimenti come quelli di Le Pen, di Wilders, della Lega, di Meloni (almeno in una prima fase), dell'AfD, eccetera. Ma possiamo veramente dire che gli altri gruppi politici di solito considerati europeisti — quali i Popolari, i Socialisti e altri — e i governi nazionali da loro guidati, si siano davvero comportati anteponendo l'interesse della costruzione europea agli interessi nazionali? Interessi nazionali spesso invocati come decorosa foglia di fico, per non palesare gli interessi di partito, di corrente, di clientela politica?

Prendiamo pure la personalità che per quindici anni ha forse incarnato l'idea di un politico con un senso di responsabilità anche europeo, la cancelliera Merkel. Quando al tempo della crisi finanziaria il presidente del Consiglio europeo van Rompuy propose che in quella sede i capi di governo facessero una riflessione approfondita sulle ragioni che vedevano emergere in quegli anni i primi movimenti populisti e anti Ue, e se tra queste non vi fossero anche certe politiche economiche europee, Merkel si oppose. Non se ne fece niente. E in questi giorni, giustamente, l'ex cancelliera ha detto che il risultato di AfD le ha «strappato il cuore».

Gli europeisti attacchino i nazionalismi, nemici dell'Europa; e un giorno, inevitabilmente, nemici tra loro («Il nazionalismo è la guerra», disse Mitterrand). Ma smettano di ignorare la trave nei loro occhi. Abbiano la decenza di essere meno ipocriti. Smettano di usare l'Europa come capro espiatorio delle loro politiche nazionali sempre più pavide, nella speranza di non perdere voti. Smettano di piangere lacrime di coccodrillo, quando fingono di dolersi che ricette intelligenti per l'Europa, come quelle di Draghi e Letta, siano così lente nell'attuazione. Certo, sono loro stessi, i governi e le loro burocrazie (nazionali, dato che sì... esistono anche le burocrazie nazionali) che si oppongono all'abolizione di 27 ostacoli con una norma a favore del mercato unico.

Le responsabilità dei partiti «europeisti» nel mettere a rischio l'Unione europea non sono una novità. Erano state poste in luce da tempo (*La democrazia in Europa*, Sylvie Goulard e il sottoscritto, Rizzoli 2012). Ma il fenomeno è dilagato negli ultimi quindici anni. Trump e i sovranisti di oggi non riuscirebbero così bene a sgretolare l'Ue, se i governi nazionali e, qualche volta, le stesse istituzioni europee fossero stati all'altezza dei loro lontani predecessori, che avevano visto la guerra, il nazismo, il fascismo.

Ancora una considerazione, sull'Italia. È diffusa oggi, in buona parte della classe politica e dell'opinione pubblica, la preoccupazione per un possibile ripresentarsi di quelle piaghe. Ma se la preoccupazione fosse sentita davvero, e affrontata con responsabilità, avremmo infiniti riti sulla larghezza del «campo largo», sulla priorità tra programma e primarie, o sul mutuo riconoscimento tra minuscoli partiti tutti intenti a presentarsi come il vero centro? E, nella maggioranza, si sarebbe riusciti a governare per una durata record senza che i partiti che la compongono abbiano mai chiarito tra loro, e ai cittadini, se e per quale Europa vogliono battersi?

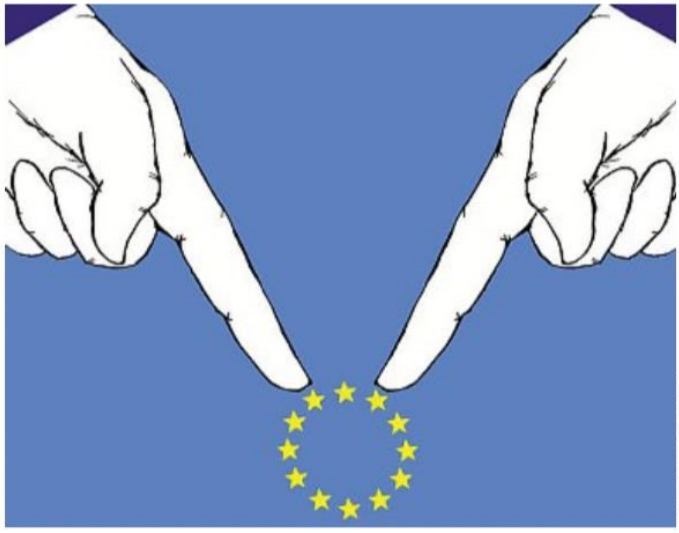


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

I nemici di oggi
Non riuscirebbero a sgretolare l'Ue se i governi nazionali fossero stati alla altezza dei predecessori che avevano visto guerra, nazismo e fascismo

Infine tutti demonizzano Vannacci. Nessuno, però, sembra aver letto il suo programma. Se l'avessero fatto avrebbero visto che quel programma — a parte tante altre gravi conseguenze — porterebbe, senza dirlo, l'Italia fuori dall'Unione europea, dall'euro, dal mercato unico. Perché non usano questi argomenti per spiegare più concretamente all'opinione pubblica e alle imprese dove condurrebbe il «Futuro nazionale»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È PERICOLOSA PERCHÉ NON SOFFOCA LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE NÉ QUELLA ACCADEMICA

«UNA LEGGE CONTRO L'ANTISEMITISMO»

di **Guido Corso** *

Caro direttore,
alla vigilia della discussione alla Camera dei deputati della proposta di legge sul contrasto all'antisemitismo, approvata dal Senato il 4 marzo scorso, si è riaccesa la polemica contro l'iniziativa. Si teme che il testo possa comprimere la libertà di espressione e la libertà accademica.

A me pare che questo allarme derivi dalla mancata conoscenza del testo in discussione e dalla mancata considerazione della sua genesi. A seguito della risoluzione del Parlamento europeo contro l'antisemitismo del 1° giugno 2017 (2017/2692-RSP), il Consiglio dell'Unione europea (6 dicembre 2018) ha invitato gli Stati membri «ad adottare e attuare una strategia globale per prevenire e contrastare tutte le forme di antisemitismo», utilizzando come criterio la «definizione operativa di antisemitismo» adottata il 26 maggio 2016 dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (IHRA). Il governo italiano già nel 2020 ha iniziato ad adeguarsi, recependo la dichiarazione IHRA con una delibera del Consiglio dei ministri: una dichiarazione che, dunque, è già presente nel nostro ordinamento nella sua interezza, inclusi gli indicatori, che ne costituiscono parte integrante.

Il ddl in discussione non fa che continuare nella medesima direzione. In alcune forze politiche (poste, cosa singolare, agli estremi di schieramenti opposti) suscitano preoccupazione gli indicatori che fungono da spia di potenziali atteggiamenti antisemiti (come negare al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione e quindi auspicare la fine dello Stato di Israele, o ritenere gli ebrei responsabili per le azioni del governo di Israele). Anche qui, l'allarme non ha ragion d'essere. Non solo la definizione esplicitamente afferma che la critica al governo israeliano non rientra nella nozione, ma nessun articolo del disegno di legge prevede pene o misure di polizia.

La strategia per la lotta all'antisemitismo e le conseguenti linee di azione (artt. 2 e 3) puntano esclusivamente sull'informazione e sulla discussione, non sulla repressione. Per di più, per l'art. 1 del testo criticato, restano «ferme» la «libertà di critica politica e di espressione del pensiero e la libertà di riunione e di associazione, nel rispetto dei principi costituzionali» (art. 1, co. 1).

Ciò priva di fondamento l'accusa rivolta al legislatore di voler soffocare «la libertà di espressione e la libertà accademica».

In linea con la normativa europea, il ddl prevede forme di collaborazione fra le istituzioni della Repubblica (scuole, forze dell'ordine, piattaforme digitali, università) per «individuare gli interventi necessari al fine di prevenire e contrastare qualunque atto o manifestazione di antisemitismo» (co. 2). Nel caso delle università, questa collaborazione è preordinata a favorire iniziative che si adoperino per prevenire ogni forma di preclusione e intolleranza, che promuovano il confronto e il rispetto e che facilitino, anziché ostacolare, la circolazione della conoscenza. Le norme vanno dunque nella direzione esattamente opposta a quella paventata.

Quello che appare un paradosso, in realtà trova conferme altrove: coloro che oggi si professano custodi, minacciati, della libertà di espressione sono gli stessi che hanno gridato allo scandalo per le parole di De Gregori e Boy George, che hanno escluso Erri De Luca da un festival di letteratura o che hanno fatto spallucce di fronte alla mappatura dei cittadini italiani ebrei in vacanza e persino di fronte agli attacchi contro adolescenti in gita. Minacce tutt'altro che trascurabili hanno colpito cittadini ebrei nelle scuole, nelle università, negli ospedali e persino durante i convegni.

A quanti si agitano — talvolta animati da un autentico antisemitismo, travestito da avversione allo Stato ebraico — vanno rivolti due inviti: anzitutto, a rivolgere uno sguardo meno sbrigativo ai dati riscontrati; poi, a leggere il testo.

** Professore emerito di Diritto amministrativo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo in ritardo

di **Antonio Fiore**

Salerno: donna incinta di 6 mesi prenota un'ecografia morfologica (serve a verificare il corretto sviluppo del feto) ma la Asl le fissa l'appuntamento per gennaio 2027, quando presumibilmente avrà già dato alla luce il suo bimbo. No grazie, parto prima.



Cultura contemporanea

A Casa Morra versi e performance: Aldo Nove, Gilda Policastro e Lello Voc

di **Natascia Festa**

a pagina 6

OGGI 31°
Sole e caldo
Vento: 13.68 Km/h
Umidità: 73%

VEN	SAB	DOM	LUN
24° / 27°	22° / 29°	20° / 29°	20° / 29°

Dati meteo a cura di A.M.P.I.

Onomastici: Nicola

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it — corrieredelmezzogiorno.it

Violenza sulle donne

L'AMORE NON UCCIDE

di **Rosa Di Matteo**

L'amore non uccide. Sembra una frase talmente ovvia da non aver bisogno di essere ripetuta. Eppure, ogni volta che una donna viene uccisa da un uomo con cui ha avuto una relazione, la parola *amore* torna a occupare la narrazione. Amore folle, amore finito male, amore geloso, amore disperato, e infine l'impossibilità di accettare la fine. E allora forse vale la pena fare un'operazione semplice: togliere la parola amore dall'ultima storia di femminicidio, quella di Lorena Isceri. Restano: un uomo che la sequestra, la priva della libertà, la rinchiude nel bagagliaio di un'auto, mentre lei riesce a chiedere aiuto chiamando il 112. Restano la violenza, il controllo, la paura. E infine la morte. Non c'è bisogno di menzionare a sproposito la parola amore per spiegare tutto questo. È proprio questa la prospettiva dalla quale i Centri Antiviolenza leggono la violenza maschile contro le donne: non come un conflitto di coppia, non come l'esito patologico di una relazione sentimentale, ma come una relazione di potere nella quale l'uomo pretende di limitare, controllare o annullare l'autodeterminazione della donna. La violenza non coincide necessariamente con il momento in cui viene inferta la violenza fisica. Può essere un continuum di comportamenti attraverso i quali si restringe progressivamente lo spazio di libertà dell'altra persona: controllo, intimidazione, minacce, isolamento, svalutazione, sorveglianza, fino alla violenza fisica e, nei casi più estremi, all'uccisione.

continua a pagina 5

Champions Gli inglesi passano al Maradona: 0-1



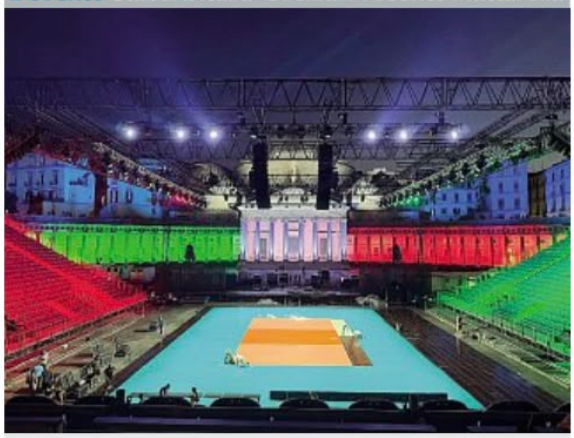
Cuore azzurro Ma l'Arsenal è più forte

di **Monica Scozzafava**

Nonostante una partita di grande impegno e sacrificio, il Napoli perde la «prima» della Champions. Arsenal troppo forte per gli azzurri, che reggono fino alla mezzora della ripresa (tiro imparabile di Odegaard). Per Allegri & Co. terzo ko di fila tra campionato e coppa.

nello Sport **nazionale**

L'evento Stasera Italia-Svezia. Presente Mattarella



Il Plebiscito capitale dell'EuroVolley

di **Patrizio Mannu**

Anche il nemico più temibile, il meteo avverso, non è stato più tale. Condizioni serene per la serata che proietterà Napoli in un contesto internazionale mai visto prima. Piazza del Plebiscito si è trasformata in un'arena per la partita inaugurale dell'EuroVolley Italia-Svezia.

a pagina 4

Toponomastica In attesa delle vie per Napolitano e Valenzi

Le strade di Napoli Mille «doppioni» e decine senza nome

Tra grandi assenze e nuove intitolazioni

Più di mille strade a Napoli con nome «doppione»; ma tante non hanno intitolazione.

alle pagine 2 e 3 **Armiero**

PARLA RENATA DE LORENZO

«Resti Tecchio, aspettiamo Galasso. Notari da valorizzare»



di **Natascia Festa**

a pagina 3

L'EMERGENZA

Morire di lavoro a 65 anni (e oltre): il triste record della Campania

di **Paolo Picone**

In Campania il lavoro diventa sempre più pericoloso, soprattutto quando l'età avanza: gli over 65 sono infatti la fascia con la più alta incidenza di mortalità. Un dato che apre uno scenario ancora più pesante se letto insieme all'ultima fotografia dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega.

continua a pagina 3

IN CRONACA

DEPOSIZIONE COMMOSSA IN TRIBUNALE

La madre di Martina in aula: «L'ha uccisa e lui tranquillo»

di **Dario Sautto**

a pagina 5

DEVE SCONTARE UN RESIDUO DI PENA

L'uomo barricato si consegna dopo sei ore di trattativa

di **Gennaro Scala**

a pagina 5

Dibattiti del Corriere

LA LETTERA

In Collina una deriva aberrante

di **Piera Salerno**

Caro direttore, ho letto l'edizione di ieri del *Corriere del Mezzogiorno*, lo spazio dedicato al Vomero e il commento a firma di Marilicia Salvia e non posso che confermare la preoccupazione per una deriva aberrante. Soprattutto perché non ci troviamo di fronte a un episodio isolato.

continua a pagina 2

L'INTERVENTO

Io, vomerese spaesato e pessimista

di **Angelo Cirasa**

L'episodio dell'ennesimo rififi, citando Le Breton, nel cuore del Vomero con l'accoltellamento di un sedicenne in piazza Vanvitelli ci pone di fronte a stati d'animo spesso opposti come raccontato molto bene da Marilicia Salvia ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*.

continua a pagina 3

Oscar Farinetti
Piercarlo Grimaldi



Restituiamo valore a parole come antifascismo e democrazia

OMERO NON DEVE MORIRE

in libreria e in edicola — CORRIERE DELLA SERA — SOLFERINO

Contrattempi

di **Maria Angela Robustelli**

La setta dei poeti emergenti



Ci sono dei momenti nella vita - di solito degli spartiacque - spesso inaspettati, talvolta furiosi, quasi sempre chiarificatori, in cui alle nostre domande può dare una risposta solo la poesia.

E questo che stiamo vivendo, in cui le torri del compromesso culturale sono troppo alte da scalare, i draghi del profitto sputano fuoco su tutti i fronti e il tempo della memoria del sé e della fiducia nella purezza di un sentimento, sta passando troppo veloce, è uno di quelli in cui a volte, gli unici santi cui mi sembra sensato votarsi, siano Wisława Szymborska e il Franciacorta.

E infatti quel pomeriggio ero andata alla The Spark - Mondadori Bookstore, in Piazza Bovio, all'angolo con Via degli Acquari, alla ricerca della raccolta della poetessa polacca che contenesse *Disattenzione* e quei suoi *86.400 secondi di visione* che erano diventati anche i miei, e per bere un bicchiere seduta ai tavolini del déhor.

Ciondolavo senza fretta tra gli scaffali del settore Poesia e dopo aver trovato quello che cercavo, avevo preso a maneggiare volumi disordinatamente, quando una ragazza coi capelli corti e un viso che sembrava disegnato a matita su carta vergata, dopo aver dato un'occhiata da una certa distanza, ne prende uno, dà uno sguardo veloce alla quarta di copertina e se lo porta a sé come fosse stato un antico cimelio di famiglia.

continua a pagina 7

Dagli autori del bestseller *Dove comincia l'uomo*

Telmo Pievani
Giuseppe Remuzzi

SE NON C'ERI, NON C'ERO



Batteri, dinosauri, scimpanzé e Neandertal: perché senza di loro non saremmo qui

in libreria e in edicola — CORRIERE DELLA SERA — SOLFERINO

Napoli, più di mille «doppioni» e decine di strade senza nome

Giorgio Napolitano e Maurizio Valenzi le intitolazioni in sospeso, come la targa a Marotta

di **Mirella Armiero**

Sono più di mille, a Napoli, le strade che portano lo stesso nome. Sembra incredibile, eppure i «doppioni» sono numerosissimi e molti esistono da tanto tempo, ovvero dal 1927, quando la creazione della «grande Napoli» portò ad inglobare diversi comuni limitrofi, ciascuno con il suo carico di patriottismo risorgimentale: strade intitolate a Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele e così via, che già esistevano in città. Ed ecco spiegato il raddoppio.

Non è una novità, dunque. Ma torna di attualità nei giorni in cui si procede a Napoli a nuove intitolazioni e alcuni nomi eccellenti restano invece in attesa, a partire da Giorgio Napolitano e Maurizio Valenzi, più volte portati all'attenzione della commissione toponomastica, ma per i quali ancora non è stata trovata la soluzione. Del resto in alcuni casi si ricorre alla «dedica», come per Francesco Caccavale, storico impresario del teatro Augusteo, al quale è ora dedicata la piazzetta Duca d'Aosta. Il provvedimento è stato annunciato nei giorni scorsi insieme alle strade che portano il nome dell'attore e regista Luca De Filippo e di Gabriella Mistral, ambasciatrice del Cile a Napoli.

Centro direzionale
Per l'area proposti i nomi dei Costituenti campani

Stessa procedura di «dedica» fu adottata per Luciano De Crescenzo, per il quale fu scoperta nel 2020 una targa in vicoletto Belledonne, che lo stesso ingegnere-scrittore aveva indicato come la sede più adeguata per ricordarlo, vista la fama di latin lover. Una decisione presa in tutta fretta, a poco più di un anno dalla morte di De Crescenzo, mentre nulla indica che sul maestoso Palazzo Donn'Anna abbia vissuto la sua «bella giornata» Raffaele La Capria, morto nel 2022. È vero che non è trascorso il decennio necessario ad autorizzare l'apposizione di una lapide commemorativa, ma per De Crescenzo si è trovato il modo di accelerare. Stranezze napoletane, segnali di una memoria collettiva intermittente e svagata. Eppure la toponomastica è un elemento fortemente identitario, ridisegna l'immaginario collettivo della città, preserva la storia. Non è quindi questione secondaria e non sorprende che alcune questioni scatenino discussioni accese, come accaduto a Napoli per piazzale Tecchio che dovrebbe diventare piazzale Ascarelli, tra le proteste di molti (cittadini ma anche intellettuali) in difesa del gerarca fascista considerato non indegno dell'intitolazione.

La parola

TOPONOMASTICA

È la parte della linguistica e della geografia che studia i nomi dei luoghi e l'insieme delle denominazioni di strade, piazze e spazi pubblici di un territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E, tra le decisioni in sospeso, c'è anche la targa dedicata a Gerardo Marotta: nonostante anche in questo caso non siano trascorsi i canonici dieci anni, doveva essere affissa davanti alla sede del «suo» Istituto italiano per gli studi filosofici, ma per ora non ce n'è notizia. Altro punto in via di definizione: la possibilità di intitolare ai Costituenti campani le strade del Centro Direzionale, più volte ventilata, ma che non è poi stata portata a compimento.



Bagnoli

Cantieri, l'Arpac: polveri sottili sforati i limiti

Comitati e cittadini hanno sollevato più volte, da quando sono iniziati i lavori a Bagnoli, il tema dello sforamento del limite delle polveri sottili in atmosfera. La norma prevede che non si debba andare oltre i 50 microgrammi per metro cubo di aria e che i giorni di superamento di tale limite non debbano essere più di 35 nel corso dell'anno. E se si va oltre, dovrebbero scattare provvedimenti come il blocco della circolazione delle auto. Tale normativa è calibrata sul sistema di monitoraggio delle centraline fisse. Nell'area del cantiere ed in prossimità di esso, in particolare a poca distanza da Città della Scienza, l'Arpac ha installato all'inizio dell'anno due laboratori mobili per il monitoraggio dell'inquinamento. Ebbene, quando mancano ancora tre mesi e mezzo alla fine del 2026, entrambi hanno registrato più di 35 giorni di superamento del limite di 50 microgrammi di polveri sottili per metro cubo di aria. In particolare la centralina mobile all'interno dell'area del sito d'interesse nazionale (contrassegnata come Mmb) nel periodo compreso tra il 16 marzo ed il 9 settembre ha misurato per 39 giorni lo sforamento della soglia di 50 microgrammi di polveri sottili. Quella in prossimità di Città della Scienza (contrassegnata con la sigla LMo3) ha misurato tra il 30 gennaio e l'8 settembre ben 60 giorni di superamento del limite di 50 microgrammi di polveri sottili per metro cubo d'aria. Le cause di tali sforamenti potrebbero essere legate al sollevamento delle polveri del cantiere o all'intenso traffico di camion e tir in entrata ed in uscita dall'area dei lavori. Il tema non è banale perché il Pm10 è considerato dall'Oms un inquinante che, in caso di esposizione prolungata, può innescare patologie gravi a livello cardiovascolare e respiratorio. Il caso degli sforamenti a raffica del Pm 10, secondo fonti interne agli uffici giudiziari, è all'attenzione della Procura della Repubblica, che ha chiesto approfondimenti. Il professore di Ingegneria Filippo De Rossi, uno dei due subcommissari (l'altro è il notaio Dino Falconio), raggiunto ieri telefonicamente dal cronista, ha commentato: «Ora sono all'estero, ma intanto voglio sottolineare che il monitoraggio delle centraline fisse è cosa diversa da quello dei laboratori mobili».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIBATITI DEL CORRIERE: QUALE

Una deriva aberrante

di **Piera Salerno**

SEGUE DALLA PRIMA

Risse, aggressioni, atti vandalici al Vomero si verificano con allarmante frequenza, e aumenta anche la percezione del rischio. Non ci sentiamo più sicuri, questa è la sensazione peggiore.

Ricordo i tempi in cui, quattordicenne, uscivo con le amiche per le nostre passeggiate nel quartiere con l'unica preoccupazione di dover rispettare rigidamente l'orario del rientro imposto dai genitori, non certo quella di dover schivare scazzottate o addirittura accoltellamenti: c'era il dialogo, il confronto, le risate.... tante risate.

Oggi ho l'impressione che i giovani non ridano. La chiacchierata è stata sostituita dal selfie e gli amici sono quelli dei social. Ricordo anche che le mie figlie andavano da sole a scuola ma non si viveva con l'ansia che tra Via Puccini, piazza Fuga, piazza Vanvitelli, via Scarlatti, via Luca Giordano, via Cilea, potesse succedere qualcosa.

Oggi provo orrore al pensiero che non vi sia più quella sicurezza, quella serenità. È un fenomeno di compressione della libertà che rischia di farci pagare un prezzo molto caro. Non sopporto l'idea che una terra meravigliosa come la nostra debba andare alla deriva per scellerate scelte politiche o culturali.

I ragazzi andrebbero stimolati con immagini di bellezza e con opportunità concrete, non con armi e degrado. Il mio è un invito che riguarda l'intera città: proviamo a riaprire le librerie, consentiamo loro di praticare sport, indirizziamoli all' arte con corsi di canto, di pittura, di fotografia, creiamo opportunità di lavoro magari anche con l' insegnamento dei vecchi mestieri e del lavoro artigiano con percorsi che li rendano i protagonisti e non i reietti. Non tutti devono diventare scienziati o tuttologi, però tutti devono avere la chance di provarci.

Abbiamo bisogno di persone che possano credere e investire sui nostri ragazzi, dedicando loro tempo e attenzioni. Abbiamo bisogno di educatori che abbiano scelto per missione l'ascolto e la pazienza, non genitori pronti a giustificare e sostenere le loro negligenze. I nostri figli sono il nostro futuro, il nostro presente, il nostro frutto. Abbiamo bisogno di loro per costruire una società, domani, che possa ancora basarsi su valori e principi sani. Citando il film *Quinto Potere*: «Spegnete le televisioni, la realtà è un'altra cosa» e soprattutto la vita è qui, è adesso.

Io, come operatrice culturale vomerese, nella mia struttura provo a coinvolgere le persone su tematiche culturali, dalla scrittura all' arte, dal teatro alla musica, dalle lingue al cinema, ma trovo trovo grande difficoltà a fare breccia negli interessi dei giovani, che probabilmente preferiscono distrazioni mentalmente meno impegnative e godere degli infiniti locali disseminati sul nostro territorio, che offrono cibo e alcol a profusione. Ma, a forza di provare, qualche soddisfazione alla fine arriva e infatti lo scorso anno abbiamo coinvolto tantissimi giovani dell' Accademia di Belle Arti, che hanno avuto la possibilità di esporre le loro opere al cospetto di grandi critici d' arte, così come quest' anno daremo l'opportunità ai più talentuosi allievi di un liceo musicale di esibirsi in una platea qualificata.

Credo fortemente che si debba ancora puntare sulla formazione, sulla preparazione dei ragazzi e sulla rilettura delle parole scritte e spese da chi ci ha preceduto per aiutarli a fortificarsi e sentirsi meno soli in questa società. Aspetto sempre i ragazzi presso la mia associazione, li aspetto a braccia aperte anche in questa nuova stagione appena iniziata. Lo devo a me stessa, al mio quartiere, alla mia municipalità ma soprattutto lo devo a una generazione che deve essere la linfa, il fiore all'occhiello, l'orgoglio della città, non certo un peso. I giovani, anche qui al Vomero, devono tornare a ridere.

Direttrice associazione culturale Il Clubbino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

acqua ORSINI
SORGENTE DI PUGLIA



Al Petruzzelli
Il librettista De Vivo: «La mia opera su Bona Sforza»
di **Francesco Mazzotta**
a pagina **6**



Il personaggio
Serena Brancale: «Chiudo il Sacro Tour il 3 ottobre al Palaflorio»
di **Nicola Signorile**
a pagina **6**

OGGI 35°
Sole e caldo
Vento: 17.28 Km/h
Umidità: 61%

VEN	SAB	DOM	LUN
25° / 32°	23° / 28°	22° / 26°	21° / 26°

Dati meteo a cura di IL METEO.IT
Onomastici: Nicola

acqua ORSINI
SORGENTE DI PUGLIA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

La questione urbanistica

QUEI PROGETTI MESSI DA PARTE

di **Fsbio Modesti**

Al di là degli aspetti di merito e tecnici quel che emerge nella questione del piano particolareggiato di alcune maglie urbanistiche del cosiddetto Tondo di Carbonara di Bari è il tempo trascorso dalla proposta del consorzio edilizio "Bari di Levante" fino ad oggi. Diciotto anni senza che il procedimento amministrativo urbanistico si sia concluso.

In quel lembo strategico di territorio, circa 20 ettari, il piano regolatore del 1976 ancora in vigore prevedeva la realizzazione di insediamenti per terziario avanzato e residenze per un milione di metri cubi. Negli anni '80, lì si voleva trasferire la sede della Regione e di altre istituzioni. La proposta del consorzio prevedeva la realizzazione di oltre 957 mila metri cubi, quasi a saturazione delle previsioni di Prg. Nel corso del tempo il Comune ha interloquito con il consorzio sempre ma evitando il dibattito pubblico e le procedure partecipative come la valutazione ambientale strategica sul piano particolareggiato. Nel 2012, dopo le modifiche apportate alla proposta, compresa la riduzione di cubature del 6,5%, il piano particolareggiato viene adottato dalla giunta. Dopo l'entrata in vigore del piano paesaggistico regionale nel 2015, sono state necessarie ulteriori verifiche di compatibilità della proposta. Nel 2023 il Piano è pronto per l'adozione ma il Comune non procede ed il consorzio nel 2025 ricorre al Tar ipotizzando un danno di oltre 56,5 milioni di euro.

La nuova amministrazione insediatasi nel 2024 incontra più volte il Consorzio e gli fa sapere che il Piano è adottabile solo a patto della riduzione delle superfici impegnate e della volumetria, in coerenza con le linee di indirizzo del nuovo Pug. E così il Consorzio presenta una nuova proposta di piano particolareggiato dimezzando cubature e superfici. Ma se quelle maglie di Prg del Consorzio sono esterne al Tondo. Che fa il Comune con quelle imprese, dà anche a loro l'aut aut? Situazioni urbanistiche stratificatesi nel tempo non possono essere trattate in modo analogo ma allo stesso tempo non possono prescindere da regole generali che l'amministrazione ha il dovere di approntare. Gli atti di indirizzo valgono ma fino ad un certo punto. Sono orientamenti, volontà che devono tradursi nel piano urbanistico generale per consentire di avere imparzialità e visione complessiva e strategica di sviluppo. Ed è ciò che ancora appare mancare a Bari nella rincorsa a cercare di correggere situazioni pregresse. Ma soprattutto senza che si avvii un vero dibattito pubblico e politico sulle visioni di città. Un Pug era già pronto per essere discusso ma è stato accantonato anche da questa nuova amministrazione forse perché le scelte sul Tondo di Carbonara erano altre. Ma questo non è stato mai detto chiaramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia a Squinzano Ieri i funerali della 45enne uccisa dall'ex compagno a Barberino del Mugello

Da tutto il Salento per Lorena

Accorse migliaia di persone. Il parroco, don Vanni: «L'amore non è possesso»



Dramma Franco e Antonietta, i genitori di Lorena Isceri, accarezzano la bara e stringono il peluche della figlia; in basso la gente con i palloncini bianchi e rossi dinanzi alla chiesa



In migliaia, provenienti da tutta la provincia di Lecce, sono accorsi ieri pomeriggio a Squinzano per i funerali di Lorena Isceri, la 45enne uccisa a Barberino del Mugello (Firenze) dall'ex compagno. Al termine della cerimonia la bara bianca ha lasciato la chiesa mentre venivano lanciati palloncini bianchi e rossi. Ad accompagnare il feretro fino al carro funebre c'erano il padre Franco, la madre Antonietta e il fratello Danilo. I funerali sono stati celebrati da don Vanni Bisconti: «L'amore non è possesso», ha detto il sacerdote.

a pagina **3** **Perrone**

IL DOLORE IN PAESE

«Una grande umanità, ora vicini alla famiglia»

Dall'amica al suo professore della scuole medie fino ad una ex dipendente del padre: a Squinzano choc tra amici e conoscenti di Lorena Isceri. «Lorena - dicono - era una donna che aveva una grande umanità. Ora stringiamoci intorno alla sua famiglia».

a pagina **3**

Il colosso dei divani Bufera sull'azienda

Natuzzi, stipendio a rate Lettera ai dipendenti: «Troppo assenteismo»

Lo stipendio? Si paga a rate. Accade alla Natuzzi. Lo ha comunicato l'azienda ai dipendenti con una lettera con riferimento al pagamento dello stipendio di settembre 2026. Nella comunicazione del colosso dei divani vengono anche spiegate le ragioni che hanno portato a una simile decisione: il rallentamento della produttività, le ferie e «un elevato tasso di assenteismo - si legge nella lettera - che continua a mantenersi a livelli più alti del previsto». I sindacati non ci stanno: «Revocare il provvedimento».

a pagina **2** **Fatiguso**

L'OSPEDALE DI MANDURIA

Niente radiologi durante la notte La Regione manda i Nirs

Gli ispettori del Nirs all'ospedale di Manduria. Lo ha deciso la Regione dopo la morte di un paziente a Taranto. L'uomo era stato trasferito da Manduria, dove non era stato possibile fare una Tac con contrasto.

a pagina **4** **Tota**

AL QUARTIERE POGGIOFRANCO

Finanziere picchiato dalla gang Allarme nei luoghi della movida

di **Nicolò Delvecchio**
a pagina **4**

Amianto a Barletta, l'ironia di Jovanotti

La parodia del cantante sul palco, scoppia la polemica. «Sulla salute non si scherza»

«A Barletta c'era l'amianto... chissà se era vero oppure mica tanto». Jovanotti ha affidato a una parodia la sua versione, ironica, di una vicenda che appena un mese fa aveva provocato l'annullamento del concerto del 17 agosto all'ex Cartiera di Barletta. La battuta è arrivata martedì sera dal palco del Jova Summer Party alla darsena di Marisabella, a Bari. Lorenzo Cherubini ha ripercorso in musica i giorni dello stop, facendo riferimento anche alle migliaia di spettatori coinvolti, alle interviste rilasciate dai politici e, nel finale, alla «campagna elettorale».



Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti

Lo stop definitivo al concerto di Barletta è arrivato dopo i rilievi dell'Arpa e la scoperta nell'area dell'ex Cartiera di un frammento di amianto. L'ironia di Jovanotti sul palco di Bari ha suscitato non poche polemiche. «Barletta non è una canzonetta, sulla salute non si scherza», dice la capogruppo pd al Comune, Rosa Cascella. E l'ex parlamentare del Pd, Dario Ginefra, chiede al cantante di ricordare le vittime dell'amianto con un messaggio dal palco di Roma.

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Troppi assenteisti, cala la produttività Natuzzi paga gli stipendi in due rate

La decisione dell'azienda per agosto. La rabbia dei sindacati: «Revochi il provvedimento»

Il fatto

- La Natuzzi di Santeramo ha inviato una lettere ai dipendenti per annunciare che lo stipendio di agosto sarà pagato a settembre in due tranche:



acconto e saldo

- Ma nello spiegare le ragioni dell'iniziativa si parla di «un elevato tasso di assenteismo che continua a mantenersi a livelli più alti del previsto»

- Questo determina uno squilibrio registrato dei flussi di cassa

BARI «A causa del rallentamento della produttività derivante dalla concomitante assenza per il periodo di ferie collettive, unito ad un elevato tasso di assenteismo che continua a mantenersi a livelli più alti del previsto, si è determinata una situazione di maggiore complessità nella gestione dei flussi finanziari aziendali. Tutto ciò rende necessario adottare, nel mese di settembre 2026, nostro malgrado, le seguenti modalità di pagamento degli stipendi relativi alla mensilità di agosto 2026».

La comunicazione ai dipendenti è della Natuzzi. La multinazionale del salotto ha chiarito che sarà accordato «acconto della retribuzione mensile, con data di valuta e disponibilità giovedì 17 settembre» mentre si procederà «al saldo della restante retribuzione netta, con data di valuta e disponibilità giovedì 24 settembre». «Riteniamo grave e inaccettabile - attaccano le segreterie di Puglia e Basilicata Filca Cisl, Fillea Cgil e FenealUil - il tentativo di ricondurre le difficoltà nella gestione dei flussi finanziari aziendali anche a un presunto "elevato tasso di assenteismo", finendo così per scaricare, direttamente o indirettamente, sulle lavoratrici e sui lavoratori la responsabilità di una situazione che attiene invece alla gestione, alla programmazione e all'organizzazione aziendale». I rappresentanti dei lavoratori hanno le idee chiare sui motivi che hanno portato a una decisione così penalizzante per gli organici. «Se l'azienda non è stata nelle condizioni di programmare correttamente i propri flussi finanziari, anche tenendo conto di un periodo di ferie collettive evidentemente noto e programmato da tempo - proseguono le categorie di Cisl, Cgil e Uil - tale circostanza non può in alcun modo essere utilizzata per costruire una narrazione che individui nei comportamenti dei dipendenti una delle cause del differimento delle retribuzioni. Il pagamento puntuale dello stipendio non è una concessione dell'azienda, ma rappresenta il corrispettivo dovuto per il lavoro prestato e un diritto fondamentale delle lavoratrici e dei lavoratori». La comunicazione è stata recapitata martedì scorso. E subito sono partiti i messaggi chat tra i dipendenti. L'intervento dei sindacati è stato tempestivo e indica una serie di azioni da mettere in campo per evitare un altro scontro.



Ovvero occorrerebbe: «Ritirare immediatamente la comunicazione dell'8 settembre 2026, nella formulazione trasmessa ai dipendenti»; «Eliminare qualsiasi riferimento all'assenteismo dei lavoratori quale elemento posto in relazione con il ritardo nel pagamento delle retribuzioni»; «Formulare delle scuse ufficiali alle lavoratrici e ai lavoratori per il contenuto e il tono della comunicazione»; «Trasmettere una nuova comunicazione che chiarisca inequivocabilmente che le modalità e le tempistiche di pagamento comunicate sono riconducibili esclusivamente a determinazioni e problematiche di natura aziendale e non alla condotta dei lavoratori»; «Porre in essere ogni iniziativa necessaria per garantire il pagamento delle retribuzioni nei tempi ordinariamente previsti, evitando che situazioni analoghe possano ripetersi nei prossimi mesi».

Ma l'azienda chiude la comunicazione con una indicazione: «Certi della massima comprensione delle ragioni che ci hanno portato a questa difficile decisione, contiamo sulla collaborazione e sull'impegno di tutti per superare insieme anche questa fase».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro dei nuovi medici

Da Lublino a Bari, scambio tra talenti

L'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino (Kul) promuove la cooperazione internazionale nella formazione dei futuri medici. Nell'ambito di un accordo con l'Università Lum «Giuseppe Degennaro» e l'ospedale F. Miulli di Acquaviva delle Fonti, gli studenti di medicina della Kul hanno iniziato i loro tirocini in Italia. Sono 28 studenti del terzo anno di medicina dell'Università Cattolica di Lublino coinvolti nel progetto ai quali sono stati anche offerti corsi di lingua italiana. «È prezioso che i corsi di tirocinio si svolgano sia in inglese che in italiano, consentendo lo sviluppo simultaneo di competenze cliniche e abilità comunicative specializzate», osserva Ryszard Maciejewski, preside della facoltà di medicina della Kul. Come sottolinea Vatican News, «la struttura di Acquaviva delle Fonti è rinomata per le sue soluzioni tecnologiche all'avanguardia. L'ospedale è un pioniere in Italia nella chirurgia robotica». Il rettore dell'Università Cattolica di Lublino, il reverendo Miros Kalinowski, sottolinea che «la collaborazione con i partner italiani sarà di lunga durata. Il prossimo anno, l'Università Cattolica di Lublino ospiterà studenti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

di **Cesare Bechis**

Ex Ilva, l'indotto vuole altre garanzie Chiesta la cassa integrazione speciale Calderone: «Già dati aiuti alle aziende»

Ieri l'udienza sullo stop all'area a caldo. Decreto entro il 16 settembre

TARANTO L'incontro di due giorni fa tra governo, imprese, enti locali e sindacati ha stabilito una tregua. Sono tutti in attesa che la Corte d'Appello di Milano decida se concedere o meno la sospensiva d'urgenza sulla fermata dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico di Taranto. E ieri i giudici milanesi, in collegio diverso da quello che ha emesso il decreto di stop, al termine dell'udienza durata circa due ore sulle istanze presentate dalle amministrazioni straordinarie di Ilva e Acciaierie d'Italia, si sono riservati la decisione.

La faranno conoscere entro brevissimo tempo anche perché sono consapevoli che il 16 settembre è la data ultima per evitare la fermata degli impianti. Acciaierie d'Italia, sulla base della relazione tecnica dei consulenti di Rina, ha comunicato che, oltrepassata questa data, avrà inizio il procedimento irreversibile di raffreddamento naturale dell'altoforno 1 e dei relativi cowper. Significa che da quel momento non sarà più possibile riavviare gli impianti senza che subiscano danni irreversibili. È uno degli argomenti presentati ieri in aula oltre alle ragioni delle controparti in causa. Intanto, nella fabbrica tarantina il clima è molto teso e i lavoratori attendono con ansia le prossime decisioni sia della magistratura sia del governo e delle imprese per l'impatto che avranno sul loro futuro. Dall'incontro di Roma è almeno scaturita la decisione di Aidi, l'associazione imprese dell'indotto, di sospendere i 2.500 licenziamenti annunciati nei giorni scorsi in considerazione delle conseguenze della fermata dell'area a caldo. Il presidente di Aigi, Nicola Convertino, ha preso questa decisione «per il senso di responsabilità che da sempre contraddistingue le imprese che rappresento accogliendo così la richiesta del Governo in attesa che il Tribunale si pronunci sull'istanza di sospensiva del provvedimento». Le aziende dell'indotto al tavolo di Palazzo Chigi hanno chiesto anche garanzie sui pagamenti già maturati dalle imprese e su quelli relativi all'intero periodo della transizione e l'attivazione di una cassa integrazione speciale a costo zero.



A Palazzo Chigi Il vertice e il ministro Calderone



La misura, temporanea, non ha accontentato del tutto i sindacati che ne chiedevano la cancellazione. Convertino sollecita al governo proposte concrete. «All'esito della sentenza cadranno tutti gli alibi, e sarà indispensabile procedere senza ulteriori rinvii alla definizione delle procedure che riguardano il futuro di migliaia di lavoratori e delle aziende dell'indotto». Facendo riferimento alle risorse già stanziate Convertino ne chiede la disponibilità per realizzare il forno elettrico e l'impianto Dri. I sindacati, che chiedono continuità produttiva, la presenza dello Stato e una legge speciale, temono che la perdita dei posti di lavoro, in caso di conferma della chiusura dell'area a caldo, sia molto più pesante.

A questo proposito la ministra del Lavoro Marina Calderone, durante il question time alla Camera di ieri, ha puntualizzato che «non risponde al vero che il governo non si sia già impegnato e il ministero del Lavoro non abbia messo in campo misure per i lavoratori dell'indotto perché già dal 2024 ci siamo occupati di questo settore. Stiamo proseguendo - ha aggiunto - il lavoro per assicurare una prospettiva industriale allo stabilimento».

Cesarea Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Le 28 aziende dell'indotto ex Ilva hanno annunciato il licenziamento di 2.500 dipendenti. Una bomba sociale per Taranto

- Le aziende hanno sospeso le lettere dopo l'appello del governo in attesa della sentenza di Milano